



I S E M P R E V E R D E

DOMENICO TEMPIO



Operi di Duminicu
Tempiu catanisi. Tomu 1.

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Lettera I.

Mio Sig. D. Francesco

Da due vostre gentilissime lettere restava prevenuto, che mi si dovevano presentare da parte vostra i quattro Canti della Carestía del nostro gran Poeta Tempio. Il Sig. Privitera per la disgrazia avvenutagli in istrada di slogarsi l'osso del destro cubito, si era smenticato di farmeli arrivare. Ho fatto dunque il miracolo di Maometto; sono andato io in di lui casa a ricuperarli. In questo momento ritorno a casa mia, e ve ne rendo assicurato. Comincerò a leggerli col solito piacere, che sempre sperimento nelle composizioni veramente originali di questo nostro unico Poeta nazionale. Sommo sarà poi il piacere, che proverò potendo aver riunite tutte le Poesíe Tempiane,

molto più corredate di quelle notarelle, senza le quali si perde la metà del bello allusivo, e mi spiace, che abbiate voluto assumervi la fatica di copiarle voi in mezzo alle vostre occupazioni, e malgrado i sintomi della Terziana. Fate costare troppo caro agli amici il piacere unito a tanto vostro incomodo. Ma le Poesie di Tempio meritano, che se ne faccia un'intera raccolta, e che sieno adornate d'illustrazioni, queste devono un giorno o l'altro vedere la luce della stampa per onore del Poeta, di Catania, e della Nazione. I bellissimi drammi occuperanno un gran posto. Ora mi si dice, che abbia fatto un nuovo Ditirambo pel vino di Catania, o sia una giunta più del rotolo al primo. Io siccome vi ringrazio per tutto, così vi posso assicurare, che valuto moltissimo questo piacere; se cosa posso fare a servirvi, comandatemi con libertà, perchè io sono in verità, e di cuore

Ill.mo Sig. D. Francesco Strano

Palermo 24 Giugno 1800.

Catania

Vostro obbligat. Servo ed Amico

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera II.

Venerat.^{mo} mio Sig. D. Francesco

Sono restato in dietro d'un'obbligazione, a cui dovea sodisfar prima d'oggi, cioè di ringraziarvi della copia delle Poesie del nostro Domenico Tempio, che mi avete fatto tenere per mezzo dell'amico comune D. Rosario Scuderi. Io voleva scrivervene terminata la lettura, che ho cominciata col solito e sempre nuovo piacere. Le Poesie di Tempio sono originali per la Sicilia; quel misto di serio, di giocoso, di eroico, di satirico è tutto suo. Lo stesso Autore forse non le valuta per quanto vagliono, perchè la vena felice del suo ingegno prova poca difficoltà a comporle; ma questa felicità lungi dallo scemarne il merito, ne forma all'opposto il pregio e pregio singolare; nulla

di pensato, nulla di forzato; tutto viene da se. I poeti di questa sorta sono più che rarissimi, e sopra tutto in Sicilia. Questi sono i miei sensi sinceri. Confessandomi dunque tenuto di molto alla vostra gentilezza, mio riveritissimo Sig. D. Francesco, rimango dichiarandomi qual sono per sempre

Palermo 12 Agosto del 1800.

Vostro obligat. Servid. ed Amico

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera III.

All'amatissimo Domenico Tempio

Gio: Agostino de Cosmi Salute

Voglio scrivere alla Romana, cioè senza la pompa delle frasi moderne, e col cuore, al mio diletteissimo e veneratissimo Tempio, ed anche col Tu, che tanto mi piace in Cicerone, ed in tutti gli antichi, in vece di quel disgustosissimo Voi, e più ancora, ed infinitamente più di quelle Eccellenze, Signorie, Riverenze, e Paternità inventate dalli Scolastici, e che sono oggi passate in legge di uso invariabile. Ma i Poeti, gli Scrittori ec. si dispensano da queste leggi..... Se altro posso fare, comandami; Tu sai bene quale stima singolare io faccia di te, e de' tuoi talenti, de' tuoi versi (e che versi!) e della tua amicizia. Se tu fossi Poeta a lo-

dare, io ti cercarei de' versi a mia lode, ma essendo tal poeta qual sei, non far mai menzione di me nei tuoi versi, e ciò basta all'amicizia. Statti bene quanto si può star bene in questa valle di lagrime per la gente dabbene, e valle di consolazione per gli sciocchi. Amami almeno quanto io ti amo. Alli sette delle Calende di Settembre MDCCCII.

Lettera IV.

Mio venerat.^{mo} Sig. D. Francesco

Riscontro la vostra pregiatissima lettera de' 24 dello scorso, in cui mi avete accluse le poesie ultime del nostro amatissimo Tempio. La sua musa è sempre feconda, canescet seclis innumerabilibus. Le ho poste coll'altre, che mi risvegliano sempre la felice vena di Tempio, e la vostra amorevolezza, che me l'ha procurate. Conservatemi intanto la vostra preziosa amicizia, e se qualche cosa posso fare per servirvi, basta che me ne facciate un motto. Vi riverisco di cuore, e di cuore mi ripeto

Palermo 3 Maggio 1801.

*Vostro Servid. ed Amico, che vi venera ed
ama*

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera V.

Sig. D. Francesco mio Riv.^{mo}

Il vostro piego segnato a 29 Giugno mi fu reso tre giorni sono. Perciò non attribuite a mia negligenza il ritardo di rispondervi. Dentro al piego ho ritrovato la Cantata del nostro Tempio arricchita d'annotazioni storiche, che assai facilitato a gustare la poesía a chi è un poco lontano dalla scena, qual sono io. Quanta obbligazione poi vi conservi io e per l'una, e per l'altra vostra fatica, potrete facilmente immaginarlo. Io ho sempre ammirato e letto le Poesie di Tempio, unico Poeta a mio credere del nostro secolo, e della Nazione, ed originale nella sua maniera. Questa Cantata è degna sorella di tutte l'altre. Fra me stesso poi ho lungamente pensato a qual Poeta originale degli

Antichi possa ridursi il tuono eroico, comico, drammatico, satirico del nostro Tempio. Dopo molto confronto mi sono indotto a credere, che il solo Aristofane possa trovarsi fra' Greci, a cui ridursi questo modello di poesía, e che fra i Latini o Italiani non abbiamo altro modello. Questo fa, che Tempio sia un Poeta originale, e che sarà lungo tempo solo, e senza compagno, sinchè la Natura non formi un altro genio simile al suo. E ciò sia detto senza affettazione o parzialità. Questo è quanto ho creduto mio dovere di farvi sapere, mentre pregandovi di presentare al celebre Poeta i miei sinceri sensi di stima, e di ammirazione, e di perdonare nel tempo stesso gl'incomodi che vi prendete per amor mio, resto offrendomi ai vostri cari comandi, e del Sig. vostro Fratello, che se ne sta in Vittoria educando sì bene quella Gioventù. Addio di cuore mio amatissi-

*mo Sig. D. Francesco, credetemi sempre qual
sono*

Palermo 28 Luglio del 1808.

Il vostro Servid. ed Amico che v'ama

Gio: Agostino de Cosmi

Lettera VI.

Mio gentil.^{mo} Sig. D. Francesco

Immaginava bene che il nostro Tempio conservasse un ramo dell'antica vena; ma sono rimasto sorpreso dal vedere come la vena s'è fatta un fiume, che come gli altri fiumi più s'ingrossano quanto al mare s'avvicinano. O Poeta senza pari! O nuovo Archiloco! Credetemi amatissimo Amico, che ho letto e riletto con piacere, con sorpresa la Maldicenza Sconfitta, e la conserverò gelosamente con l'altre Tempiesche Poesie, e me ne rallegro coll'Autore cui auguro lunga e più prospera vita. Ho paragonato quell'amichevole contribuzione diretta dall'Amico col quadro del Direttore della..... Che lode pel primo, che obbrobrio per lo secondo! Queste sono cose che mi

toccano il cuore. Viva Tempio! Viva il mio amabilissimo Sig. D. Francesco! Mentre dunque vi rendo grazie della bontà singolare con cui me l'avete fatto copiare, e rimettermela, io non ho altro da offerirvi in contraccambio, che la gratitudine del mio cuore, e la rimembranza viva di tanta bontà che per me avete. Addio, sono sempre di cuore

Palermo 12 febbrajo 1808.

Il vostro obbligatiss. Servo. ed Amico

Gio: Agostino de Cosmi

Odi saffica

SUPRA LA NECESSITÀ, ORIGINI D'OGNI BENI.¹

Ccu tirrimoti, strepiti, e ruini

Focu a li mini dunanu li trona;

Lenta è la zona, e di lu celu rutti

1Quest'Ode fu recitata dall'Autore nell'Accademia degli Etnei l'anno 1775 all'occasione d'un Discorso, che vi lesse D. Giuseppe Lombardo-Buda, il quale prese a provare, che la necessità è l'origine d'ogni bene. Le prime strofe sono una originale imitazione dell'Ode di Orazio *Jam satis terris nivis* ec. Il Vicerè Caraccioli se le faceva ripetere dall'Arciprete Serina di Leonforte ogni volta, che essendo questi in Palermo l'invitava a pranzo, e il Sig. Saverio Mattei il Traduttore de' Salmi arrestava D. Luigi Fiorenza di Argirò, quando l'incontrava per le strade di Napoli per farsele recitare.

Su l'aquidutti.

Giovi sdignatu fremi furibunnu,

Voli lu munnu subissari sanu,

Ed a dui manu scarrica saitti

Ntra li suffitti.²

Eulu tutti scatinau li venti,

Nè foru lenti, già pri l'aria sparsi,

Feri a truzzarsi ntra li soi cuntrasti

Comu li crasti.

Lu gran Nettunu furiusu arraggia

Contra la spiaggia, e lu marinu sali

Va ntra sipali, e pri la lunga praja

2 *Scarrica saitti ntra li suffitti* lancia con impeto
e in quantità saette sopra i tetti delle case.

Suffitta propriamente è il palco fatto poco sotto il tetto, soppalco, *laqueare*. *Truzzari* cozzare, *cornu petere*. *Crasti* Castroni.

Sborvica raja.³

Gonfiu Simetu li campagni scupa,

Casi sdirrupa, gnuttica paghiara,

E li massara comu li larunchj

Natanu unchj.⁴

3 *Ntra sipali* in mezzo alle siepi. *Praja* spiaggia.

Sborvica disotterra. *Raja* vegetabile sotterraneo, che comunemente appellasi Salsa di Catania, sebbene essa si vede spuntare per ogni dove ne' luoghi arenosi della nostra Isola.

4 *Scupa* spazza. Si dice ancora in senso di portar via tutto, e non lasciar nulla, come avviene nello spazzare, ed è questa la significazione, che ha quì. *Sdirrupa* dirocca. *Gnuttica* piega. *Pagghiara* capanne *casæ stramineæ*. *Massara* pl. di *Massaru*. *Massaru* dicesi colui, che attende a seminare e coltivare le biade, e

Cala Dittainu, e comu avissi sennu
(Giovi dicennu, iu non cci accunsentu)
Va violentu, e arrobbà a li vicini
Porci, e gaddini.⁵

Dà Gurnalonga ad iddu, chi si unisci,
Di petri lisci lu tributù, quannu
Jungi, tirannu scanni, vanchi, e tauli,

propriamente il grano, dal latino *Messis*. *Li larunchj* le ranocchie. *Unchj* gonfi per l'acqua, che han tracannato nuotandovi dentro.

- 5 *Cala* scende. *Calari* si dice d'un fiume, che ingrossato dalle piogge porta una gran piena. *Dittainu*, fiume che nasce da due fonti, uno a piè del monte Tavi, e l'altro sotto la Città di Castrogiovanni, e bagnate le campagne di Asaro entra nella destra ripa del fiume Giarretta, e vi lascia il nome.

Pipi a li cauli.⁶

Lu Judiceddu sutterraneu sbraca

Ogni cruaca, e pr'unni curri e passa,

Prijinchi, e scassa ccu lu so fururi

Li sepulturi.⁷

Tutti li morti ntra la lorda scuma

Natanu nsuma, e cui non sa natari,

Non c'è chi fari, chi annijatu resta

Da la tempesta,⁸

6 *Gurnalonga* è piuttosto un lungo pantano, che un fiume. *Jungi pipi a li cauli* giugne le legna al fuoco. *Tirannu scanni, vanchi, e tauli* menando via sgabelli, panche, e tavole.

7 *Judiceddu* Judicello, il fiume Amenano, che nasce alle radici dell'Etna. *Sbraca* rovina. *Cruaca cloaca Prijinchi* riempie sino al colmo. *Scassa* rompe.

8 *Natanu nsuma* Stanno a galla.

Chi rinuvassi di Santa-lucia
La ria timpesta timunu li genti,
O puramenti l'acqua di li Morti,
Ca fu chiù forti.⁹

Pri finu a quasi tutta la Zalisa
Di menza pisa cci nataru grunghi,
E ntra li lunghi spaziusi sali
Tutti l'armali.¹⁰

9 *Di Santa-lucia la ria tempesta.* Fu questo un temporale avvenuto la notte de' 4 Settembre 1761, in cui perì un quartiere di Aci, detto Santa-lucia, con rovina di fabbriche, e con morte di circa settant'uomini. La tempesta del giorno de' Morti avvenne a 1 Novembre 1757 circa ad ore due della notte. Ne restò diroccata una Chiesa in Aci Catena, detta della Madonna dell'Indirizzo.

10 La *Zalisa*, voce corrotta in cambio di *Latia*
20

Natau lu cervu comu nna zivittula

Senza chi Mittula cci fussi a latu.

Lu pisci-spatu appiccicau di l'ulmi

Elisia, è quella contrada dalla parte di Ponente della Città, che piega alquanto all'Austro, verso la strada, che guida alla *Piana*. Era questa la *Tempe* di Catania. Pietro Biondo nella sua Opera delle cose di Sicilia, citato dal Carrera, così ne parla: *Silvae aeterna florum copia, & admirabili fructuum, & bifera feracitate, & amoenitate conspicuae nedum Urbis, sed Orbis Elysia*. L'Originale dell'Arcangelo, secondo lo stesso Carrera, che lo aveva avuto sott'occhi, attesta, che alcuni antichi Notari Catanesi facendo menzione di questa contrada, la chiamavano *Latia Elisia*, come si vede fra gli altri in un contratto matrimoniale

Supra li culmi,¹¹

Unni aggiuccaru mmenzu a li purrazzi

Li carcarazzi ccu li so gran stridi,

Unni li nidi armaru li palummi,

d'un incerto Notaro, nel quale si legge il seguente capitolo: *Nec non & ipsa Gentiana pro augmento dotium per donationem irrevocabilem inter vivos donavit, & donat eidem Antoniæ Sponsæ utrasque ejus piscinas cum hortis & viridario deliciarum vocato lu Paradisu, cum Turri magna, fonte aquarum currentium prope civitatem Cataniæ, confinantes via communi privata intermedia cum horto & viridario ipsius Donatricis ex meridie, positos in contrata vocata Latia Elisia. Menza-pisa.*

Una *Pisa* è un peso di cinque *rotuli*, e un *rotulo* è di due libbre e mezza. *Ntra li lunghi spaziusi sali* Superjecto... natarunt AEquare

Cci foru stummi.¹²

A tutti sti ruini ccu la curma

Tutta la chiurma, ch'abita lu celu,

Mossa di zelu sinni jiu davanti

damae.

- 11 *Zivittula* donnicciuola. Puellula callidior. Est prorsus Hebraea vox composita ex *Ziv*, splendor-se-commovens, scilicet quid micans, & ex bethulah virgo; & juxta morem nostrae pronunciationis *Zivittula* permutatis *b* in *v*, & *e* in *i*, est micans virgo, nempe puella tam motu corporis quam animi calliditate micans (Pasqual. *Vocab. Sicil. Etim.*). *Mittula* Paolo Mittula celebre Notatore Catanese, che non sapeva altro mestiere se non quello d'insegnare a notare a' ragazzi. Viveva perciò bene nell'està, e moriva di fame nell'inverno. *Appiccicau innarpicò. Di l'ulmi supra li culmi.*

Giovi tonanti.¹³

Patri, cci dissi, pri lu scantu semu

Quasi a l'estremu, e a la celesti razza

Va la cacazza senza freni, e pausi

Causi causi.¹⁴

Pirchì a lu munnu dannucci li pira,

L'ultima sira porti a li murtali?

Piscium & summa genus haesit ulmo.

12 *Unni aggiuccaru* dove si appollajarono.

Mmenzu a li purrazzi in mezzo agli asfodilli.

Li carcarazzi le gazze. *Stummi* sorta di pesci.

13 *Ccu la curma* sino al colmo. *Essiri ccu la curma* si dice d'ogni cosa sovrabbondante, strabocchevole, da quel colmo che rimane in una misura di aridi, allorchè non vi si passa la rasiera.

14 *Cacazza cacaja*. *Causi causi* via per tutti li calzoni.

Forsi ccu scali a lu stellatu smaltu

Dunanu assaltu?¹⁵

O li Giganti figghi di la Terra

Movinu guerra a la celesti parti,

E sprijurarti volinu ccu mpegnu

Da lu to regnu?¹⁶

Forsi di novu ncatastati e ghiunti

Su l'auti munti, e tu, ca li vidisti,

Quasi facisti la trujaca allura

Pri la paura?¹⁷

15 *Dannucci* dandogli. *Dari li pira* significa battere, conciar bene alcuno.

16 *Sprijurarti* cacciarti via. *Sprijurari ad unu* significa dismetterlo dalla carica che indossa, o pure lasciarlo solo, e senza autorità, da *ex e Priore*, titolo che si dà a' Superiori di alcune Comunità di Frati.

17 *Ncatastati e ghiunti* accatastati, e uniti insie-

Ma lu gran Patri tuttu affumicatu,
E chi abbruscatu già s'avía la varva
Pri la gran sarva, chi di supra spara
Li campanara,¹⁸

Levu, rispusi, chistu semi inicu,
Già miu nimicu dichiaratu e vostru,
Mentri ch'un Mostru si pigghiau pri Diu
In locu miu:

Un empiu mostro, la Nicissitati
Ch'avi pri frati lu Bisognu bruttu,
Ch'è di lu tuttu causa e motrici

me l'un sopra l'altro. *Trujaca* medicamento
contro a' veleni. *Fari la trujaca* significa con-
cepire gran paura, cacarsi sotto.

- 18 *Sarva* o *salva* lo scaricare di molte armi da
fuoco nello stesso tempo, o continuamente,
solito farsi in tempo di festività, e propriamen-
te di festino reale, a *salvendo* pro salutando.

Nterra si dici.

Dunca iu chi fazzu? Comu un minnamà

Mi staju cca raspannumi la panza;

E in chista stanza supra di li venti

Non fazzu nenti?¹⁹

Dunca cca supra mi starò a guardari

Chiddu, ch'à fari la Nicissità?

E chiù non dà lu vrazzu miu supernu

Motu, e guvernu?

Già misu all'umbra, già jittatu nfunnu

Iu pri lu munnu già non cuntù cchiù:

Vali la mia virtù pri li mundani

Nquagghiu di cani.²⁰

19 *Minnamà* bamboccio. *Raspannumi la panza* grattandomi la pancia.

20 *Misu all'umbra* ridotto a non dover far nulla. *Ittatu nfunnu* gettato al fondo, non curato come cosa vile. *Vali nquagghiu di cani* vale un

Ripigghia Apollu, (e intantu cci sequestra

L'irata destra) adasciu, chi faciti?

Ah ca vui siti, Patri miu, in erruri;

Non chiù fururi.

Livati manu, ca pigghiati sbagghiu,

E ripintagghiu già curríu lu munnu

D'essiri a tunnu livatu di mira

Pri quattru pira.²¹

Vi cumpatisciu, chiù non ci pinsati,

E pri l'etati siti loccu e strammu;

Nui chi jucammu, o semu cacanachi,

O di li Prachi?²²

fico.

21 *A tunnu* interamente. *Livatu di mira*, fatto sparire, distrutto. *Pri quattru pira* per una cosa da nulla, come sarebbero quattro pere.

22 *Siti loccu e strammu* siete stupido e stravagante. *Cacanachi* bambocci, da *caca* e *nachi*,

È chidda stissa sta Nicissità,
Chi a vui vi fa lu jocu, e vi fa stari
Senza pinsari comu tanta genti
Ha nutrimenti.²³

Idda è, pri cui di chistu munnu eternu
Lu gran guvernu non vi aggrava, e pisa,
E a taula misa, e a pani minuzzatu

che vuol dire *culle*. *Prachi*, picciolo Casale, detto propriamente Gravina, distante da Catania circa a quattro miglia, verso Tramontana e Maestro. *Essiri di li Prachi* vale esser rozzo, incolto, ignorante, come sogliono essere gli abitanti d'un piccolo Paese riguardo a quelli d'una grande Città, che gli è vicina.

23 *Vi fa lu jocu* vi è molto utile. *Faricci lu jocu* vale agire, e assumersi tutte le fatiche di cui un altro dee godere il frutto.

Siti aduratu.²⁴

Idda pruvìdi chidda bassa terra,
Idda fa guerra a lu tempu nimicu;
E chistu ntricu d'alta providenza

Prova l'essenza.²⁵

Ammiraturi sunnu li murtali
Di lu gran sali di la vostra testa,
Chi tuttu assesta, duna a tuttu cura,
Motu, e figura.

E lu Pueta nobilmenti accisu
Non avi misu la lurdìa in cannistru;
Comu ministru di lu ngegnu vostru
Vantau stu mostu.²⁶

24 *A taula misa e a pani minuzzatu* a tavola apparecchiata, senza cura, e pensiero.

25 *Ntricu* intrigo, quì catena di avvenimenti e di cose.

26 *Non avi misu la lurdìa in cannistru* non ha po-

Iddu vi esalta ccu stu bellu cantu,
E vui fratantu pigghiati di susu:
È bellu st'usu! E già vinni di Franza
Sta nova usanza!²⁷

No, Patri, a st'Omu, chi st'imprisa tinni,
A cui cci vinni stu superbu arrunfu,
Farci un triunfu a vui s'aspetta, in locu

sto la merda nel canestro. *Mettiri la lurdà in cannistru* vale innalzare ad un grado eminente una persona vile, o dare una grande importanza o considerazione ad un uomo, o ad una cosa da nulla.

27 *Pigghiati di susu* vi lagnate, lo accusate. *Pigghiari di susu* dicesi di chi accusa altrui di un mancamento, del quale egli ne è reo, *metter le mani innanzi per non cadere*; o che si crede offeso di quello stesso servizio, che gli si è prestato.

D'ira, e di focu.²⁸

Anzi cunveni a chistu gran Pueta,

Chi a tanta meta arrisicau l'ingegnu,

Daricci un regnu, e farlu poi in pirsuna

Re di Curuna.

Iu poi cci vogghiu pri stu bellu tema

Dari nna crema di sucu d'addauru,

O un vrodu mauru di la mia citarra

Comu caparra.²⁹

Si, pri caparra, comu avrà in appressu

Sedi e posessu ntra lu munti miu,

E comu Diu prisidirà a li novi

Figghi di Giovi.

Cussì parrava, e comu un'auta turri,

28 *Arrunfu*, altrimenti *runfulu* russo; quì vale
pensamento, estro.

29 *Crema* sorta di dolce di latte rappigliato e
zucchero.

Ch'avi tri nfunri di muragghia antica,

Chi a la nimica violenti guerra

Si sbraca a terra;³⁰

Tali Giovi s'arrenni, e pri allucutu

Sta un pezzu mutu, e poi cci dici: a tantu

Iu restu spantu: chi sta cosa sia

Non mi cridía.³¹

Sugnu cunvintu, e tali mi rimettu;

E mentri accettu stu poeta amicu,

Decretu e dicu, ad onta d'ogni mali,

Farlu immortali,

E in diri chistu, l'orridi pagghiazzi,

Comu palazzi ncatastati in Celu,

Chi un niuru velu a Febu cci purtaru,

30 *Nfunri fodere. Si sbraca cade a terra, corruit.*

31 *Pri allucutu* come alloggiato; o piuttosto da
alocco loccu, *allucutu*. *Spantu* spaventato,
preso da meraviglia.

Tutti abbissaru.³²

Nesci Nettunu, e ccu lu so tridenti

Caccia li venti, aggiusta l'unni, assesta

Ogni timpesta: cessanu li sciumi,

Torna lu lumi.

E Giovi stissu, chi pusau li trona,

Fici la Nona in giubilu sunari,

E fici dari a quantu dissi effettu

Ccu gran diletto.³³

Peppi Lumbardu già fu tua la sorti

Fari a la morti oltraggiu, ed a l'infernù;

Ed in eternu avrai sciatu e palori;

32 *Pagghiazzi* Canovacci. Chiamansi così quelle nuvole dense e rotte, che veggonsi nell'aria, perchè hanno la figura e il colore di canovacci laceri e sudicj. *Abbissaru* se la batterono, sparirono.

33 *Fici sunari la Nona* fece suonare a gloria.

(Si tu non mori).

GIUNTA ALLE NOTE DELL'ODE SAFFICA.

Bisogna distinguere due *Gurnalonga*. Una è detta *Gurnalonga la vecchia* ch'è un lungo pantano pochi passi distante dal mare, e giace a mezzo-giorno del Simeto, vicino all'altro pantano detto *La Cuda di la vulpi*. Di essa intende parlare il Massa allorchè dice, che l'acque di *Gurnalonga* ne' tempi estivi seccano in gran parte, ed in parte si fermano allagate per lungo tratto, e ciò esprime il nome; poichè nell'Idioma Siciliano la voce *gurna* significa lago. L'altra detta semplicemente *Gurnalonga*, e di cui parla quì il Poeta, è un fiume, che corre perennemente, e si getta per la ripa destra nel Simeto sotto il *confluente* del Dittaino, col quale nelle grandi piene traboccando va ad unirsi; e volendosi da noi esprimere l'unione di

due persone violenti e pericolose, e i tristi effetti della loro lega, suole usarsi per modo proverbiale *s'unìu Dittainu e Gurnalonga*.

Di Amenano così scrive il Fazzello: *Amenas fluvius Pindaro, Amenanus Straboni, & Ovidio, Judicellus aetate mea appellatus, urbem Catanam subterlabens interfluit. Oritur autem ex radicibus AETnae montis, cujus cum fons nondum pervestigari potuerit; in media tamen urbe longo tractu pleno fluit alveo. Aliquando vero obturatis fontium venis totus per aliquot annos evanescit: rursusque postmodum subito erumpens excurrit. Ita alternis viribus perpetuo, ignotis naturae causis, itque, reditque, tantam quandoque Catanae e urbi calamitatem afferens, ut inundationem aut cladem inferat. Nam cum excurrit, crassior urbis aer redditur, ac insalubris & pestilens Catanensibus efficitur. Dec. 1. lib. III Scorre sotto la Città*

per varj canali, uno de' quali vicino la Chiesa de' Padri Agostiniani nella strada del Corso.

Nell'anno 1738 avvenne un temporale così tempestoso, che questo canale non potendo contenere le acque ingrossate dalla piena, ruppesi, e ne restò allagata la prossima Sepoltura della detta Chiesa, al che allude l'Autore.

Oltre al temporale de' 4 Settembre 1761, che danneggiò il quartiere di Aci S. Lucìa, era avvenuto in Catania molti anni avanti un altro temporale il 13 Dicembre, giorno festivo di S. Lucia, e fu così terribile, che restò come una specie di proverbio: *La timpesta di S. Lucia.*

Sunettu a Monsignor Deodati

PRI LA PROMOZIONI DI LI TRI CANONICI

D. DUMINICU STRANU, D. MARIU SANFILIPPU

E D. DUMINICU PRIVITERA

Quannu Dominiddíu da l'altu seggiu

Criau ccu la sua manu onnipotenti

Tutti li cosi, l'omu finalmenti

Fu di l'operi soi l'ultimu preggju.

Accussì Monsignuri, chi st'egreggiu

Duomu risuscitau da lu so nenti

Di cubula superbu, e risplendenti

Marmi, vagu d'adorni, e d'ogni freggiu:

Pri curunari l'opra cci purtau

Lu Meritu sublimi, e ccu infinita

Sua cumpiacenza cci lu situau.

Desi a lu Tempju novu lustru e vita,

Comu petra d'aneddu cci assittau,

E l'opera immortali fu compita.

Mentre questo foglio stava sotto il torchio, Catania piangeva la recente perdita di Monsignor DEODATI, morto la mattina de' 23 Ottobre 1813. I ristori, gli adorni ch'Ei fece al grande edificio del Duomo, in cui profuse de' tesori, sono il minore elogio di questo illustre Prelato. Pel corso di 40 anni, ch'Ei governò la Chiesa Catanese, la Pietà, la Beneficenza, l'Affabilità lo contraddistinsero fra gli altri Successori degli Appostoli, suoi contemporanei. Una grave malattia contratta in Palermo, dove erasi portato per garantire i privilegj di Catania, non gli diede altra tregua che di ritornare in seno del suo Gregge, e consolarlo colla luminosa Insegna del Real Ordine di S. Gennaro, ond'era stato decorato dall'augusto Principe Vicario Generale. Negli ultimi anni di sua vita Egli manifestò

nella maggiore sua pompa quella Beneficenza che stata era sempre una passione pel suo cuore: Egli eresse un Monte di Pietà, coll'annua dote di once 600 a condizione che dall'epoca, in cui queste sarebbero ammontate ad once 30 mila, del suddetto annuo *arrendamento* se ne collocassero tante Orfane in Catania, e nella Diocesi. Egli morì in età di anni 78, ma i suoi meriti singolari resero assai intempestiva la di Lui morte; e potrebbe dirsi presso a poco di Lui quanto disse Tacito di Agricola: *Finis vitae ejus Catinae luctuosus, Diocesi tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit.*

Sanfilippo, letterato amabile, oratore eloquente, uomo di gusto squisito, e di fino giudizio, cessò di vivere nel quarantesimo ottavo anno di sua vita la mattina de' 3 Luglio 1810.

Odi supra l'ignuranza

1.

O fu sonnu, o visioni
No lu sacciu; ma graditi
La mia bona intenzioni;
Di lu restu prescinditi.

2.

Parsi a mia, chi sugnu un omu,
E suggestu a stravaganzi,
Di truvarmi, e non so comu,
Di la Notti ntra li stanzi.

3.

Mi paría fra lochi oscuri,
Fra li tenebri chiù cupi,
E fra l'umbri e fra l'orruri
Ch'ululavanu li Lupi.

4.

Di la Piula spietata

Autru cantu 'un si sintía,

E la musica ostinata

Chi lu Chiuzzu ripitía.³⁴

5.

Fuscu è l'ariu, chi neppuru

Cc'è di stidda qualchi raggiu:

E fra l'umbri, e fra lu scuru

Iu mi persi di curaggiu.

6.

Mentri sugnu titubanti,

E non sacciu chi pinsari,

Una Donna a mia davanti

34 *Piula* uccello notturno, che à un canto lugu-

bre, ed il volgo crede, ch'è vicina la morte di qualcuno in quelle vicinanze, ove essa ha cantato. *Chiuzzu* assiuolo.

Cc'un lampiuni mi cumpari.³⁵

7.

Tu cui s' (ncuminciu a diri)

Ca mi porti un lampiuni?

Mi rispunni: Non timiri,

Chi sugn'iu la to Ragiuni.

8.

E cci dicu: Ntra stu scuru

Dammi ajutu pri la via.

Torna a dirmi: Sta sicuru;

Non smarrirti, s' ccu mia.

9.

Unni semu cca nui dui

Fra sti tenebri? O pri sorti

(Seguu a dirci) semu nui

Ntra li Regni di la Morti?

35 *Ariu aere. Lampiuni lanternone.*

10

Di la Morti no, ma semu
Ntra na peju circustanza,
Ntra lu Regnu (a dirlu tremu)
Di lu Buju, e l'Ignuranza.

11.

Tantu dissi, ed inalzau
Lu lampiuni ntra dd'orruri,
Ed all'occhi m'ammustra
Cosi orrendi e di stupuri.

12.

Supra un carru triunfanti
L'Ignuranza riguardai
Tutta adorna di diamanti,
E di gemmi ricca assai.

13.

Brutta in facci, tetra, e scura,

L'occhi lustru comu un vitru,
Ha di Voi la frunti dura,
Mussu, e nasu di Pudditru.³⁶

14.

Nè sirvía st'adornu cocchiu,
Sti soi abiti, e ricchizzi,
Chi pri fari megghiu all'occhiu
Cumpariri soi bruttizzi.

15.

Lu Disprezzu, s'iu no sgarro,
Riggía manu a dui gran bruti,
Ca tiravanu lu carru
Dui Stadduni ben pasciuti.

16.

Da li scaffu, in cui paría
Ch'iddu a terra traballava,

³⁶ *Lustri* lucidi. *Voi* bue. *Pudditru* puledro, e propriamente si dice degli asini.

D'imbarazzu nni niscía

Ccu la nasca, ch'arrunchiava.³⁷

17.

La Superbia e l'Arroganza

Facci-tosti chiù d'un muru,

Chi di ventu hannu la panza

Chiù tiranti d'un tammuru;³⁸

18.

L'una e l'autra a li cospetti

Di li sciocchi, e li sumeri

lia spargennu pri cunfetti

Mantalati di fumeri.³⁹

37 *Scaffi sbalzamenti. Cu la nasca ch'arrunchiava* raggrinzando le nari; metaforicamente vale, far poco conto d'una cosa.

38 *Tiranti* turgida sino allo scoppio.

39 *Mantalati di fumeri* grembiate di letame.

19.

L'invincibili Signura

Tistardaggini a so latu,

E madama Siccatura

Chi assimigghia a un tira-sciatu,⁴⁰

20.

Donna insursa, fatta giustu

Pri sustari a nui lu seggiu,

Comu Dami di bon gustu

Cci facevanu corteggiu.⁴¹

21.

Poi la vili Adulazioni

Ccu odoriferi profumi

40 *Tistardaggini* ostinazione, *cervicositas*. *Tira-sciatu* sorta di rettile, a cui il volgo attribuisce la venefica qualità di far perdere il fiato a colui al quale si avvicina, e di farlo così morire.

41 *Sustari lu seggiu* rompere il capo.

Veni, e fa soi funzioni,
E l'incensa comu un Numi.

22.

E s'inchina, e la saluta
A soi pedi umiliata,
Chista donna prostituta
Ccu la facci imbellettata.

23.

Risplendenti in oru, e sita,
Ed in perni, ed in diamanti,
Già d'aspettu ben cumpita,
Ma d'arretu era vacanti.⁴²

24.

Ma ogni gemma sua lucenti
Era ddà falsificata,
E la vesti risplendenti

42 *Perni* perle.

Era carta mpanniddata.⁴³

25.

Già la nica Picciulizza

Cunfidenti stritta so

Stava misa in cumpustizza,

Seria quantu chiù si po.⁴⁴

26.

Ah! di chista Diu nni scanza,

Quantu dici, e quantu sa!

Facía cosi d'impurtanza

D'una sua vintusità.⁴⁵

27.

E vuleva, o sì o no,

Lu pruvava ad evidenza,

43 *Mpanniddata* coperta di foglie d'oro, argento

ec. bractea obducta.

44 *Nica* picciola, sparuta, di poco sale in zucca.

45 *Vintusità* coreggia.

Chi ad un piditu, ch'è so,
Cci tuccava l'Eccellenza.⁴⁶

28.

Poi l'ignavu Pregiudiziu
Cecu infaustu d'un occhiu
Riparari aveva uffiziu
Li fratturi di lu cocchiu.

29.

Ed unn'iddu lu vidía
Da li scossi fracassatu
Accurreva, e cci mittía
Un gran chiovu arribaciatu.⁴⁷

30.

Ma lu Meritu, chi aspetta
Lu so premiu, e si sta mutu;
La Virtù, chi mentri alletta

⁴⁶ *Piditu* peto.

⁴⁷ *Chiovu arribaciatu* chiodo ribadito.

Si cci nega lu tributù;

31.

E l'Ingegnu, e lu Talentu

Sempri oppressi ed infelici

Fra un indignu avvilimentu

Li trattava di nimici.

32.

Di vidirli avía piaciri

Cundannati a peni bruschi

Cc'un vintagghiu di sospiri

A cacciaricci li muschi.⁴⁸

33.

Poi d'appressu strascinatu

Di lu carru nni vinía

Pri lu coddu ncatinatu

Lu Bon-sensu chi frimía.

48 *Bruschi* crudeli.

34.

Stava ddà l'allucinatù

Fanatismu un pocu arreri,

Di li affari soi di Statu

Segretariu, e Cunsigghieri.⁴⁹

35.

E chist'empriu so ministru

Di la moda assai ngarzatu

Cundannava a lu capistru

Cui da chista era chiù amatu.

36.

E gilusu ntra l'ambasci

Di cuntinui fricatelli

Riducía li genti vasci,

E li Casi abbruciatelli.⁵⁰

49 *Allucinatù* abbagliato, *caecutiens*.

50 *Fricatelli*. *Fari li fricatelli ad unu* vale fargli cosa, che insensibilmente gli apporti danno

37.

Ccu lu Riccu chi ridunna

N'era tantu violentu;

Ccu politica profunna

L'arrustía, ma a focu lentu.⁵¹

38.

A stu mostro situatu

A la testa di l'affari

L'Ignuranza aveva datu

Putistà di fari, e sfari.

39

Opri eressi, e speculau

Pri lu beni di lu Statu

E fra l'autri edificau

Gran teatru architettatu.

considerabile. *Genti vasci* persone di bassa
condizione. *Abbruciatelli* spiantatelli.

51 *N'era* non era.

40.

S'ammiraru, e senza mendi,
Pezzi d'opera divini,
Li tragedj chiù stupendi;
Chi Corneliu! Chi Rasini!

41.

Preparau lu furnu accisu,
Spata in gula, e palu in anu
A lu Turcu incirconcisu,
Chi non cridi all'Alcoranu.

42.

Ed apríu (li porti schiusi,
Spizzau ferri, e catinazzi)
San Giovanni di Librusi,
Lu Spitali di li pazzi.⁵²

52 *San Giovanni* ec. luogo in Palermo, ove si
custodiscono i folli.

43.

Ccu stu trenu, e ccu st'arredi

Caminava pri lu munnu,

E mittía sutta li pedi

Quantu cosi ca cci sunnu.

44.

Lu Disprezzu, chi guidava

Chiddi indomiti dui bruti,

Maravigghi scarpisava

Ntra lu scuru non viduti.⁵³

45

Quantu statui d'eroi,

Quantu antichi monumenti

Sfrantumava ccu li soi

Roti, in picciuli frammenti!⁵⁴

53 *Scarpisava* calpestava.

54 *Sfrantumava* stritolava.

46.

Quantu marmi e culunnati,
Quanti Circhi, e Culisei,
Chi lu denti di l'etati
Lassau intatti e senza nei!

47

Quantu in mezzu a sti dispreggi
Pinti tili, e quantu carti!
Di l'Ingegnu augusti freggi,
Lu prudigiu di l'arti!⁵⁵

48.

Chiddu chiù, ch'inorridía
Lu miu cori, e l'alma tutta,
Era un jocu, chi tinía
L'Ignuranza lusca, e brutta.

49.

Pri passari in alligría

55 *Pinti tili* tele dipinte.

Un gran tediù, chi pruvava,
A la bella cumpagnía
A lu jocu s'occupava.

50.

Fuschi lumi accisi e pronti
L'Avarizia cci ha purtati,
Lumi accisi in Flegetonti
Ddà fra l'almi cundannati.⁵⁶

51.

Misi supra un tavulinu
Gran Pinseri, multa Dica,
E lu Stentu assai mischinu,
E la pallida Fatica;⁵⁷

52.

La Sudura indarnu spisa,
Lu Travagghiu afflittu, e stancu

56 Ddà colà.

57 Dica sollecitudine, cura.

Su li premj di l'imprisa;
E la Sorti tinía bancu.

53.

Già la fudda intornu accosta
Ddà di l'avidì puntanti;
E cui vinci la sua posta
È pagatu di cuntanti.⁵⁸

54.

Vinci l'Oziu, chi in favuri
Ha la carta, ed in un tagghiu
Guadagnava li suduri
Di multi anni, e gran travagghiu.⁵⁹

58 *Puntanti* giocatori, da *puntari* che vale mettere danari su di alcuna carta aspettando la sorte del giuoco, e dicesi ne' giuochi di sorte, come bassetta, e simili.

59 *Tagghiu* il terminar tutte le carte in giuocando.

Li mittía ccu pompa, e fastu

Ntra na gnuni di palazzu

Di la tarla in duci pastu,

Di li surgi pri solazzu.⁶⁰

56.

Multi carti guadagnava

Lu Malgustu fortunatu,

E la vincita mannava

Stu balordu a lu mircatu.

57.

Si vidía fatighi, e stenti

A serviri destinati

Pri bersò di spezzi ardenti,

O di mennuli atturrati.⁶¹

60 *Ntra na gnuni* in un angolo. *Surgi* topi.

61 *Spezzi pepe. Mennuli atturrati* mandorle abbronzate.

58.

Lu Fururi si nichía,
Già cumincia a quadiari
Fra la rabbia chi pirdía;
E cci fa un Setti-a-livari.⁶²

59.

Li depositi chiù augusti
Di lu Geniu, e lu Talentu
Da li fiammi rindía adusti,
O spargevali a lu ventu.

60.

Supra ogn'autru puntaturi
Cu la Sorti chi jucau,
Cc'un so Re, ch'avía a favuri,
L'Ignuranza la sbancau.⁶³

62 *Si nichìa* si stizza. *Quadiari* riscaldarsi, adirarsi.

63 *Cc'un so Re, ch'avìa a favuri ec.* Il contrasto

Di l'imperiu so tirannu

Ingumbrau lu munnu, e stisi

Sua potenza, esercitannu

Li barbarj non chiù ntisi.

tra il senso letterale e l'allusivo rendono vivissima la conclusione di questa stanzina; essa contiene una verità contestata dalla storia di tutti i secoli, e di tutte le nazioni. In tempi di barbarie i primi posti del Governo, le cariche lucrose non si danno, che ad Ignoranti, i quali non sanno altra scienza, che quella di arricchirsi, e si vide difatti un Perenne sotto il regno di Commodo inghiottirsi quasi tutte le ricchezze dell'Impero Romano; ma le Corti degli Augusti non hanno, che Mecenati, i quali sanno essere i protettori e gli amici degli Orazj, e de' Virgilj. *Sbancau* sbusò.

62.

Dunca, o Diu! Stu crudu mostu,
(Dicu allura a la mia guida)
Rignirà a lu munnu nostru
Fra l'applausi, e li grida!

63.

Mi rispunni: Si non nasci
Un gran lumi, chi rischiara
Chisti tenebri, in cui pasci
Li soi gusti sta magara;

64.

E ccu menti risoluta
Non cci fa l'intera guerra,
Non spirari, chi abbattuta
L'Ignuranza cada a terra.

65.

Cussì dissi; e quantu iu vitti

Ccu lu sonnu terminau:
E pinsannu a chisti ditti,
L'alma mia si cunsulau.

Lu vattíu

BRINDISI

1.

Nelli soi speculazioni

Speculannu mè Cumpari

Speculatu ha cosi boni,

Ed eternu la sua specula

Lu farà *per omnia secula*.⁶⁴

2.

Si dirà fra lu spaventu

A li tardi soi Niputi:

Vostru Ziu fu un gran talentu;

Ma pirch'era Piluccheri

Avanzau sempri nn'arrerri;

64 *Lu Vattíu* il Battesimo. *Mè Cumpari* mio Compare. È questi Benedetto Barbagallo. Vedi la nota in fine.

Li soi lumi la sgarraru,
Duvía mettersi a Curdaru.⁶⁵

3.

Mè Cumpari, ch'è prudenti,
Si nni ridi di sti guai;
Nè lu geniu intraprendenti
Pri sta cosa cissau mai;
Sempri pensa, e duna provi
Di l'ingegnu arditi e novi.

4.

Finalmenti specularnu,
Fra lu tantu speculari
Speculau lu miu malannu,
Ca si vosi maritari.⁶⁶

5.

Mè Cumpari non cci curpa;

⁶⁵ *Nn'arreri* in dietro.

⁶⁶ *Ca si vosi* giacchè si volle.

Fu nna chimica svintura,
Ch'accindíu lu so Carboniu;
E l'Ossigenu la purpa
Appitíu contra natura.⁶⁷

6.

Vui dicistivu di sì,
Troppu credula Cummari,
Pirchì poi di li soi chiacchiari
Vi facistivu mprinari.⁶⁸

67 *Curpa colpa. L'ossigenu.* Scherza l'Autore sull'equivoco, che può nascere dal principio di questa parola, che è *ossi*, e allude alla complessione scarna ed ossea di *Benedetto* e alla grassotta della di lui moglie. *Purpa polpa.*

68 *Mprinari a chiacchiari, o di chiacchiari alunu* vale cercar di mostrargli lucciole per lanterne. L'Autore ha voluto coprire col velo modesto

7.

Ch'iu fui sceltu, mi si dici,
Pri tiniri già l'Infanti.
Quant'onuri! E chi ni dici
Tu virzottu miu vacanti?⁶⁹

8.

Ntra l'affari di ducizza
Pri mia affattu nudda stizza;
lu trasivi, e vinni appressu
Ntra l'affari di lu ntressu.⁷⁰

9.

Ma chi liggi! Autru s'appana,

del senso figurato la parte vereconda del significato proprio, nel quale questo vocabolo deve què esser preso.

69 *Tinìri* tenere, levare al Sagro Fonte. *Virzottu* sacca.

70 *Stizza* stilla. *Trasivi* entrai. *Ntressu* interesse.

Mangia, e bivi a sazieta';
Poi a pagarni la Mammana
È pinseri di cui l'ha.⁷¹

10.

Fra l'Idrognu e Carbonicu
Stu pinsarvi a maritari
Non fu bonu, o miu Cumpari.
Era megghiu farvi monicu,
O chi assisu nell'Orchestra
Fari trilli ad ogni festa.

11.

Chistu dittu non è nenti;
Si a la pizzula mi pigghia
Ogni amicu miu, ca figghia,
Senza nuddu miu delittu
Pigghiu Cresia certamenti:
E su multi, e pri chiù grazia

⁷¹ *Mammana* levatrice.

Sunnu tutti tunni e puri
Furnicarj, e mprinaturi.⁷²

12.

Pri pietà di li mei peni
Dispinsarmi abbiati cura
Di sta santa siccatura;
Ch'autrimenti sarò in statu
Di prigari a Diu Sacratu,
Chi vui sterili siati,
O in divorziu smaritati
Nellu santu Celibatu.

Benedetto Barbagallo, figlio d'un Falegname ebbe tanto propizia la natura, quanto avversa la sorte. Obbligato dalle angustie della sua situazione ad esercitare il miserabile mestiere di parrucchiere, ebbe spirito bastante per apprendere la

⁷² *Si a la pizzula mi pigghia se mi prende di mira.*

lingua italiana, e la francese, e parlar quest'ultima con facilità, ed esattezza. Si applicò alle Matematiche; ma una debolezza sopravvenutagli negli occhi l'impedì di proseguir questo studio, in cui prendeva sommo diletto. Studiò da se stesso la Chimica con un successo, che non doveva aspettarsi da un giovane parrucchiere, e in un paese ove i talenti non trovano nè tante facilitazioni, nè tanti incoraggiamenti. Non contento di sole cognizioni speculative, ha saputo applicar la Chimica alle Arti, e se n'è servito con successo particolarmente nelle Tintorie. La Meccanica non gli è ignota, ed unendo l'industria dell'Artista al talento del Professore ha inventati e costrutti de' modelli di macchine ben complicate per le Manifatture di Cotone; ne ha alzate alcun'altre per le Manifatture di Seta, che possono non farci invidiare quelle di Francia. Sommo discernimento nel

giudicare le opere di gusto; fina conoscenza nella Pittura, e nella Scoltura; e il rinomato Rosario Scuderi Quattrocchi Autore della Storia della Medicina, parlando un giorno con Benedetto del Sistema di Brown, e delle difficoltà, ch'ei v'incontrava, restò sorpreso, come questi gli aveva risposto colla disinvolta facilità di un consumato Professore. Bisogna notare, che fu desso, che insegnò a Tempio la lingua francese, e gl'ispirò il gusto per quella Letteratura, che ha dato alla sua anima e alla sua immaginazione un carattere di robustezza, e di sublimità, che non si trova nelle sue produzioni anteriori a quest'epoca. Ma tutti questi pregi dello spirito sono in lui di lunga mano surpassati dall'eccellenti qualità del cuore. Con sì fatte doti non può non esere universalmente stimato. Monsignor Deodati Gran Cancelliere dell'Università degli Studj, alla morte di D. Giu-

seppe Mirone Professore di Chimica, desiderò che Benedetto avesse concorso per quella Cattedra, e mostrò facilità ad impegnarsi, onde farlo esentare dalla legge di scrivere in lingua latina, ch'egli non sapeva. *Come!* Odo gridare una voce Magistrale: *Senza la lingua latina si può saper nulla di buono, e di positivo? Ed osa pretendere d'entrare in un Corpo Letterario chi non ha mai appreso nec nomen poeta poetae, nec verbum amo amas?... Miserabile pedanteria! Vergogna del secolo decimonono!*

La maldicenza sconfitta

A LU SIGNURI BARUNI D. PAULU PERRAMUTU

CAPITANU GIUSTIZIERI DI CATANIA

PRI L'ANNU MDCCCVII, MDCCCVIII.

Cantu I.

1.

Iu cantu, e Vui bisogna, chi suffriti
Di sta citarra un dissonanti arpeggiu,
Giacchè supra di tutti a mia pariti
Chi fra li tanti chi vi fannu freggiu
Benignità di cori, ancu graditi
Qualchi miu versu, e lu tiniti in preggju;
Nè in chista occasioni era crianza,
Starmi zittu, e arrasparimi la panza.

2.

Ma a fari applausu all'altu gradu vostru

Di Capitanu di chista Città,
Trumma chiù eroica, e chiù sublimi inchiostu
Miritati, o Signuri, ma non già
Stu bassu, e triviali cantu nostru,
Chi spissu sduna, e scoppa ccà, e ddà.
Qualunchi sia, pigghiativillu azzettu
Chistu miu zelu, ca non capi in pettu.⁷³

3.

L'elogiu di Vui dignu e competenti,
Signuri, vi lu faccia la Ragiuni
Senza l'usati frasi, chisti nenti
Di la Pizzintería figghi importuni;
lu non prodigu incensi e cumplimenti,
E m'alluntanu di la via coumuni;
Parru comu la senti lu miu cori,

⁷³ *Sduna* travìa. *Scoppa ccà e ddà* salta da un luogo ad un'altro. *Pigghiativillu azzettu* accettatelo.

Li veri sensi in simplici palori.

4.

Un'alma chi non sa cos'è avarizia,
Splendidu,umanu, e granni senza fastu,
Un'amicu, chi unisci all'amicizia
Un sentimentu svisceratu, e vastu;
Una Tavula (esempiu di duvizia)
Chi sta aperta a l'amici, e a tuttu pastu;
Sti rari qualità, iu non vi adulu,
Non li trovu, o Signuri, ch'in vui sulu.

5.

Cui poi di chista vostra promozioni
L'alligrizza comuni vi po diri?
Cui stima la virtù, l'omini boni
Brillanu chiù d'ogni autru di piaciri.
Passau la notti, e l'apparizioni
Di li spettri maligni, e li vampiri,

Tristi oggetti d'affannu e di timuri,
Chi culmavanu l'alma di terruri.

6.

E già si vidi, di chist'Astru amicu
In rosseggiari l'aspettata aurora,
D'Astrea lu vultu angelicu e pudicu
Da li tenebri soi chiarirsi fora.
Già impallidisci ogn'umbra, e picca dicu,
Ma cadi, e va a precipitarsi ancora
Di la notti a li regni, atru soggiornu;
Già lu Suli spuntau, si fici jornu.⁷⁴

7.

Si ritirau nelli so nidu cupu
Ogni aciddazzu, chi la luci offusca,
E cursi a ncrufucchiarisi ogni lupu
Ntra la sua tana macilenti, e fusca.
Non riggia a lu splenduri, e dissi accupu

74 *Picca poco.*

Ogni animali di pupidda lusca,
Nottuli, pipistreddi, sparpagghiuni
Si mpurtusaru a li scurusi agnuni.⁷⁵

8.

Si diradaru a li soi primi raggi
Li negghi, li scirocchi, e li muffuri,
Chi facevanu in celu atri appannaggi
A lu so azzurru, e liquidu splenduri.
O jornu disiatu da li saggi!
Jornu a voti aspittatu, e gran clamuri
Vinisti, e ti saluta, e si cunsola
Ogni acidduzzu chi già scherza, e vola.⁷⁶

75 *Ncrafucchiarisi* incavernarsi. *Accupu* mi vien meno il respiro. *Si mpurtusaru* si occultarono. *Agnuni* angoli.

76 *Negghi* nebbie. *Muffuri* vapori impregnati. *Appannaggi* appannamenti. *Acidduzzu* augelletto.

9.

Notti, finisti, in cui fra l'ombra oscura
Abbajavanu vulpi, e cani corsi;
In cui la nostra vita a la vintura,
La sicurizza nostra stava in forsi.
Sia, cui vi elessi, binidittu ognura;
Nostru timuri, e la tristizza morsi;
Alta spiranza a lu cuntrariu torna
A nui la cuntintizza, e leti jorna.⁷⁷

10.

Ma ccu mia pena, oimè! (non vi turbati,
Anima generusa), iu timu certu
Ca di li mali lingui scelerati
Non stariti, Signuri, a lu copertu;
Pirchì a sti rari preggi e sta bontati
Vi scasirà l'Invidia un odiu apertu
Nè manchirà di spàrgiri stu mostro

⁷⁷ *Morsi morì. Torna rimena.*

La livida sua bava a dannu vostru.⁷⁸

11.

Pirchì lu Malcuntentu e la Nequizia

Si vidrannu abbattuti ccu ragiuni.

Vidrà la Cupidigia, e l'Ingiustizia

Ccu so impropriu rutti li scagghiuni.

Scuprirà la Viltati e l'Avarizia

Lu rimproveru so a lu paraguni:

Di chisti, oh Diu, chi un tantu lumi estingua,

Contra di vui si avventirà la lingua.

12.

Ogni vostra azioni tingirannu

Di carvuni sti lingui avvelenati;

Ma li soi maldicenzi svanirannu

In nenti, siddu vui li disprizzati;

Di disprezzu su digni, e lu sarannu

Sempri d'opprobiu, siddu vui ascutati

⁷⁸ Scasirà sfogherà.

Cc'un animu benignu, e frunti leta
Ciò chi accadíu in visioni ad un poeta.⁷⁹

13.

Lu fattu è zuzzanali, e Vui scusati
Lu troppu ardiri di sta musa locca;
Concepiri non sa ch'asinitati,
E trivialità di menti sciocca.
Troppu onuri nn'avrà siddu cci dati
Un cauci ch'è lu premiu ca cci tocca;
Ma si pri passatempu d'un'ucchiata
La dignati, sarà gran fortunata.⁸⁰

14.

Era st'afflittu senza posu, e quieti
Perseguitatu d'una fami acerba,

⁷⁹ *Carvuni* carbone, in senso di negrezza, diffamazione. *Siddu* se.

⁸⁰ *Zuzzanali* dozzinale. *Locca* dappoco. *Cauci* calcio

Solitu viziù annessu a li poeti,
A cui la trista sorti li riserba
Di non putiri mai li soi indiscreti
Duri bisogni risecari in erba;
E si vidía, mischinu, ad ogni passu
Li satelliti soi dannucci spassu.⁸¹

15.

Inedia, Desideriu, Difettu,
Impotenza, Penuria, e così tali
Di divertirlu avevanu diletto
Da cancarì chiù grossi e chiù reali,
A cui l'omu infelici va soggetto
In chista vita, ch'è un cuntinuu mali:
Non pinsava nè a susti, nè a scattari,
L'unicu so pinseri era mangiari.⁸²

81 *Posa riposo.*

82 *Susti noje. Scattari morire.*

16.

Ma lu divirtimentu, ch'assai dura
E non finisci mai, tediù addiventa.
Vurría livarsi di sta siccatura,
E non sa comu, e fremiti, e si turmenta.
Cerca d'addurmintarsi, ed ha paura
Chi la panza a soi voti non cunsenta,
La quali, s'è dijuna, e non sta tisa,
Vendica li soi torti in chista guisa.

17.

Pri sonnu mai calau, nè stesi unita
Una palpebra all'otra, e sempri arrassu.
Fu notti, e ghiornu in tutta la sua vita
Ccu l'occhi tisi, e ccu la testa a spassu.
Vulau, turnau, ma senza nna munita,
Nelli viaggi soi fatti in Parnassu.
Bestemiau la sorti e li soi guai,

E la sua fami, ch'un fineva mai.⁸³

18.

Diceva fra se stissu: a quali statu

È arrivatu lu munnu e, a quali jorna!

Dunca mangia, ed è riccu ogni frustatu,

Campari non si po senza li corna?

Mentri è da sti pinseri travagghiatu,

Un Guadagghiu importunu lu frastorna,

E cci dici: Ti perdi in cosi vani;

Li voi addrizzari tu st'anchi di cani?⁸⁴

19.

MI a un Guadagghiu chiù forti, chi smammau

83 *Calau* abbassò. *Stesi* stette. *Arrassu* disosto. *Un* non.

84 *Frustatu* impiccatello. *St'anchi di cani* suol dirsi d'una cosa torta difficile a raddrizzarsi, e di qualunque impresa, di cui si dispera il buon esito.

Da soi chiù cupi visciri la panza,
Misi l'ali d'un subitu, e vulau
Duvi ha Morfeu la sua scurusa stanza.
Lu truvau chi durmía, l'arrisbigghiau,
Susi, cci dici, senza chiù tardanza,
Veni a domari, lu negoziu è seriu,
Omu, chi non conosci lu to imperiu.⁸⁵

20.

Veni, fallu to preda; chi gran vantù
Di ciò nni purtirai, ti lu dich'iu;
Erculi non sarà gluriusu tantu
Pri chiddi brutti mostri chi vincíu.
Apri tri voti l'occhi, e nautru tantu
Li chiusi poi lu sunnacchiusu Diu.
Dissi: Chi fu? Ma cci vutau a l'istanti

85 *Guadagghiu* sbadiglio. *Smammau* svelse con
forza, quasi un bambino dalle mamme della
sua nutrice. *Arrisbigghiau* svegliò. *Susi* sorgi.

Senza darci risposta li paranti.⁸⁶

21.

Torna di novu lu Guadagghiu, e sona
Ccu nna vuciazza, ca lu fa spirdari,
Di moducchì l'oricchi ci li strona,
Tantu fu forti ch'un si po spiegari.
Ccu tali gridi li campagni intona
Quannu guarda amurusu, e un po affirrari
Lu masculu pudditru innamoratu
A la so bella, pirchè è mpasturatu.⁸⁷

22.

Morfeu si scoti da lu so profunnu
Sonnu, e ccu l'occhi ancora appinnicati
Senti li gran mutivi quali sunnu,
E sauta da lu lettu a dui palati.
Trova, cosa mai vista ntra lu munnu,

⁸⁶ *Li paranti* il tafanario.

⁸⁷ *Strona* stordisce. *Pudditru* puledro.

Un scheretru ccu l'occhi sbalancati.
L'acqua di Leti, dissi, non mi vali,
Pri addurmintari st'aridu animali.⁸⁸

23.

A fari, chi chist'omu adurmiscia
lu mi cunfunnu; chi rimediu cc'è?
Pensa megghiu, risolvi, e poi lu piscia,
E in vucca cci l'addrizza, e dici: tè.
Curri a cannaci la fitenti striscia
E deline a menz'arcu di Nuè;
Cci cala pri l'esofagu, e dirutta
La sicca ventri cci dilata, e abbutta.⁸⁹

24.

Stu viviruni lu rimediu veru

88 *Appinnicati* leggermente addormentati. *Sauta a due palati* salta in un momento.

89 *Addurmiscia* addormenti. *A cannaci* a canale.
Abbutta riempie.

Fu appuntu, e l'acqua supra di lu focu.
Gravi ha la testa, e già a lu messaggeru
Stinnicchiu la vigilia duna locu.
Perdi ogni sensu lu so magisteru;
Un languri cci cala appocu appocu;
La testa appoja ntra dui petri lisci,
E poi placidamente s'addurmisci.⁹⁰

25.

Stisu longu quant'è supra li marvi
Dormi supinu, e orribilmente arrunfa;
Manna di ventu strepitusi sarvi,
E li megghiu ca teni si li trunfa;
Mentri la vera idea putría destarvi
Di la putrunaría chi già triunfa,
Lu Geniu so, chi mai oziusu resta,

90 *Stinnicchiu* lo allungarsi le membra, *membro-
rum extentio*.

A la sua fantasía si manifesta.⁹¹

26.

Stu bravu amicu Geniu nell'internu
Di rimorsi pri st'omu avía motivu,
Pirchè iddu a farsi gloria e nomu eternu
Ccu li versi, fu stimulu e ingentivu,
Nè sapía, chi a lu seculu odiernu
Un poeta ca campa, è malu vivu;
Chi fra l'erutti d'un evviva letu
A pampini s'abbutta, a ventu, e fetu.

27.

Ora ca sapi, chi l'Ingannu bruttu
L'aveva sdatu ntra marruni eterni,
L'Ingannu, chi ad ogni omu, ch'à seduttu,
Fa pigghiari vissichi pri lanterni,
Cci veni a dari a lu so amicu ruttu

91 *Stisu disteso. Marvi malve. Arrunfa russa.*

Sarvi salve.

L'ajuti chiù opportuni chi discerni,
Ed avvertirlu, e farlu ravvidutu
Di la nova strammizza, in cui è cadutu.⁹²

28.

Veramenti, cci dici, iu mi compiacciu
Di li toi avanzi, e di lu bonu statu;
Ti sbrigasti di tuttu, e un sulu impacciu
Ti resta, quantu dai l'ultimu sciату.
Permettimi ch'iu parru, e non mi tacciu;
Tu sì l'omu dabbeni, e l'onoratu?
Tu l'omu ca si picca di talentu?

92 *Sdatu* fatto urtare. *Ntra marruni eterni* in grossi errori. *Ruttu* rotto, in senso di sfrenato, che ha rotto ogni argine di dovere, di subordinazione, di legge per la disperazione, in cui l'ha ridotto la miseria. *Strammizza* stravaganza.

Tu chistu? Pri la gula ti nni smentu.⁹³

29.

La bella riuscita! E quali insania
Oggi ti renni tantu impertinenti?
D'unni scuppau sta furiosa smania
Ca voi tu, fra li cruci e li tormenti
D'una fami, ca tantu ti dilania,
Essiri atroci vipera mordenti?
Lassa lassa sti speci, iu ti lu dicu,
Lassali bestia, e ascuta a lu to amicu.⁹⁴

30.

Cridi forsi li genti, ca tu stuzzichi,
Sianu trunchi di lignu, o qualchi toppula?
Si nella fama tu l'oltraggi, e muzzichi,
Guardati, non nni scippi qualchi scoppula;
E st'autru guaju a li presenti cuzzichi,

93 *Avanzi* avanzamenti.

94 *Scuppau* venne di botto.

Di la tua tigna cci ncasedda, e ncoppula.

Lassa lassa, ti dicu, stu mordaci

To smarmanicu stili, e campa in paci.⁹⁵

31.

Tra li poeti veru cazzaventulu

Sulu pri lu to dannu si faciotulu.

L'Ingannu t'accecau comu un casentulu;

Non hai giudiziu, e nni vurriassi un rotulu:

E stu to fari libertinu, e sbentulu

Ti noci; ti l'avvertu, e mi nni scotulu.

Lassa, lassali sceccu, e gnurantuni

95 *Stuzzichi* irriti. *Toppula* grossa scheggia.

Muzzichi mordi. *Scippi* qualche scoppula ot-
tenghi qualche collata. *Guaju* malore. *Cuzzi-*
chi croste. *Ncasedda* vi s'incasta. *Ncoppula*
vi siede bene come una *coppula* berettino
sulla testa. *Smurmanicu*. stravagante.

St'idei di pazzu, e torna a la ragiuni.⁹⁶

32.

E lu Poeta: Tu chi vai circannu,
Miu Geniu, mia ruina? cci rispunni.
Pri stari a toi cunsigghj, o di miu affannu
Causa! pigghiai sti marrunati tunni.
Si no la Verità, dunca l'Ingannu
Mi livirà da chisti guai profunni.
S'abbia l'intentu, e nni sia giusta, o fausa,
E nni sia l'Avirseriu la causa.⁹⁷

96 *Si faciotulu sei grazioso. Catentulu lombrico. Sbentulu sventato, inconsultus, levis. Mi nni scotulu me ne lavo le mani, ejus curam depono.*

97 *Sti marrunati tunni questi granciporri. Fausa falsa, fallace. Avirseriu diavolo. Mi cumpariù m'apparve.*

33.

D'ogni cosa è la pratica, e teorica
L'effettu, e l'autri cosi sunnu nenti.
È nenti l'eloquenza, e la rettorica
Si l'effettu è cuntrariu a l'argumenti.
Sta nuda verità non metaforica
La sentu comu ogn'autru la senti;
Siegu l'Ingannu, siddu cosi boni
In effettu l'Ingannu mi proponi...

34.

Chistu a la vista di mei jorna inquieti
Mi cumparíu, e parrau da veru frati
Ccu sensi adequatissimi, e discreti.
Cupría gelusu la sua nuditati
D'un longu ammantu comu l'ha lu preti,
In cui cc'eranu pinti e figurati
Di l'Universu senza eccezzioni
Pinseri, verbi, operi, e azioni.

33.

Nellu so trenu, e chiù pumpusu aspettu
Mi apparsi, e nellu gradu chiù eminenti,
Tuttu spirava umanità e diletto
Nell'allegra sua facci, e risulenti.
Mi sedussi lu cori da lu pettu,
E l'abbrazzai d'amicu e da parenti.
Fissu lu sguardu di lu riccu mantu
Nellu variu riccamu, e restu spantu.⁹⁸

36.

Si videvanu in mustra li chiù brutti
Cosi, ch'oggi non fannu nuddu orruri;
Amici finti, e virgini sedutti,
Scruccuni, bacchittuni, truffaturi,
Farfari, Jucaturi, e quasi tutti
Li ceti, ed Artiggiani, e Professuri.
Medici, st'onorati ucceri d'omini,

⁹⁸ *Spantu* sorpreso.

E Spiziali, *libera nos domini!*⁹⁹

37.

Li Chiacchiaruni, e cui fa vuci a muzzu,
Lu Saltabancu, e lu Cunvulsionariu.
Cui vinni pri muluni ova di struzzu,
L'Orifici, Arginteri, e Munitariu,
E lu Panneri, tenebrusu Chiuzzu,
Nimicu di la luci, ed avversariu,
Nobili; Galantomi, e pupulazzu
Cc'eranu tutti pinti e non a sguazzu.¹⁰⁰

38.

La Bonafidi, e l'Innocenza pista
Ccu li pedi, o cc'un cauci li stocca,
Bigotti, Codditorti, genti trista,
Chi hannu in veci di manu uncini, e crocca,
Tutti cci vannu appressu, o bella vista!

99 *Farfari mariuoli. Ucceri beccai.*

100 *A muzzu senza misura. Muluni cocomeri.*

Comu li puddicini ccu la sciocca,
E cci annu pipíu, e cci ciciulianu,
Nostanti ca li panzi cci scattianu.¹⁰¹

39.

Poeti, e Adulaturi, Ruffiani,
Turba di schiavi pronta a cui l'accatta;
Nni annu caccia, e a guisa di li cani
Lu fermanu a lu jazzu, o ntra la fratta.
O cci vannu a lu rastu, o su luntani,
Di mira mai nni perdinu la fatta.
Convintu a tanta vista esclamai tunnu:
Cussì si fa fortuna in chistu munnu.¹⁰²

101 *Cc'un cauci li stocca* con un calcio li concia sù male, che quasi li rompe. *Crocca* lo stesso che uncini. *Comu li puddicini ccu la sciocca* come i pulcini colla chioccia. *Ciciulianu* pigolano. *Cci scattianu* lor si rompano.

102 *Accatta* compra. *Jazzu* giacitojo. *Ntra la frat-*

40.

Iddu lu cunfirmau, e mi dissi allura:

Giuvini sventuratu, e sparapaulu,

Troppu indigna è di tia sta sorti dura,

Sta cosa comu fu? Santu di Caulu!

Mi maravigghiu comu sinu a st'ura

Tu non t'hai datu l'arma a lu Diaulu,

Hai gran talenti, e mori allampatizzu.

Agresta cci sarà ntra lu pastizzu.¹⁰³

41.

Tu non si sceccu, e in testa hai multi cosi,

*ta tra le spine. Cci vannu a lu rastu lor vanno
alle impressioni delle pedate. La fatta la trac-
cia. Tunnu franco.*

¹⁰³ *Sparapaulu* povero. *Santu di Caulu*: esclamazione imprecativa. *Allampatizzu* affamaticcio. *Agresta cci sarà ntra lu pastizzu* latet anguis in erba.

Sai fari versi comu un disperatu;
Ma ti manca però la megghiu dosi
Di nzunzarlu ogni versu, e farlu gratu.
Cui pri scopu lu beni si proposi
Nenti avi fattu, e nenti ha guadagnatu.
Si tu a la maldicenza ad ogni trattu
Sciogghi la lingua, lu nigoziu è fattu.¹⁰⁴

42.

Tu sai chi la Fortuna murritusa
L'audaci ajuta, e duna un cauci a chiddi
Chi sunnu di natura cacazzusa.
Animu, e dacci in manu li capiddi;
Felici tu sarai, s'idda pietusa
Stenni la vranca, e poi t'afferra pr'iddi;
Ed iu tanti speranzi concepisciu
Di tia, ca pri lu giubilu mi pisciu.¹⁰⁵

¹⁰⁴ *Nzunzarlu* condirlo.

¹⁰⁵ *Murritusa* dispettosa. *Cacazzusa* timida.

43.

Si consideru beni ogni to freggiu,
La sorti non ti fa, ch'oltraggiu e insultu.
Tu sai li puri cozzi, e chistu è un preggju
Pr'essiri nenti, e cumpariri multu.
Nè mai fra li citrola d'altu seggiu
Accessu avrai ccu autra pannedda in vultu;
E, Diu mercè, diffusa è la simenza
Di li citrola, e chista è providenza.¹⁰⁶

44.

Tantu ti basta dunca di sapiri,
Pri farti nomu ccu rumuri e scasciu;
Si non gratti l'oricchi, 'un poi carpiri

Vranca mano.

¹⁰⁶*Li puri cozzi* i semplici dossi de' libri. *Fra li citrola d'altu seggiu* fra i mellòni d'alto rango.
Pannedda foglia, in senso d'ornamento, freggio.

La grazia di sti sciocchi, e resti abbasciu;
Satiri, oscenità, liberu-diri,
E maldicenza metti tuttu in fasciu;
Ch'ammiratu a sti tempi è ogni asinazzu,
Ca sa fari sti cosi da sbravazzu.¹⁰⁷

45.

Perciò li Maldicenti, e l'Intricanti,
Li Capi-d'-opra, e li Ceffi di boja,
L'Adulaturi, Ruffiani, e tanti
Curnuti e vili, omini ch'annoja
Lu nomu di virtù, su tutti quanti
Tinuti in preggju, comu vera gioja.
Resta da chistu vortici di vizio.
L'omu dabbeni esclusu, e mori in siziu.

46.

Scrivi, o seculu indignu e depravatu!
Scrivi comu lu seculu ti voli,

¹⁰⁷ Scascia strepito. 'Un poi non puoi

Sempri ccu feli, e maldicenza allatu;
Pigghia sta norma, e vidi ca ti coli.
Ti lu dicu ccu l'anima, e lu sciatu,
Stacci a li mei cunsigghi, e li paroli;
Si non scrivi accussì, 'ndarnu t'ammazzi
A fari versi; megghiu ti la sguazzi.¹⁰⁸

47.

Tantu dissi, e sparíu subitamenti,
Ed iu ristai stuputu a tali schigghi,
Chi chiù d'ogn'autru mi quattraru in menti;
L'adottai, mi piaceru, comu figghi
D'una gran verità chiara e patentì,
E siguitai li boni soi cunsigghi;
L'adoprai ccu piaciri; e ardenti brami
Nn'avrò, quantu chiù crisci la mia fami¹⁰⁹.

¹⁰⁸ *Ti coli* ti giova.

¹⁰⁹ *Stuputu* pieno di stupore. *Schigghi* grida.

48.

Lu Geniu cci rispunni a chisti ditti:

Ti cumpatisciu pirchè semu amici,

Li verbi defettivi mmaliditti,

Sti veri di lu sensu aspri nemici,

Ti strambalaru, e in chisti rei cunflitti

Dispiratu non sai chiddu, ca dici.

O lu grann'Omu da eseguiru tantu!

O la bestia! E finíu lu primu cantu.¹¹⁰

Cantu II.

1.

O quantu giuva aviri boni amici

Veri, sinceri, onesti, cordiali!

Gustanu sta delizia l'infelici,

Suli, comu un compensu a li soi mali.

E nn'è la causa, comu mi si dici,

¹¹⁰ *Strambalaru* ti sconciarono il cervello.

Pirchì 'ntressu non trasi, nè venali
Cupidità, comu si copri, e cela
Fra li ducizzi di la parintela.¹¹¹

2.

Parenti! Ju da st'ingrati a manujunti,
Nn'appi la chiù terribili percossa.
Cani! dopu d'avirimi consunti,
Tutti li fibri, s'avventaru all'ossa.
Un scheretru in vidirmi, e tra difunti
Cianciu ogni amicu, e sua pietà fu smossa.
Nn'appi un providu ajutu, e sulamenti
Li Strani m'hannu fattu di parenti.¹¹²

¹¹¹ *Ntressu non trasi* interesse non entra.

¹¹² *Nn'appi* ne ebbi. *Li Strani* allude ad un'amichevole contribuzione mensile, che fu promossa da Francesco Strano, in profitto dell'Autore.

3.

Sant'Amicizia, riverenti e gratu

T'aduru, accetta sti ditti sinceri.

Sacciu, ca lu to tempiu è profanatu

Ad una sula spinta d'incinseri.

Fumu non trasi mai nelli beatu

To santuariu di ricchizzi veri;

Da tia l'eliminasti pri timuri

D'appannari lu tersu to splenduri.¹¹³

4.

Chi sianu riservati sti profumi,

Chi porgi l'omu ccu li propri manu,

Alma Dea, non a tia, ma ad autri Numi,

Pri sturbari lu fetu grossolanu,

Chi fannu di la troppu rancidumi;

Ma sti riti da tia stianu luntanu,

¹¹³ *Sacciu so. Spinta alzata. Appannari offuscare.*

Chi azzetti sulu purità di sensi,
Canduri, belli azioni, e non incensi.¹¹⁴

5.

E lu poeta, di cui parru e dicu,
Appi stu Geniu amicu accussì raru,
Chi non l'amau pri fini, o pr'autru ntricu;
Ma a tempu nostru di sti cosi avaru
O quanti amici a lu so caru amicu
Cci dicinu in vidirlu in casu amaru:
Chi chiù ci aspetti, amicu sventuratu,
A vummicari l'animu e lu sciatu?

6.

Stu bravu Geniu amicu senza vizii
Senti multa pietà di stu freneticu,
In scupriri l'erruri, e pregiudizii,
Li falsi idej, l'umuri so bisbeticu;
Perciò cerca d'usari l'artifizii

114 *Azzetti* accetti.

Tutti pri cunvertiri chistu ereticu;
E comu un bonu amicu ca lu stima,
Voli turnarlu in sensi comu prima.

7.

Cci dici: Unni apprinnisti tanta critica,
Sta logica, sti frasi, e sta grammatica?
Sti sfirraturi d'una testa stitica
Su cosi boni di mettersi in pratica?
Sta nova ritruvata tua pulitica
Non l'ha lu megghiu sceccu ntra la natica;
E non t'avvidi tu pezzu di ngnocculu,
Ca tunnu ti svutau lu ciricocculu?¹¹⁵

8.

Ch' importa a tia lu licitu, e non licitu
Ccui sta premura di muriri fracitu?

¹¹⁵ *Sti sfirraturi* queste stravolture. *Pezzu di ngnocculu* tocco di babbeo. *Tunnu ti svutau lu ciricocculu* interamente perdesti il cervello.

E si lu riccu fici pattu implicitu
Ccu la bestialità a so beneplacitu?
E si qualcunu adopra un'attu illicitu
Pri lu bisognu, o pri passarsi l'acitu?
E si la genti, chi non ha criteriu,
Campanu di viltà, o di vituperiu?

9.

Lassali l'onorati Ruffiani,
Lassa li pazientissimi Curnuti
In paci ccu li Principi Cristiani,
E chiuttostu disíaci saluti.
Sti bravi genti pri mangiari pani
Li migghiara cci strappanu di scuti;
E stu dinaru spisu poi in pititti
Circola in terra, e campanu l'afflitti.¹¹⁶

10.

Lu munnu fu e sarà, o si o no,

¹¹⁶ *Pititti* cose appetitose.

Sempri un furmicularu di strammizzi;
Cosa non è pri lu mustazzu to,
St'anchi di cani tu non ci l'addrizzi,
Stacci luntanu quantu chiù si po
Chiuttostu, e ridi di li soi sciucchizzi.
Fa versi, si voi farni, e scrivi beni,
Ca forsi qualchi cosa ti nni veni.

11.

E lu Poeta: Su di zelu figghi
Sti ditti, ed iu l'accittiría ccu paci
Si fussiru dinari, e non cunsigghi;
E ciò dicennu abburbarisci e taci.
Cci replica lu Geniu: Tu non pigghi
La cosa da filosofu e mi spiaci.
Dinari tu disíi, causa fatali
D'ogni corruzioni, e tanti mali.¹¹⁷

¹¹⁷ *Abburbarisci* s'adira.

12.

Chistu è un metallu, ch'arruina e guasta
Lu munnu, e chiù nocivu è di la pesta;
Pr'iddu nascíu la Cupidigia vasta,
E l'Interessi, ch'ogni cosa appesta.
Pri cui nn'ha, sempri è picca, è non cci basta,
Pri cui non nn'ha, è un rusicu di testa;
E tu, pri non aviricci chi fari,
Cuntentati chiuttostu di scattari.¹¹⁸

13.

E accussì sulu vidirai piriri
Ccu tia li susti, e li pinseri, e chiddu
Bisognu sempri oppostu a li toi miri;
Comu cani annigatu, biatiddu!
Ca non mori pri fami, ha lu piaciri
Chi vidi soffocati a latu d'iddu

¹¹⁸ *Rusicu di testa* rompicapo. *Scattari* crepare,
morire.

Li pulici crudili, di sua cutini

Nimici, e di sua eterna inquietitutini.¹¹⁹

14.

È lu dinaru un jocu di la Sorti,

Chi fa a capricciu so ricchi e infelici;

Nui Genii nudi l'odiamu a morti,

Non purtamu sacchetti, nè finici.

Iu comu amicu, sulu di cunforti

T'abbuttu, comu è stili di l'amici;

E l'opra mia ti dugnu, e tu vidrai,

Si non dinari, quantu dugnu assai.¹²⁰

15.

A stu parrari l'autru non sta mutu;

Cci rispunni: Diversa ed iu la sentu;

119 *Biatiddu* beato lui. *Cutini* cotenna.

120 *Finici* moneta d'oro, ch'è l'oncia siciliana di

trenta tarì, così detta per la fenice, che v'è

improntata. *Dugnu* do.

Senza dinari è nenti lu to ajutu,
Sunnu lusinghi, e chiacchiari a lu ventu.
Ti cardi indarnu, sugnu risolutu,
E di quantu risolsi non mi pentu,
Nè mutirò, vinissi da l'abissu
A cuntrastarmi lu diavulu stissu.

16.

Pri campari tentai tutti li strati,
E in tutti ritruvai la sorti avversa.
Cantai, lodai li ricchi, e li magnati
Livannu tacchi, e la liscía fu persa.
Barbara sorti un maldicenti vati
Dunca mi voli, e fari *viceversa*;
Non ammetti ripiegu lu miu statu,
O mutu sorti, o moru disperatu.¹²¹

17.

E vui Genii, li quali non pruvati

¹²¹ *Tacchi* macchie. *Liscìa* ranno.

Cos'è la fami, e lu pilíu di cori,
E campati di ventu, sulu dati
Chiacchiari, ca non giuvanu a cui mori;
Vanu succursu pri li dispirati;
Vui sì... perfidi Genii... e sti palori
Dici ccu tali stizza, e furia tanta,
Ca cci vota li spaddi, e già lu chianta.¹²²

18.

Lu Geniu ciò vidennu, si jittau
Un pugu, e dissi: è pazzu, ed è intrattabili,
E già nelli so ingannu s'accecau;
E vidennu lu casu irreparabili,
Un stratagemma in menti escogitau;
Fingi di secundarlu, e fa approvabili

¹²² *Piliu da piliari*, che dicesi delle bestie quando

si pascolano con istento di quei pochi fili
d'erba nuovamente nata ne' campi; tolta la si-
militudine dalla sottigliezza de' peli.

Sta sua manía, e da prudenti oprannu

Eludiri l'ingannu ccu l'ingannu.¹²³

19.

E cci dici: Non negu, è stomachevoli

Si a tantu arriva la tua testardaggini;

Lu miu però fu giustu, ed amichevoli

Zelu di toi strammizzi a la farraggini;

Ma vidennuti duru, e non pieghevoli,

M'arrennu, e approvu li toi strambalaggini,

Ca mi farría la guaddara e la nanfara

Dicennu, ca sta cosa non cunfanfara.¹²⁴

¹²³ *Si jittau un pugu* si diede un colpo di pugno.

¹²⁴ *Testardaggini* caparbierà. *Strambalaggini* stravaganze. *Ca mi farrìa la guaddara, e la nanfara*, giacchè gridando mi farei venir l'ernia, e la corizza. *Cunfanfara* conviene, si confà, sta bene.

20.

E perciò sia accussì, comu tu voi,
E modi sianu chisti di campari,
Chi in fari, ogn'omu ha li motivi soi,
E tuttu è bonu quannu si sa fari.
Si ogn'omu ingrato a li talenti toi
Ti fa miseramenti sbafacchiari,
E tu sbafacchia ad iddi; eccu truvatu
Di campari lu mezzu chiù adattatu.¹²⁵

21.

Ma tu s'è talpa, e fari no lu sai,
Pirchì non hai finizza, e gustu elettu;
Provi non ti nni portu, anzi lu stai
Tu stissu a mia pruvannu ccu l'effettu;
Ma s'una vota voi finirla mai,
Ed essiri in chist'arti chiù perfettu,

¹²⁵ *Sbafacchiari* crepar di miseria. *Sbafacchia ad iddi* rendi lor la pariglia.

Veni ccu mia, ca ti farò ntra un nenti
Lu chiù finu, e applauditu maldicenti.

22.

Veni, ed apprindirai maneri, ed arti
Novi, ed autra rettorica, e figuri;
T'inzuppirai la lingua in certi parti,
Ca d'eloquenza sciugghirà a fururi
Sciumi, di cui nni nzunzirai li carti,
Quali gustu in vidirti in grandi onuri
Pri tia, di gloria mandrunazzu, e liccu,
E, ciò ch'è chiù, cumplimentatu e riccu!¹²⁶

23.

Animu, via, camina; e si lu pigghia
Pri lu vrazzu, ed a forza lu strascina,
Ed avennu trascursi alcuni migghia

¹²⁶ *Sciugghirà* scioglierà. *Nzunzirai* condirai.

Mandrunazzu che non ha altro pensiero che
di mangiare. *Liccu* ghiottone.

Lu Poeta dijunu, e fraccu in schina,
Unni mi porti in fini? cci ripigghia,
Tu lu sai, ca ccu panza, si 'un è china,
Tutti li patti, e li transazioni
Lu Tribunali annulla, e non fa boni.¹²⁷

24.

E chistu fra li populi e li genti
Ch'hannu vucca, fu un puntu già decisu,
Stante supercessoria di denti
Saccu vacanti non po stari tisu.
Lu Geniu cci rispunni: L'alimenti
Digni di la carrera, unni s'è misu,
Sunnu, pirchè tu cunti ntra li primi,
Belli cognizioni, e idej sublimi.

25.

A taffiu, e a masticogna non pinsari,
Sti bassi idej presentementi estingui;

¹²⁷ *Fraccu in schina* fiacco di schiena.

Veni ccu mia, ca ti farò abbuttari
Di pranzi chiù squisiti, e multu pingui,
Chi ti vidrai davanti apparicchiari
Ddà ntra lu regnu di li Mali-lingui.
E lu Pueta: D'unni mai scuppau,
Dissi, stu regnu, e cui lu fabbricau?¹²⁸

26.

Nui chiù fertili regnu non avemu,
Cci rispunníu, fors'oggi a la jurnata.
È un regnu vastu, comu vidiremu,
Chi funnau la Furtuna malunata.
Tuttu ti cuntirò, ed alliggiremu
Cussì la pena di sta longa strata.
Comu da cosi picciuli vdrai
Hannu origini cosi grossi assai.

¹²⁸ *Taffiu* da *taffiari*, pacchiare. *Masticogna* da masticare, in senso di mangiare, cibo. *Scuppau* venne.

27.

Pri quanti matrimoni ricircau

L'Oziu, non potti maritarsi mai;

Non pirsch'iddu era un veru Ciuciumau

Senz'arti, e senza parti, e bruttu assai;

Chi donna mai di riguardari usau,

Basta ch'avi un maritu, a chisti guai;

Ma fu pirschè stu grossu tracannali

Era la causa di tutti li mali.¹²⁹

28.

E di sti mali nell'immensa frotta

Cc'eranu chiddi (Diu nni po scansari!)

Ca nni stoccanu mmenzu a prima botta,

Oggi a la moda, e a chiddu tempu rari.

Perciò ogni donna si tinía pri cotta

¹²⁹*Ciuciumau* babbeo, uomo da nulla. *Tracan-*

nali si dice per ischerno ad uomo di alta statura, e di nessuna abilità.

Spusannu ad iddu, ed in miserii amari.

E scansava stu mostro bestiali

Timennu di muriri a lu spitali.¹³⁰

29.

Stava un jornu fra l'autri assittatu

Misu a lu sulì a spunticarsi l'ugna,

O ad ammuccari muschi spinsiratu,

O a divertirsi un pezzu ccu la rugna,

O dannu a qualchi pulici, sbracatu

La caccia, e l'assicuta, e poi l'adugna;

O chì si penti, pirchè fa nna cosa,

Intona un gran guadagniu, e si riposa.¹³¹

130 *Nni stoccanu mmenzu a prima botta* ci conciano male a primo colpo.

131 *Assittatu* seduto. *Spunticarsi* rodarsi. *Ammuccari muschi* star colla bocca aperta a pigliar mosche. *Dannu* dando. *Sbracatu* colle brache calate. *Assicuta* insegue.

30.

Turnava la Furtuna chista vota

Da li ricchi soi isuli e beati,

Duvi ha lu so gran tempriu, e cc'è la rota,

Di cui lu Fatu cecu, ca cc'è frati,

Nn'aggira l'assi, e sutta-supra vota

Regni, Imperj, Cità, Scettri, e Papati.

Stassi ministra sua avanti la porta

La Spiranza, e li miseri cunforta.

31.

Chista sona un strumentu e chiama e alletta

E lusinga li poveri murtali;

Assai prometti, e ognunu in idda aspetta

Termini, o gran rimediu a li soi mali.

Cussì lu Saltabancu sua ricetta

Vinni a li troppu creduli minnali,

Ca li sana ccu chiacchiari e palori,

E in effettu nni campa cui non mori.¹³²

32.

Spiranza, di l'afflitti ultimu sciatu,
Fida in tia l'infelici, e lu decottu,
Ed ogni jucaturi dispiratu
Ch'infatuau la facilità d'un Lottu;
Ma cui tantu fidau s'asciau 'ngannatu;
Tu duni a tutti un cauci di bottu,
E cci sdirrubbi, e mancu idea nni resta,
Li gran palazzi fabbricati in testa.¹³³

33.

Ma la Furtuna pri so anticu stili
D'idda chiù dispittusa ed inumana,
Di chiù ricchizzi, chi non ha lu Chili,
Riculma un Sceccu, o qualchi Donna vana;
S'attacca a li birbanti, a li chiù vili;

¹³² *Minnali* gaglioffi. *Sana* guarisce.

¹³³ *S'asciau* si trovò.

Comu sta vota capricciusa e insana
Di l'Oziu si 'nciammau, fatta nimica
Di l'afflittu Travagghiu e la Fatica.¹³⁴

34.

Turnava dunca la Furtuna, e cieca
Non fu sta vota, e ceca fussi stata!
Chi pri guardari ogn'infelici bieca
L'atra benda da l'occhi avía livata.
Pirchè tant'odiu la tua menti accieca
Contra l'afflitti, e tantu s'adirata,
Ingiustissima Dea? E pirchè benigna
Poi guardi un Citruluni, o qualchi Signa?¹³⁵

35.

Ma nui nni sficatamu inutilmenti,

¹³⁴ *Si 'nciammau* s'invaghì.

¹³⁵ *Citruluni* accrescitivo di *citrolu* dicesi per
ischerno ad uomo insulso, inutile. *Signa* sci-
mia.

Ccu fimmini ragioni non cc'è mai.
Chista dunca passava, e pr'accidenti
Vidi ddu tracannali e sbracalai
In chidd'attu com'era; immantinenti
Si ferma, lu talía, cci piaci assai;
E dici: D'un maritu sfacinnatu
Maritu si darà chiù nzuccaratu?¹³⁶

36.

Mentr'idda pensa, e sta in pretenzioni,
E pazzamenti si rapisci e alletta,
Amuri, chi mai fici cosi boni,
Adocchia lu momentu, e non aspetta;
In quali, dici, tribulazioni

¹³⁶ *Sficatamu* sfiatiamo. *Sbracalai* si dice di un uomo mal vestito, e che per indolenza si lascia cader giù le brache. *Talìa* guarda fiso. *Nzuccaratu* grazioso, dolce come lo zucchero.

Ti vidu, o bella Diva a mia diletta?
Pigghiati anchi stu gustu, e cui di poi
Liggi po dari a li capricci toi?

37.

Ciò dissi, e un dardu spuntatu e ruttu,
Di li capricci soi prontu ministru,
Metti all'arcu, e lu tira, e dintra tuttu
Lu conficca a lu so latu sinistru,
E grida: Ora sia to stu laidu bruttu;
Amalu, e metti la lurdía in cannistru.
Idda senti la vampa, e s'incamina
Sutta la forma d'una Cuntadina.¹³⁷

38.

E cci passa d'avanti, e poi ammascata
Lu guarda, ma non parra, o lu saluta.

¹³⁷ *Spuntatu* ottuso. *Mettiri la lurdìa in canni-*
stru dar gran pregio ad una cosa da nulla,
erigere de stercore.

Camina, e caminannu pri la strata
Usa ogni vezzu di viddana astuta.
Cussì si naticija e va mpustata
Ccu li tremuli minni, e chiapparuta
La Catinota rifadata e lesta,
Chi all'acqua va ccu la quartara in testa.¹³⁸

39.

L'Oziu la vidi, e resta nzalanutu,
Cci veni spinnu peju di li preni,
Ma non caccia, e non mina, e si sta mutu,
Non si movi, non fa, non va, non veni;
Tuttu si pulicía, e irrisolutu

¹³⁸*Ammascata* furbetta. *Si naticija* si muove nelle natiche. *Mpustata* ben messa sopra di se. *Minni* mammelle. *Chiapparuta* grossa e piatta. *Catinota* di Aci Catena, paese a settentrione di Catania, distante dieci miglia. *Rifadata* soccinta. *Quartara* brocca.

La stissa sua lagnusità lu teni.
Amuri, ca lu vidi, si nni stizza,
E un dardu a lu preteritu cci appizza.¹³⁹

40.

Cani, si mai un picciottu murritusu
A la cuda un fruareddu cci addumau,
Non satau accussì lestu, e furiusu,
Comu l'Oziu d'un subitu satau.
Amuri, e quantu sì prudigiusu!
Maravigghia non sia si scuncicau
Lu focu to li stissi Dei immortali
Si l'Oziu agisci a un to sirviziali.¹⁴⁰

139 *Nzalanutu* stordito. *Spinnu* voglia. *Preni* gr-
vide. *Non caccia o non mina* si dice di chi sta
in una assoluta inazione *Si pulicia* si muove,
come se fosse punto dalle pulci. *Lagnusità*
infingardìa. *Appizza* attacca.

140 *Picciottu murritusu* ragazzo ruzzante.

41.

Già pri lu spinnu, chi non ha chiù freni,
 Chistu è un Coriu, esclamau, chiù chi murtali!
 Fermati, o Donna, o Dea; di farti beni
 È la mia volontà, e non farti mali;
 E si donna sì tu, multu cunveni,
 Chi a sta tanta ragioni ormai t'accali.
 Idda, pirchè sta vota avía la ntisa,
 Si fa lu mussu strittu, e va chiù tisa.¹⁴¹

Fruareddu si dice un pezzo di carta avvolta, a guisa di un cannello, e legata strettissima, dentro la quale sia rinchiusa polvere d'archibuso, quasi *fulgur artificiale*, razzo. *Addumau* accese. *Satau* saltò. *Scuncicau* commosse.

141 *Spinnu* ardente desiderio. *Coriu* cuojo, in senso di bella donna. *T'accali* t'abbassi, t'arrondi. *Ntisa* udito. *Tisa* dritta.

Comu cavaddu indomitu, chi all'usu
 Riservatu è di patri, e oziusu sedi,
 Si scopri una jumenta, furiusu
 Scappa, cci curri appressu, e no la cedi;
 Ma trillannu pateticu, e vizzusu,
 Apri la vucca, e spingi poi li pedi,
 Nenti curannu, ch'idda cci dinota
 A cauci, ca 'un è comoda sta vota;¹⁴²

43.

Cussì cci va di ncoddu, e ccu la cerra
 Cci palpeggia la facci, e poi discinni
 Duvi un rusticu velu copri e serra
 Li caddusetti alabastrini minni.
 La Dea nni senti affruntu, e cci fa guerra,
 E lu mmesti, e cci dici: vativinni;

¹⁴² *Jumenta* cavalla. *Commoda* in grado di favorirlo.

Ma chiddu s'arrimina e s'inviluppa
Peju di lu scravagghiu ntra la stuppa.¹⁴³

44.

Tali un lanutu Zucculanti e grassu
Tunnu in panza, e di spaddi riquatrati,
Chi in quaresima ha fattu un lungu ammassu
Di salumi e minestri sbrudacchiati,
E di astinenzi, chi non sunnu un spassu,
Li tumidi precordi ha allaccarati,
Si Pasqua arriva, in Rifittoriu entratu
A la carni s'abbía pri dispiratu.¹⁴⁴

143 *Cci va di ncoddu le va addosso. Cerra mano.*

Mmesti rispinge. Vativinni via andatevene.

*S'arrimina s'industria. Peju di lu scravagghiu
ntra la stuppa peggio che un pulcin nella
stoppa.*

144 *Sbrudacchiati annegate nella broda. Allac-
carati allampanati. S'abbìa si slancia.*

45.

Da stu connubiu fattu di rapina,
Non secunnu li liggi di li genti,
La Dea si nni truvau la panza china,
Chi poi a so tempu nni fu parturenti,
E fici un figghiu, e fu sta mala spina
A lu munnu chiamatu Don Fannenti:
E riniscíu stu magnu cunfaluni,
Pr'un guastari la razza, un maccagnuni.¹⁴⁵

46.

La Dea, chi li ricchizzi ha tutti in manu
Di l'Universu, e a vogghia sua li sparti,
Quannu vitti stu grossu tabbaranu
Putrunazzu, senz'arti, e senza parti,
Chi lu jornu durmía comu un fuganu,

¹⁴⁵*Riniscìu* riuscì. *Cunfaluni* dicesi per ischerno
di un uomo alto e poltrone. *Pr'un* per non.

Maccagnuni balogio, infingardo

E passava la notti ccu li carti,
Chiù voti pri la stizza ca cci afferra,
Vulía cc'un cauci stinnicchiarlu in terra.¹⁴⁶

47.

Ma l'amuri però la teni a frenu,
Ca cci avía ancora un'anca di rispettu,
È figghiu so, e si ricorda appienu
Ca cci civau la pappa, e tinni in pettu;
Chi centu voti a lu maternu senu
Fici la cacca, e cci pisciau lu lettu;
Motivi tutti pri stu tracannali
Di tinnirumi, e di non farci mali.¹⁴⁷

48.

Ma vui, cori di brunzu, e scelerati,

146 *Tabbaranu* semplicione. *Fuganu* gufo. *Stinnicchiarlu* prostenderlo.

147 *Cci civau* gl'imboccò. *Tracannali* babbeo. *Tinnirumi* tenerezza.

Chi sia sta tinnirizza non sapiti,
Vui chi li Ngangà vostri appena nati
Vivi ntra un'ospitali sepelliti,
E vui autri omicidi e snaturati,
Chi nelli propriu ventri l'ociditi...
E ccà si ferma lu cavaddu miu,
Ch'ogni ntantu patisci di ristíu.¹⁴⁸

Cantu III.

1.

Quannu da lu gran Caos si furmau,
Lu Tuttu a starsi in un legami sodu,
L'Attrazioni ogni cosa cci sbrugghiau,
La Sumigghianza cci truvau lu modu,
L'Amuri uníu li parti, e l'assittau,
E l'Amicizia cci chiantau lu chiodu,

¹⁴⁸Ngangà bambini. *Ogni ntantu* di quando in
quando.

Lu ribasciau lu Sentimentu, e appressu
Vinni, e ci guastau l'opra l'Interessu.¹⁴⁹

2.

Trasíu lu guasta-jocu, chist'inicu
A diri: chistu è miu, lu to è miu;
Ciò chi non cc'era a chiddu tempu anticu,
Ca si campava comu voli Diu.
Ma lu Diavulu pirchè è so nimicu,
Da l'infernù purtau stu mostu riu,
E scuncurdau l'antichi cuncurdanzi
Ccu sciarri, e liti, ceduli, ed istanzi.¹⁵⁰

3.

Apríu li Tribunali, ed introdutti
Guastaru chiddi seculi beati
Li Curiali latrì, e tanti brutti
Ceffi di Sbirri, Attuarj, e Delegati.

¹⁴⁹*Ribasciau* ribadì.

¹⁵⁰*Trasíu* entrò. *Guastajocu* guastafesta.

Pozza chi l'Avirseriu si l'agghiutti
Patri, figghj, l'eredi, e li Non-nati.
Chi non po fari l'Interessu insanu
Fattu patruni di lu cori umanu!¹⁵¹

4.

Infettau chist'infausta simenza
La Tinnirizza, la Pietà, l'Amuri;
Persi lu so canduri l'Innocenza
Pr'iddu, e lu coddu si spizzau l'Onuri.
Ccu li manu di fangu la Cuscienza
Sepellíu di fumeri, e di lurduri;
Contra lu Sentimentu s'inalzau
Pri furca, e chiaccu, e poi lu suffucau.¹⁵²

151 *Pozza* voglia il cielo. *Chi non po fari ec.* quid
non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?

152 *Si spizzau* si ruppe. *Fumeri* letame. *Chiaccu*
cavezza.

5.

Chistu lu patri da li figghi cari
Dividi, e fa lu frati ccu lu frati
Odiarsi, e spissu ancora accapiddari;
Gemiri fa dui cori innamorati,
L'Amicu da l'amicu alluntanari,
E farni ancora dui nimici irati,
E pri motivu d'iddu, e so cunsigghiu
Si sparti la Furtuna da stu figghiu.

6.

Per interessi! (lu Pueta dici)
E comu! S'idda in un momentu pò
Un miliuni fari di felici?
Nè riccu putía fari un figghiu so
Di li ricchizzi la posseditrici?
Lu Geniu cci rispunni: Signurnò,
Chi non sarría accussì, quann'idda duna,
La Dia di lu capricciu la Furtuna

7.

Pirchì sta Dia, quann'avi a fari mali,
Tannu discopri l'occhi, e guarda bieca
Qualchi infelici e poveru murtali.
Ma l'atra benda a li soi occhi arreca
Quannu si duvría mettiri l'ucchiali
Pri distinguiri, e tannu chiù s'acceca.
Si ragiuni ammittissi sta Fallaci,
*Forsi Arbaci era Sersi, e Sersi Arbaci.*¹⁵³

8.

Sicchè li beni soi quann' idda duna,
Pirchì è cicata, li duna all'urvisca;
Meriti non riguarda di pirsuna,
Li jetta ammuozzu, ed unni mmisca mmisca,
L'audaci si fa avanti a la Furtuna,
E ntra la fudda qualchi cosa pisca;
Cui è lagnusu, e non è impertinenti,

¹⁵³ *Tannu* allora.

Nenti tasta, e tal'era Don Fannenti.¹⁵⁴

9.

La Dia vidennu sta sua ruscita,
Tra l'affettu di matri, e tra lu sdegnu
Risolvi dunca di lassarlu in vita,
Ma chi luntanu stía da lu so regnu.
Non stanti mia ricchezza, ch'è infinita,
Dicía, stu tracannali, e senza ngegnu,
Stu consunturi, chista mala spina
Mi purtirà la casa a la ruina.

10.

Perciò pri dari impiegu a st'asinazzu
(Non difficili cosa a la Furtuna)
Pensa, ma stu pinseri 'un fu mbarazzu,

¹⁵⁴*Cicata cieca. All'urvisca alla cieca. Ammuzzu
confusamente. Unni mmisca mmisca senza
curare dove vada a colpire. Lagnusu pigro.
Tasta gusta, in senso di ottenere.*

Ma pri truvàrlo adattu a sua pirsuna;
Di sta bestia, dicía, cosa nni fazzu?
Un Benefizziatu, o daricci una
Pinguì Abazía, o qualchi ecclesiastica
Dignità, ccu la quali ben si mastica,¹⁵⁵

11.

O farlu, s'era megghiu, non sapía
Retturi di Collegiu, o Seminariu,
O puru Cunfissuri di Batía;
Chi mentri dormi ntra un Cunfissiunariu
Ben pasciutu, non avi cardacía,
Chi pri la gula, e pri lu tafanariu;
Ma avennu ricercatu, truvau chisti
Impieghi già occupati, e ben provisti.¹⁵⁶

12.

Pinsava a dutturàrlo (e già non era

¹⁵⁵ *'Un non.*

¹⁵⁶ *Tafanariu* fondamento.

Chistu lu primu Sceccu laureatu)
Chi poi sapeva idda la maniera
Di darci a quattru botti un Judicatu,
Aliunde non è cosa stranera
Un Judici, chi bestia fussi statu.
Farlu Letturi d'Università...
Un Sceccu! Saría chista novità?

13.

Risolvi finalmenti, e lu misteri
Di Mircanti è lu megghiu ca cci pari,
Mircanti ma di chiddi trapuleri,
Latri, senz'onestà, vili, usurari.
Cussì si va nn'avanti, e non nn'arrerì;
Pr'arricchiri non cc'è autru chi fari.
Autri figghi Furtuna oggi a lu jornu
Non ha, e di l'autri cci n'importa un cornu.¹⁵⁷

¹⁵⁷ *Trapuleri* più doppj che una cipolla, *versuti*,
subdoli. *Nn'arrerì* in dietro.

14.

Si smiduddaru tanti Sapienti
Pri circari lu *lapis filosoforu*,
E ccu tanti suduri, affanni e stenti
Poviri, pazzi, ed ingannati foru.
Ma fra tantu cert'omini di nenti
Ntra li mustazzi cci truvàru l'oru,
Ccu bona dosi di cori riversu,
E un pocu di cuscenza pri traversu.¹⁵⁸

15

Ma pirchè Don Fannenti a nenti fari
Cci avía tutta la grann'abilità,
È pri mia, dissi, stu mircanziari
Eterogeniu, mia Signura Mà;
Pirchè escludi da se lu traficari
Qualunque sorti di minnalità;

¹⁵⁸ *Si smiduddaru* si discervellarono, in senso di
stancarono pensando. *Riversu* perverso.

Ed iu... Idda rispusi: e siddu tu

Si bestia, chistu è un meritu di chiù.¹⁵⁹

16.

Ciò non ostanti iu cci pruvidirò

A stu difettu (granni, si vuliti;)

Un Preti, o sia un *Factotum* ti darò,

Ed accussì li dubbj su finiti.

Tu mangia, e dormi, e sianu l'uri to

Ccu la putrunarìa concordi e uniti.

Un'omu riccu è nату a fari nenti,

Siddu travagghia, pecca mortalmenti.

17.

Rispunni lu Pueta da lu zelu

Penetratu, pирch'era armuzza bona,

Dici: lu miu pariri no lu cedu;

Sta cosa pari stramma, e non mi sona.

¹⁵⁹Mà mamà. *Minnalità* astratto di *minnali* gaglioffo. *Siddu* se.

Lu Preti, ch'è ministru di lu celu,
A dirsi Matutinu, Vespru, e Nona
Divi impiegarsi, e in diri salmi ebraici,
Nè mai intricarsi di negozj laici.¹⁶⁰

18.

Ma farsi in *spretum* di lu Breviaru
Un vili servu in veci di maistru;
Un Magazzeni pri Cunfissiunariu,
E in locu di l'Uffizziu lu registru,
E lu Ministru di lu Santuariu
Di vinu, favi, e ciciri ministru,
O vergogna! non sulu a cui la fa,
Ma a cui permetti sta deformità.¹⁶¹

19.

Lu Geniu ripigghiau: dunca un Parrinu

¹⁶⁰*Armuzza* animuccia, *Stramma* stravolta. *Non
mi sona* non mi va a taglio.

¹⁶¹*Ciciri* ceci

Scartau fra tanti giuvini Parrini,
Chi s'avía fattu preti da vicinu,
E in farsi preti appi li soi fini,
Facinnuni, intricanti, arditu, e finu,
Di granni abilità, forti di schini,
Di cori un cani, acerrimu in cunsigghi,
Sulu pietusu ccu li beddi figghi.¹⁶²

20.

Sti belli requisiti, e chisti egreggi
Qualità ritruvati in sua pirsuna
Erano comu tanti adorni, e freggi
Digni d'essiri ad occhiu a la Furtuna.
Cussì tutti l'affari, e li maneggi
Foru affidati a stu giummu di cruna,
E foru dati in manu di lu quali
Da la Furtuna alcuni capitali.¹⁶³

¹⁶²*Parrinu* prete. *Scartau* scelse.

¹⁶³*Giummu di cruna* propriamente fiocco di co-

21.

Da lu picca, cci dissi, incuminciaru

Li veri figghi mei; tenili cari:

Sulu l'idolu to sia lu dinaru,

Tuttu ad iddu duvrai sacrificari.

Sappi, chi mai sedussiru un avaru

Fimmini, e gula a costu di scattari,

E cca ti lassu. Intantu l'omu a cricca

Si misi a traficari ccu ddu picca.¹⁶⁴

22.

Una scaltrizza, o sia latrunarí,

Ed una fausitutini sfacciata,

Nna cuscenza a traversu, una statía

Commu l'arma di Giuda cundannata,

Nna mala-fidi, ed una purcaría

rona; figuratamente si dice di un uomo furbo,
galeone.

164 *Cricca* cherica. *Ddu* quello.

Ch'avía in ultima analisi abbracciata,
Cci purtaru profitti a Don Fannenti
Ccu la pala, e ricchizzi sorprendenti.¹⁶⁵

23.

Oltrepassaru ccu immensu divariu
L'accessorj li primi capitali;
E vidennusi riccu, e milionariu
Non pinsau, comu multi in casu tali,
A farsi un prepotenti atrabilariu;
S'accattau un principatu, e st'animali
Seguennu lo so geniu, e bizzarría,
Fundau un'aggiuccu a la Putrunarí.¹⁶⁶

165 *Latrunarìa* furberia. *Fausitutini* falsità. *Statìa* stadera. *Purcarìa* sordidezza. *Ccu la pala* in quantità.

166 *S'accattau* si comprò. *Aggiuccu* propriamente pollajo, *a jacendo*, dicesi anche di qualunque giacitojo, ed anche di soggiorno. Alla poltro-

24.

Pri tuttu, e in scrittu acciocchè ognunu leggi,
Sta nova divulgau fundazioni.
Viniti, cci dicía; gran privilegi
S'accorda, privativi, esenzioni
A cui megghiu sidutu ntra li seggi
Si la passa in perfetta inazioni.
E cridía pri sta cosa Don Fannenti
D'avirsi immortalatu egregiamenti.

25.

L'omu è natu (accussì la discurría
Flosofannu a so modu stu minnali)
È natu l'omu a la putrunarìa;
Nè pri vidirlu cci vonnu l'ucchiali:

nerìa, che non fa altro che eternamente giacere, non si poteva far cosa più grata e propria, che fondarle un *giacitojo* e non un regno, ove avrebbe dovuto agire per regnare.

E parrannu latinu dissi: *quia*
Similis est a tutti l'autri armali;
Tutti ha li qualitati animalischi;
Dormi, mangia, coisci, ama li trischi.

26.

Ogni animali, mi voli pariri,
Chi non avissi tantu assai chi fari.
La natura cci pensa, a pruvidiri
Spuntania a li soi cosi nicissari;
Neppuru hann'autr'obblighi a cumpiri,
Fora di digeriri, e masticari.
Si cci spijati, ognunu d'iddi dici:
In chistu statu nui semu filici.¹⁶⁷

27.

Ma dumannati all'omu, ed ascutati
Chi vi rispunni st'armali saputu:
Fra nui di nomu la filicitati

¹⁶⁷ *Spijati* dimandate.

Si sa, ma nuddu a st'ura l'ha vidutu.
Cappari! chisti sunnu kannunati;
A sta risposta restu nzalanutu.
L'omu è infilici, e la so vita è mari,
Pirchè si pigghia lani a carminari.¹⁶⁸

28.

Ma si l'omu a campari di putruni
Ccu l'autri armali fussi destinatu,
A chi cci servi dunca la raggiuni,
Di cui di supracchiù nni fu dutatu?
Rispunderò a stu vostru argumintuni,
Cioè, perchè discurre? Eccu livatu
Lu dubbiu, quannu già aviti saputu,
Ca l'omu po discurriri sidutu.

29.

La *quondam* di filici ricurdanza
Età dell'oru non per autri incanti

¹⁶⁸*Nzalanutu* sbalordito.

Fu avvinturata, ma pirchè in sustanza
L'omu di lu riposu sempri amanti
Misu all'umbra, arraspannusi la panza
Per un interu seculu custanti
Gustau la vita inerti chù giocunna,
E sua lagnusarìa fu chiatta, e tunna.¹⁶⁹

30.

Tantu è veru chi l'omu ha situatu
Ntra lu riposu sua filicitati,
Mangia, non travagghiannu, ma assittatu,
Si vivi caminannu, è asinitati,
Si po affucari; passa stinnicchiatu
Di la sua vita chiù du la mitati
Durmennu, e s'ha in compensu a li soi guai
Nna bedda spusa, non si susi mai.¹⁷⁰

169 *Arraspannusi* grattandosi. *Lagnusarìa* infingardaggine. *Chiatta e tunna* piatta e grossa.

170 *Assittatu* assiso. *Stinnicchiatu* prosteso.

31.

Ccu chisti e sumigghianti argumintuni

Chisti figghiu di l'Oziu Don Fannenti

Sustinía, chi la vita di putruni

Sia la megghiu di tutti onninamenti.

Iu non ti dicu, s'iddu avia ragiuni,

Nè vogghiu entrari in chisti soi argomenti;

Sulu dirò, chi comu girau in tunnu

Stu Proclama, allarmau tuttu lu munnu.¹⁷¹

32.

Multi allettati da la novità

Genti a scannacavaddu si parteru,

Ca piaci a tutti, e sempri piacirà

Stu gran paesi, ch'ha pri stemma un zeru.

Sulu li Dei pr'antteriorità

Nn'appiru invidia, e si nni ngiluseru.

Sunnu lesi, esclamaru, l'eminenti

¹⁷¹ *In tunnu* intorno.

Dritti, ch'avemu di non fari nenti.¹⁷²

33.

Chisti su dritti, chi *ab immemorabili*

Nui pussidemu senza nuddi trubuli;

Tocca a nui chista vita invidiabili,

Chi abitamu chiù supra di li nubuli.

Di stu drittu in difisa inalienabili

Oru, argentu, li tempj ccu li cubuli

Nni vinniremu, e tuttu lu vinnibili.

Tantu fu nelli Dei l'ira terribili.¹⁷³

34.

Ch'hannu l'almi celesti soi difetti

Grossi, non ti nni fari maravigghia;

Turmenta Invidia li divini petti,

172A *scannacavaddu* velocissimamente. *N'appi-
ru* ne ebbero.

173*Nubuli* nuvole. *Cubuli* cupole. *Tantu fu ec.*

tantae animis caelestibus irae.

Ed odianu poi chiù cui cci assumigghia
Milli Furii vulianu, e milli Aletti
Mannaricci di ncoddu; ma ripigghia
Calmannu l'iri lu gran patri eternu,
E dici: 'Un c'è bisognu di lu nfernu.¹⁷⁴

35.

Quannu l'Illusioni s'imbriaca,
Fabbrica inalza senza pidamentu,
Tali chi a un primu sciusciu idda s'annaca,
E in fini da se stissa in un momentu
La viditi, ch'a terra si sdivaca
Quietativi, giacchè accussì la sentu;
Ed ogni Diu di li celesti vaddi
Calau la testa, ed arrunchiau li spaddi.¹⁷⁵

¹⁷⁴*Mannaricci di ncoddu* mandargli addosso.

¹⁷⁵*Pidamentu* fondamento. *S'annaca* vacilla. *Si sdivaca* rovina, *corruit*. *Arrunchiau li spaddi* si chiuse nelle spalle.

36.

Chiamari intantu Don Fannenti penza
A so Papà, chi stava troppu arrassu;
Cci dicía, ch'era riccu, e l'Eccellenza
Cci ntrunava l'oricchiu ad ogni passu.
Sariti in menzu a tanta mia opulenza,
Caru Papà, lu veru porcu a spassu.
Viniti, e pri cumpiri li mei 'mprisi,
Non manca, chi Voscenza a stu paisi.¹⁷⁶

37.

Fu multu chista nova all'Oziu grata,
Lu meli cci calau pri cannarozzu;
E in abito di pompa e di parata
S'imbarcau chist'immobili caddozzu
Ccu tutta la sua genti, e la brigata.
La navi, chi lu ventu appi a lu cozzu
Lu cunsignau ccu tutta la sua genti

176 *Voscenza Vostra Eccellenza.*

A so figghiu tra festi e cumplimenti.¹⁷⁷

38.

Ma la stanza di l'Oziu a sta citati
Di prosperarla in veci, fu nimica.
Commetti spissu chisti marrunati
Nna politica falsa in testa nica.
Mossi Giovi sta sua bestialitati
Pri dissiparli senza sua fatica;
Pirchì di l'Oziu l'equipaggiu ingratu
Ruinava accussì tuttu lu Statu¹⁷⁸.

¹⁷⁷ *Calari lu meli pri cannarozzu* maniera di dire per esprimere l'estrema soddisfazione, con cui si accetta un'invito, una novella, che intensamente si desiderava. *Caddozzu* propriamente internodio, salsicciuolo; dicesi per ischerno ad uomo materiale, e goffo. *Cozzu* coppa, in senso di poppa.

¹⁷⁸ *Marrunati* grossi abbagli. *Nica* picciola.

39.

Incuminciaiu lu Tediū ccu la Noja
A scannarli di paru, e farni festa;
Lu Sonnu cci faciá cosi di boja
Ccu li gravusi soi jochi di testa;
Lu Guadagghiu e Stinnicchiu beddi gioja
Dui frati, tutti dui facci di pesta,
L'Accidia, bruttu mostu, e la non magra
Pinguì Tardanza ccu la sua pulagra.¹⁷⁹

40.

La Pigrizia, chist'arma cundannata
Ad una seggia, e non si susi mai,
E la Lagnusaría sempri malata,
Lu Languri chi casca e sempri è in guai,
L'Inerzia, chi 'un voli essiri tuccata;

¹⁷⁹*Di paru* generalmente, senz'eccezione. *Gua-*
dagghiu sbadiglio. *Stinnicchia* lo allungarsi le
membra.

E tu Fastidiu, chi diavul'hai
Ca tuttu ti siddía, e fai gran casu,
Pirchì nna musca ti pusau a lu nasu?¹⁸⁰

41.

Di chisti ed autri ancora pirsunaggi
Stritti amici di l'Oziu, e cumpagnuni
Si vidía brutti effetti, e in ciò li Saggi
Di Don Fannenti avevanu ragioni.
L'Oziu pri riparari a tanti oltraggi
Pinsau nna cosa da puliticuni;
Chiama la Maldicenza a stu paisi,
E pipi supra cauli cci misi.¹⁸¹

42.

Disprezzabili e turpi in autru locu
Sarìa stata st'indigna occupazioni;
Ma ccà fu l'acqua supra di lu focu,

¹⁸⁰ *Siddìa annoja*

¹⁸¹ *Pipi supra cauli cci misi* mise legna al fuoco.

E licita, ed onesta funzioni.

Pri cui non dormi, e voli qualchi pocu

Chiacchiariari, pronta occasioni

Ha sempri in diri mali, e tu lu sai

Si sta sorgenti non finisci mai.

43.

Cussì nna rea pulitica non cura

Pri sustiniri soi progetti assurdi

Soffocari li liggi di natura,

O chi lu munnu si scunquassa, e sburdi.

E pri nostra chiù barbara vintura

Di sta sorti di testi di zaurdi

Cci nn'è migghiara, e forsi chiù fatali

Di l'Oziu, ch'è la causa d'ogni mali.¹⁸²

182 *Chi lu munnu si scunquassa e sburdi* si fractus illabatur orbis. *Vintura* destino. *Zaurdi* ruidi, rustici.

44.

Ma stu cavaddu miu, chi troppu scursi,
Stancu voli sunatu rifittoriu;
Ha siti e mi dumanna quattru sursi
D'acqua, sinnò cci appizzirà lu coriu.
Chiù forti poi ripigghirà li cursi;
Tempu 'un si perdi mai pri data d'oriu.
Ha ragioni; e non è lu primu casu
Ca l'omu da nna bestia è persuasu.¹⁸³

Cantu IV.

1.

“Non senza causa lu murtaru sona,,
Soli dirsi pri muttu volgarmenti;
Non versi cci vurríanu, ma trona
Contra di l'oziusi, e maldicenti.
Ntra sta nostra Cità, ch'è troppu bona,

183 *Sinnò* altrimenti. *Appizzirà* perderà.

Stu sulu vizio cc'è; cosa di nenti;
Pirchè apriri la vucca, e diri mali
Non custa, e non cci va di capitali.

2.

Figghi di la mia Patria, chi nutriti
Costumi egregj, e summa ancu prudenza,
Vui chi all'ozio indignissimu oppuniti
Alti doveri, e attivitati immenza,
Di sti palori mei non vi offinniti,
Si la Patria tacciai di maldicenza;
Iu di li Sfacinnuni diri intisi,
E di chisti cci nn'è in ogni paisi.

3.

Perciò mi votu a vui Scacciapisola,
E sfacinnati da chi scura, e agghiorna;
Omini sedentarj, o sia citrola,
Di sta vita qual'utili vi torna?

Non viditi ca l'Oziu vi desola,
E chi v'agghiutti, e logora li jorna?
Chi non badati a darivi chi fari,
E si non autru, a farivi squartari?¹⁸⁴

4.

Non parru a Vui, genti felici e leta,
Chi ntra Cafè, ntra Librarii, e Banchi,
Dopu l'affari di sta vita inquieta
Poi ntra na seggia combaciatu l'anchi,
E in una amena chiacchiara, e faceta
Vi piaci l'Oziu, pirchè siti stanchi;
Dati tregua a lu tempu in qualchi sali,
Digeriti lu pastu, e non cc'è mali.

5.

Nè lu chiù altu Cetu, segregatu

184 *Votu* rivolgo. *Scacciapisola* oziosi, sedentarj,
che col continuo sedere fanno abbassare i
sedili col peso del loro corpo.

Nelli sedenzi soi, sentu tacciari.
(Ardimentu sarría troppu insensatu,
Saría temerità tantu pinsari)
Sì, Patri eletti, doppu chi occupatu
V'hannu li vostri, e chiù li nostri affari,
E li speranzi nostri prosperati,
Vi tocca lu riposu, e v'assittati.¹⁸⁵

6.

Li gran materii vostri, e li discursi,
Da cui l'alto-crescenti Giuvintù
Attenta penne, e si li bivi a sursi,
(Sublimi oggettù di Vui dignu) su
Magnanimi lezioni, e non insursi;
E sti semi di nobili virtù
Nelli teneri pianti vui innestati
Pri darni a tempu so li frutti grati.

¹⁸⁵ *Sedenzi* sessioni.

7.

Di la Patria a l'onuri, ed a la gloria,
Ed all'utili nostru, ah! s'ì, crisciti,
Dignissimi rampolli, ed illusoria
L'alta nostra speranza non rinditi.
Vui di stu sciatu, e di st'afflitti coria
Un ghiornu a lu regimini sariti.
Ah! di l'avíta integrità e clemenza
Non degeniri in Vui la gran simenza.¹⁸⁶

8.

Ed ora, altu Signuri, chi trasutu
Vui siti in chistu numeru fregiatu,
Quantu a nostra Cità lustru accrisciutu!
Quali acquistu pri nui chiù disiatu!
Qual'arma forti, e quali saldu scutu
Pri qualunque sfidari avversu fatu!
Ma vi turbati; e chistu miu sinceru

¹⁸⁶ *Sciatu* fiato, in senso di vita.

Sfogu criditi incenzu; e non è veru.¹⁸⁷

9.

Pri pietà, ch'iu non sia cunfusu e ammissu

Tra la vili canagghia di vruderi;

(Ciò faría la vergogna di me stissu)

Non speru nenti, nè fu miu pinseri

D'accrisciri lu numeru prefissu,

E aggravarvi di nautru Laparderì,

Di chista chi precedi a Vui davanti

Schiera di mbriacuni, e traballanti.¹⁸⁸

187 *Trasutu* entrato. Il Barone Perramuto è nativo di Caltagirone. Essendosi stabilito in Catania, ed essendo stato eletto dal Governo a capitano Giustiziere di questa Città, fu ascritto nel Ceto de' Nobili Catanesi, e il suo nome scritto nel tanto gelosamente custodito *Libro Rosso*.

188 *Vruderi* adulatori. *Laparderì*. Il Capitano di Catania per segno della sua giurisdizione si

Ma pri turnari all'intraprisu assuntu,
 lu fremu contra certi tali quali,
 Chi non su nenti e si mettinu in cunttu,
 Chi nell'oziu marcisciunu minnali
 Senza educazioni, e senza puntu
 D'onuri, nati sulu a diri mali.
 Dd'oziu rispettu, chi non è lu figghiu

fa precedere ne' giorni di solennità da ventuno Alabardieri. *Laparderi* si dice a chi va a mangiare a casa altrui senza spendervi del suo, onde *appoggiar la labarda*. Il Barone di Perramuto ha sempre alla sua Tavola diversi amici. Io non saprei sopra qual numero di *Laparderi* cade il protesto che fa l'Autore, se sopra quelli del Capitano di Catania, o sopra gli altri del Barone di Perramuto.

Di prava volontà, nè di cunsigghiu.¹⁸⁹

11.

Iu non lu negu, e ciò succedi spissu,
Chi cci su certi voti, e certi casi,
In cui senza *deograzia*, nè permissu
Apri l'Oziu la porta, e si nni trasi.
Chi cci fariti, doppu ch'iddu stissu
Veni a inquietarni nelli nostri casi?
Cc'è punti, è veru, in cui tediù nni pari
La vita, a non avirni chi nni fari.¹⁹⁰

12.

Chipperò pr'evitari chista ingrata
Sua visita, duvría ccu mezzi boni
Providiricci ogn'anima ben nata
Senza so pregiudiziu, e lesioni.
Leggiri! Signurnò, è cosa pruvata,

¹⁸⁹*Dd'oziu* quell'ozio.

¹⁹⁰*Voti* volte, fiate.

Veni lu sonnu. Qualchi funzioni
Di pietà? La curuna? li miragghi?
Oibò, cci su stinnicchi, e cc'è guadagni.¹⁹¹

13.

Eccuti lu riparu, e non è pocu,
Truvarlu non putría un Saggiu d'Ateni;
Oziu, a lu regnu to desi lu Jocu
Un crollu, e cui po diri li toi peni?
Tu fra sti genti non avrai chiù locu,
Pinsau accussì cui pensa, e pinsau beni,
Pri scansarsi di tia, ed in conseguenza
Di li toi effetti, e di la Maldicenza.

14.

Usanza inveru nobili, e famosa,
E digna occupazioni, in cui non osa
L'Ozu accustarsi, e duvi cc'è nna scusa

¹⁹¹*Miragghi* medaglie con immagini di qualche

Santo, o Santa.

Di dirsi almenu ca si fa nna cosa,
Cioè si joca.... Ma lu sonnu, o Musa,
Di lu Scritturi in rima, e non in prosa
Nni chiama, ha multu tempu, e canta in versu
Dicennu a nui: Pirchè stu tempu persu?

15.

Stavasi adunca pri dda lunga via
Lu Geniu a lu Pueta strascinannu,
E pri farlu distrairi cci dicía
Tutta dda storia ccu lu comu, e quannu,
Lu matrimoniu ccu la bella Inía
Di Don Fannenti, l'Oziu, e lu malannu,
E lu motivu ancora ben compresi
Chi purtau Maldicenza a ddu Paisi.¹⁹²

16.

Mentri lu Geniu ccu sti longhi cunti
Intrattinía la menti di lu Vati,

¹⁹² *In*à genìa.

Eccu, cci dici, chi nui semu junt
A chista magna, e nobili Citati;
Guarda, ed osserva tuttu. Iddu la frunti
Isa sorprisu pri la novitati,
Vidi casi, edifizj, e gran palazzi,
Ma comu fussi una Città di pazzi.¹⁹³

17.

Cui un nobili palazzu ccu puliti
Disigni, e bell'entrata incuminciau,
Ma poi lu restu pri li taddariti,
E pri nidi di píuli lassau:
Cui li quarti d'arretu ha ben cumpiti,
E li quarti d'avanti si scurdau.
Cui piantau un pidamentu, in cui cci misi
Nna sula cantunera, e poi suspisi.¹⁹⁴

193/ *sa alza.*

194 *Taddariti* vispistrelli. *D'arretu* di dietro. *Cantu-*
nera cantone.

18.

Ccà un molu, ddà un teatru, ma in progettu,
E chiù chi chistu non si vidi nenti,
Ca fu disignu di lu so architettu
Nell'archetipa idea ristau a li venti;
Ddà milli Lampiuni, e con effettu
Belli disposti ccu giudiziu, e menti;
Ma ristau sulu da tant'anni arreri
L'abicu scrittu ntra li cantuneri.¹⁹⁵

19.

Oh caspita! accussì esclamau lu Vati,
Chi purcaria chi vidu, e chi vergogna!
Cridu chi ancora a st'afflitta Citati
Ddu mostro cci accarpau, la Masticogna;
E chi li Deputati di li Strati
Si divoranu..... Zittu, ch'è minzogna,
Lu Geniu ripigghiau, e sta purcaría

¹⁹⁵Arreri addietro.

Non è, ch'effettu di putrunarìa.

20.

Ntra stu Paisi, in cui tuttu dipenni

Di starsi ccu li manu a li vracali,

Non cci su impieghi; cui all'impiegu attenni

Fa cosa, ed è delittu criminali.

Cui sidutu non sta, li primi offenni

Liggi di sta Cità funnamentali;

E perciò senza impiegu ntra li crocca

La Masticogna non po fari brocca.¹⁹⁶

21.

Scurrinu intantu, e pri vaneddi, e strati

O torcinu li passi, o vannu drittu,

Non vidinu chi genti sfacinnati,

Ma tutti muti, e chi si stannu zittu...

Dumanna a lu so Geniu lu Vati:

¹⁹⁶ *Vracali* brache. *Ntra li crocca* nelle mani.

Brocca breccia.

Cos'è mai stu silenziu accussì fittu?
Ed iu chi pozzu apprenniri e nzignari
Da sta genti nimica di parrari?¹⁹⁷

22.

Ma l'autru: chisti genti accussì muti,
Cci rispunni, non foru, e tali quali;
Ma pri tantu parrari dissoluti
Instancabili in sempri diri mali,
La lingua cc'induríu comu nna cuti,
Tantu fu lu gran caddu bistiali;
Stannu muti però, ma stuzzicati
Non dunanu palori, ma pitrati.

23.

Li corpa d'una lingua accussì dura,
Aprinu testi, fannu vozzi, e bummulì;
O abbijati all'urvisca, e a la vintura
Fannu vutari genti comu strummuli.

¹⁹⁷ *Vaneddi* stradette, vichi.

Ognunu d'evitarli avi premura,
Curri in vidirli, e fa cozzicatummuli.
Guarda ca tutti fujinu a migghiara
Da chisti ca la lingua hannu di sciara.¹⁹⁸

24.

Poichì sti miserabili vidisti,
Guarda chist'autri abbannunati, e mesti.
Si scansa ognunu d'accustari a chisti
Ca cci puzza la lena, e passa presti.
Pri la tanta acrimonia a st'empj e tristi
Cci nfracitíu la vucca, e cc'è nna pesti;

198 *Vozzi* bernoccoli. *Bummuli* propriamente que' bernoccoli, che avvengono nelle parti della testa. *Abbijati all'urvisca* lanciati alla cieca. *Strummuli* trottole. *Cozzicatummuli*, capitomboli. *Sciara* materia impetrata mandata fuori dalla bocca, e da altre aperture di Mongibello, lava.

Su abborruti da tutti, e da stu casu
Apprenni, amicu, e ntuppati lu nasu.¹⁹⁹

25.

Doppu chi tantu hai vistu, iu ti cunducu
Acciò chi megghiu apprenni, in autru locu.
Tu comu l'apa lu chiù bellu sucu
Raccogghi, si non s' l'ovu a lu focu.
La stanza, duvi iu stissu t'introducu,
Tantu arrassu non è; camina un pocu.
E doppu brevi passi, in cui vinía
La Gran Piazza, traseru all'Ostería.²⁰⁰

26.

La Mala-Educazioni, e l'autra soru
Chiamata la Sciucchizza, chista apreru

¹⁹⁹ *Nfracitù infracidò. Nuppati turati.*

²⁰⁰ *Sucu succo. Si non s' l'ovu a lu focu se non*

sei come l'uovo al fuoco, che quanto più vi dimora, più divien tosto. Traseru entrarono.

Putía, da cui tiravanu un tesoru,
E da nudi, e pizzenti s'arriccheru.
Unni cci su gunneddi curri l'oru,
Su l'aceddu di chiamu pri daveru;
E tantu chiù, ca chisti dui Pupazzi
Paríanu beddi a ddi Maccagnunazzi.²⁰¹

27.

Era chistu però lu *Randevù*,
In cui li Chiacchiaruni e Sfacinnati
Eternamenti pri n'aviri chiù
Chi fari, si la passanu assittati;
Taverna di lurduri, in cui cci su
Sulu azioni di vinu, e vastasati;
E pasciuta di fumi, e mbriacaría

201 *Soru* sorella. *Aceddu di chiamu* augello di richiamo. *Pupazzi* fantoccioni, *Maccagnunazzi* poltronacci.

Sbruffa tra bavi la Millantería.²⁰²

28.

Dintra ogni testa nna cucuzza sicca

Cci sta, comu un rinali ntra la mmesta.

L'Oziu l'accanna, e cc'è cui un vrazzu ficca

Dintra li cauzi, e un mappamunnu assesta.

Cui s'annetta lu nasu, o si l'allicca,

Cui esamina un lunariu e dici: è festa;

E cui pri non si diri ca sta mutu,

Trilla un guadagniu nelli tonu acutu.²⁰³

202 *Vastasati* villanie.

203 *Rinali* orinale. *Mmesta* vestathecā, operimentum. *Accanna* strugge, e riduce secchi, e vuoti, e senza midolla, come una canna. *Causi* calze. *Mappamunnu* mappamondo, in senso di ernia, che è di figura rotonda, come un mappamondo.

29.

O jocanu a la murra, o ad autri jochi,
O parranu accussì, pr'un stari muti,
Di gula, e cosi appartenenti a cochi,
O di vinu, o di corna, o di curnuti;
O si questiona duvi su li lochi
D'un cunventu, o si mai di certi bruti
Lu stissu sennu avía, li stissi vrazza
L'avu, e proavu, e tutta la sua razza.²⁰⁴

30.

Stava avanti la porta, e li guardava
Non senza pena sua la Flosafia;
Pri sanarli li mezzi escogitava
Da ddu torpuri, e dda mbriacaría.
Tuttu avía fattu, e nenti chiù ristava;
Amaru cui s'ostina in sua pazzía;

²⁰⁴ *Jocanu a la murra* fanno alla mora. *Lochi* luoghi comuni.

Disperava guariri st'infelici,
Ma vidennu lu Vati accussì dici:

31.

Avi gran tempu ccu sti sfacinnuni
Ca m'aju sficatatu inutilmenti
Dicennu: stu campari di putruni
Oltraggia la natura a cui lu senti.
Ma vidu chi non valinu ragioni
Ccu sti testi di vinu, nè argomenti;
Diccillu tu in canzuna, apri la vuci,
Ca li cosi cantati su chiù duci.

32.

Accittau lu Pueta da l'amica
Filosofia st'incarcu d'onuri;
E trasi unchiatu comu nna vussica
Chinu di boria, e di Febéu fururi;
E già cantava sta Parnassea Pica,

Ma trova a tutti immersi in gran sopuri,
Nè di nasi fa tanti rumurati
Un dormitorio di li Riformati.

33.

Vidi un Mastru Varveri misu ddà
Sidutu, chi durmennnu fa la vò.
È cosa di vidirlu comu fa
Ccu la testa ora sì, ed ora no.
Jetta un gridu lu Vati, e dici olà...
Risauta lu Varveri, e dici oh...
Chi fu? Pirchè chiamastivu accussì!
E lu Pueta: A chi paisi s'è?²⁰⁵

34.

Poi cci ripigghia ccu manera enfatica:
La Flosafia ha derisu, & *condamnabit*
Stu privilegiu di la vostra natica.

²⁰⁵ Vò voce con cui le nutrici cullando i bambini,
gl'invitano al sonno.

E ancora *fricuit, semperque fricabit*
Pri dissiparvi chist'idea fanatica.
Stu vostru fari-nenti *ubique urtabit*
Omini, e Dei, ed è pur troppu esotica
A tempi nostri sta maniera gotica.²⁰⁶

35.

Ma nautru oggettu la mia menti aggrancia,
E chisti ideei mettu da parti e lassuli.
La cosa è troppu seria e non è ciancia,
Ca lu celu non caca ficu, e passuli,
E senza travagghiari non si mancia;
Cui dici contra, avrà improperj e sassuli;
E in sosteniri tanta lagnusaggini

206 *Condamnabit &c.* l'Autore in questa e nella
seguente ottava ha voluto imitare lo stile en-
fatico, e fatto a bisticci d'un poetastro di que',
quos invidit Apollo.

Non cci voli, chi summa sfacciataggini.²⁰⁷

36.

A lu Varveri cci satau la musca

Quann'iddu ntisi sta cantata vasca

Critti già lesu, e duvi chiù cci abbrusca,

Lu privilegiu chi tineva in tasca.

S'arrisbigghianu l'autri, e ognunu nfusca

L'occhi di sdegno, e arrunchiasi la nasca;

L'ira l'imburbarisci, e attizza l'isca,

Cc'è un serra-serra, ed unni mmisca mmi-
sca.²⁰⁸

207 *Aggrancia* afferra. *Lu celu non caca ficu*, e *passuli* suol dirsi in senso di rimprovero a chi senza faticare vorrebbe mangiar bene e star più agiatamente. *Lagnusaggini* infingardaggine.

208 *Vasca* eccellente. *Cci abbrusca* gli frizza. *Arrunchiasi la nasca* aggricchia il naso. *Imbur-*

37.

Povira Flosafia, miseru Vati,
Cui vi sarvau da tanta violenza,
Da li cauci, li pugna, e sgargiunati?
Ma cci avistivu sorti; l'Impotenza
V'ha pri sta vota a tutti dui sarvati
Di la vita, ma non da Maldicenza.
Si sta canagghia, d'unn'era siduta
Putía alzarisi, pri vui era finuta.²⁰⁹

38.

Non putía alzarisi, ch'un impediendi
Motivu a chiddi seggi l'attaccau.
Chi disgrazia! Lu starsi eternamenti
Siduti seggia a seggiu compattau;
Si cc'identificau, e cusíu talmenti

barisci accende. *Unni mmisca mmisca* confusione, agiscono alla cieca.

209 *Sgargiunati* graffiature.

Ccu li feddi, chi tuttu sequestrau
Chiddu commerciu, chi continuu fassi
Dintra la panza a li Paisi bassi.²¹⁰

39.

Perciò tuttu evergía pri li supremi
Parti quantu poi d'esitu avvinía,
Niscía l'idea ccu la parola insemi
E la vuci, ma netta non niscía.
Ma quannu l'Ira a li fururi estremi
E l'empia Maldicenza li mittía,
Allura si vidía l'opra distinta
Da la materia superata, e vinta.

40.

E già pri sdivacarisi lu saccu
Senza nudda crianza, e pulizía
Davanu manu a vummicari maccu.

²¹⁰*Compattau* unì strettamente. *Cusìu* cucì.

Feddi chiappe.

Stizzata allura la Filosofia:

Porci, cci dici, e cci cafudda un sgraccu.

Nn'assaggiau lu Pueta, e cci dicía:

Bravu... E ccu nna pacenzia di Giobbi,

Pigghiau tabaccu, e si stujau li robbi.²¹¹

41.

Lu Geniu pri rimettirlu in quieti

E calmarlu dicía: Così di nenti;

Soliti cumplimenti a li pueti;

E si lu porta ad autri insegnamenti

Chiù energici, acciocchè fruttu nni meti.

Isa tu l'occhi, e vidirai purtenti;

Eccu, cci dici, ch'iu presentu a tia

²¹¹ *Sdivacarsi lu saccu* vuotarsi il sacco. *Vummi-cari maccu* vomitar macco, maniera figurata, che significa dire un carro di villane. *Ci cafudda un sgraccu* lor lancia in viso un sor-nacchio. *Si stujau li robbi* si aperse le vesti.

Lu gran macellu ccu la scannarìa.²¹²

42.

Lu Pueta timennu chiù sinistri

Accidenti, isa l'occhi barbuttannu.

Vidi la Maldicenza, e soi ministri,

(Chi spettaculu ohimè truci, e nefannu!)

Chi tiravanu a forza di capistri

Vittimi egregi, e stavanu scannannu

Li chiù rari virtù, e li chiù pregiati

Da ferì corpa a terra stramazati.

43.

L'amabili Onestà, la pura, e santa

Integrità ccu la Giustizia armata,

L'Onuri adornu d'una reggia manta,

La bella Fedeltà ch'è tantu amata,

Lu Bonu-esempiu, sta fecunna pianta,

²¹² *Scannarìa* luogo dove si scannano animali,

che poi si mettono in vendita.

La veraci Amistà tantu apprezzata,
La Liberalitati, e la segreta
Beneficenza di se stissa leta;

44.

La Moderazioni inalterabili,
E la Semplicità, ch'in vucca ha meli;
L'incorrutta, e fra nui sempri stimabili
Castità, l'Innocenza senza feli...
Ah! sti barbari armati d'esecrabili
Cutedda cci squarciavanu li veli
Pri forza a muzzicuni, e ccu li denti,
E poi li massacravanu vilmenti.²¹³

45.

L'Ingegnu e lu Talentu cundannati
Comu dui bravi, e furiosi pazzi,
Non cc'era menu, ad essiri scurciati
Vivi tra milli frusti, e ccu strapazzi;

²¹³ *Cutedda* coltelli. *A muzzicuni* a grossi morsi.

E li stissi soi coria mannati
A guisa di li bestii, e l'armalazzi
A la Satira brutta, chi tinía
Nna bellissima armata cunzaría.²¹⁴

46.

E a tia, chi giuva, o misera e infelici
Bonomía, ca ti fai li fatti toi?
Si da li vini lu to sangu elici
La Maldicenza, e li ministri soi,
E all'Infamia lu dà, conservatrici
Di lu publicu Archiviu, e chista poi
Si nni servi pr'inchiostru, e insuppa, e imbivi
Lu calamaru sceleratu, e scrivi?

47.

Mentri sti cosi guarda ccu stupuri,
E di raggia nni fremiti, e di rampogna,

²¹⁴ *Scurciati* scorticati. *Frusti* villanie, insulti.

Cunzarìa conchia.

E concepisci ccu spaventu e orruri
Lu so ingannu, e l'immensa sua vergogna,
Eccu vidi un Eroi, chi di fururi
E d'ira armatu quantu s'abbisogna,
All'ardiri magnanimu, e stupennu
Unisci ancora gran giudiziu, e sennu.

48.

Lu parturíu nelli chiù duri anfratti
Sana Ragiuni ccu piaciri immensu:
Nutrillu Flosafia ccu lu so latti,
E l'educau, e lu chiamau Bonsensu;
Veru, ma non di nomu, ma di fatti
Cavaleri, a lu beni assai propensu;
E cui da chistu la sua origin'avi,
Vanta li megghiu quarti, e li proavi.²¹⁵

49.

Non cc'è Guerreru di chiù gran valuri,

215 *Anfratti* disastri.

Chi cummatti l'abusi, ed ogni vizio.
Lu guarda comu un so crucifissuri
Lu Fanatismu ccu lu Pregiudiziu.
Castiga, assolvi, impartì premj e onuri,
Ma sempri giustu nelli so giudiziu.
Veni ora chist'elettu Campiuni
Li torti a vindicari di Ragiuni.

50.

Cala chistu a la stadda, e poichì è ghiuntu,
Fra multi bestii un gran cavaddu afferra,
Cavaddu, ca nni fa tuttu lu cuntù
Nelli chiù ardui imprisi di la guerra;
Livaturi di cinghi a tuttu puntu,
Sutta li zampi soi trema la terra;
Curri di trottu a non firmarsi avvezzu;
Stu cavaddu si chiama lu Disprezzu.²¹⁶

²¹⁶*Ghiuntu* arrivato. *Livaturi di cinghi* che camminando alza 1a zampe quasi in su la staffa.

51.

Duna di spruni già muntatu in coppa,
E la bestia 'mpinnicchia, e spicca un saltu,
Sbruffa già focu, e già sferra e galoppa,
E ccu li cauci e ccu li zampi in altu
Pista, ruina, zoccu vidi, e intoppa,
E porta in tuttu un triunfali assaltu.
Grida lu Vati, ma ccu forti schigghia:
Oh bella!... E in diri chistu s'arrisbigghia.²¹⁷

²¹⁷ *Mpinnicchia* impenna.

Odi a Baccu

IN OCCASIONI DI LA CARISTIA DI VINU NELL'ANNU

1811.

A L'ILLUSTRI

MARCHISI DI S. GIULIANU

1.

Da li maligni fluidi
D'acquazza appantanatu
Un Vati sventuratu
Privu di forza, e lena
Sti quattru versi appena
Tirari ti li po.²¹⁸

2.

Placa lu sdegnu e mustrati
Propiziu, amicu Numi;

²¹⁸*Appantanatu* abbeverato e pieno come un
pantano.

Manna di vinu un sciumi;
Rallegra a nui lu cori;
Ca senza tia si mori,
Vita non cci nn'è chiù.²¹⁹

3.

Tra la chiù viridi, e florida
Età la Gioventuti
Ha persua la saluti.
Spiríu da li soi panzi
Lu bellu trinchilanzi,
La giovialità.²²⁰

4.

Suspiri, atra mestizia
Li toi divoti, o Baccu,

219 Ca perchè.

220 *Trinchilanzi* o *tringhilansi* voce tedesca, che
significa: bevi paesano. In un senso più este-
so prendesi per allegria, e gozzoviglia.

Ingumbranu, ed un chiaccu
Disíanu, e muriri
Chiuttostu, e non soffriri
Tanta calamità.²²¹

5.

Arsu lu so elateriu
L'esofagu pirdíu
Pri siti, e pri pilíu;
E spremiri fratantu
Li gruppi di lu chiantu
La siccità non po.²²²

6.

Li gammi cci crucíanu,
Chiù sustiniri in manu
Li ferri l'Artigianu

²²¹ *Chiaccu* cavezza.

²²² *Pilíu* languidezza e brama prodotte dalla
scarsezza del cibo.

Non po; nna brama interna

Lu porta a la taverna

E luttu trova ddà.²²³

7.

Stassi in cupu silenziu

La Murra, e mori in siziu

Lu Toccu, ch'è un deliziu;

La Chiacchiara lu meli

Spargi d'amaru feli,

L'elogj toi non fa.²²⁴

8.

Senza di tia da Principi

Turnaru li Poeti

²²³*Li gammi ci crucíanu* gli s'incrocicchiano le
gambe, non regge sulle gambe.

²²⁴*La Murra* la Mora. *Mori in siziu* muore poco a
poco per mancanza di nutrimento. *Deliziu* un
piacere squisito.

A soi pinseri inquieti:
Li spazj immaginarj
Soi beni ereditarj
Spireru all'occhi so.²²⁵

9.

Non fa lu mortu Zimmaru
Espansioni tali,
Comu va a li Canali
E di acqua lu Minnicu
Tiranti lu viddicu
E lustru si lu fa.²²⁶

225 *Spireru* sparirono.

226 *Zimmaru* becco. *Canali* luogo della nostra

Città tra il Seminario de' Chierici, e il Palazzo
del Principe del Pardo, nel quale scorrono
molte fontane di bellissima acqua, ove si va
per abbeverar le vetture, pulir biancheria, &c.

Tiranti teso. *Lu viddicu* l'ombelico.

10.

D'ogni pitrudda attruppica

All'urtu, e ammutta lentu

Lu strittu passu a stentu

Lu fiaccu Vicchiarreddu;

Lu sulu vastuneddu

Sustegnu non ci dà.²²⁷

11.

Frica la lingua all'aridi

Soi labbra, e cianciusiddu

Simili a un picciriddu

Pri nna sucata spinna

Di vinu, ch'è la minna

Di la cadenti età.²²⁸

227 *Attruppica* inciampa. *Ammutta* spinge con istento e sforzo.

228 *Cianciusiddu* in atto di piangere. *Sucata* succhiamento, vale qui una bevuta. *Spinna* ap-

12.

Fra l'aspri soi astinenzi
L'invittu Zucculanti
Rusciánu era, e fistanti;
Truvava di sua untumi
Di broda, e di biccumi
In tia un riparu so.²²⁹

13.

Ora la facci pallida
Di lu cappucciu ficca
In funnu, e l'ampia cricca,
L'opprimi lu rascusu

petisce avidamente, *desiderio flagrat*. *Minna*
mammella, significa ancora il latte, il nutri-
mento de' bambini, e per amplificazione ogni
cosa, che dilicatamente nutrisce.

229 *Rusciánu* rossiccio. *Biccumi* sucidume delle
pecore, capre, ec.

Tabbarru ponderusu,

Ed allatannu va.²³⁰

14.

Cui tra fatighi asprissimi

Sara di l'Araturi

Ritoru a lu suduri?

Senza lu ciascu a latu

Impugnirà l'aratu,

Ma sulcu non nni fa.²³¹

15.

Cci cadirà la fauci

Di manu, e derelittu

Lu Mitituri afflittu

Nelli precordi unchi

Sguazzari li larunchi

²³⁰*Cricca* chierica. *Rascusu* scabroso. *Allatannu*

piegando di lato minacciando di cadere.

²³¹*Ciascu* fiasco.

Ccu pena sintirà.²³²

16.

Lu Zappaturi ammatula

Li rutti lummi inarca,

Chi languidu non carica

Li vrazza: desiccau

Lu sciumi, e tracannau

L'acqua, e lu sdegnu to.²³³

17.

Vidrai li viti sterili

Ccu l'infecundu rappu:

La Vutti senza tappu

Libidinusa, ed avida

Ccu l'utri chi l'ingravidà

Connubiu non farà.²³⁴

²³² *Unchi* gonfi d'acqua. *Larunchi* ranocchie.

²³³ *Ammatula* invano.

²³⁴ *Rappu* grappolo. *Tappu* turacciolo.

18.

Farà cozzicatummuli

Ntra l'acqua risupinu

Lu novu Sammartinu.

Sarannu l'annuali

Toi festi Baccanali

Mestizia, e nenti chiù.²³⁵

19.

Chi fu? Chi mai ti ficimu?

²³⁵*Cozzicatummuli* capitomboli. *Sammartinu* nel giorno di S. Martino che cade alli 11 di Novembre si suole cominciare a fare uso del vino nuovo del prossimo passato raccolto, e questo giorno si solennizza con banchetti e con regali, che si fanno tra gli amici, e i congiunti. Il Gallinaccio è la vittima propria, che si offre in tavola, per celebrare la solennità di questa festa.

Pirchè tu fai infilici
Li toi divoti, e amici?
Pri quali so delittu
Tu fai lu munnu afflittu?
La culpa sua chi fu?

20.

Forsi tu voi accusarini
Di pocu zelu, e amuri;
Neglettu lu to onuri;
O li toi altari ignoti,
O scarsa di divoti
La tua Divinità?²³⁶

21.

Ah no, non trovi un'anima
Profana chi non bibba,
E in grazia tua non libba
Li gotti, e li cannati;

²³⁶ *Voi* vuoi.

Cc'è casi cunsumati

Sulu in sirviziù to.²³⁷

22.

Ti placa, e ognunu eserciti

Ccu vera divuzioni

Toi sacri funzioni,

E piova d'ogni banna

Di tua celesti Manna

Dilluvj a sazieta.

23.

D'obblíu ntra chistu pelagu

Nui, e li nostri pinseri

Fa ch'annigamu interi.

A tanti guai molesti

Mancava st'autra pesti

Chi l'ira tua nni fa!

²³⁷ *Cannati* bocali.

24.

Ma eccu chi sbalancasi

Lu Celu, e nesci in chianu

Lu stissu Diu Tebanu;

L'occhi mi fricu, e sbarru;

È iddu, e no lu sgarru,

E s'avvicina già.

25.

La Siti a un latu, e all'altu

Sta lu Gulíu cumpagnu;

Lu Sizziu chi siccagnu

Sgracca pìrch'avi l'acitu;

Lu Sfilu occultu e tacitu

Chi sveni, e liquefà.

26.

Cc'è lu Disíu cuntinuu

Chi l'Anima nni tarla.

Lu Spinnu chi nni parla
Ccu l'occhi, e non palori;
E lu Pilíu di cori
Ch'esprimirsi non sa.²³⁸

27.

Sdegnu, Fururi, e Collira
Nfiamna la santa facci.
Tistía, e fa minacci,
Fa la scumazza, ha baschi,

²³⁸*Gulíu* gola, *inglUVies*. *Lu Sizziu* è quell'ardente e continua brama di qualche cosa che ci fa quasi morire per mancanza di esser soddisfatta. *Siccagnu* aggiunto che suol darsi agli alberi e frutta non inaffiati. *Sgracca* o *scracca* sornacchia. *Sfilu* ardente appetito. *Spinnu* intenso desiderio. *Pilíu* sentimento della mancanza d'una cosa, che ardentemente si brama.

Erutta, e da li naschi

Feli spargennu va.²³⁹

28.

O Vati (accussì parlami)

Cridimi, chi bugía

Non dicu: arrassu sia,

Ti parru comu un frati,

E servi ca li flati

Ccu tia mi sfughirò.²⁴⁰

29.

Mi sentu ntra li pantici

239 *Scumazza* peggiorativo di *scuma* schiuma.

Fa la scumazza significa adirarsi con molto trasporto. *Ha baschi* si dimena quà e là.

Spargiri, o *jittari feli di li naschi* mostrar segni del più vivo sdegno, fare i più alti risentimenti, mostrarsi gravemente offeso.

240 *Arrassu sia* quod dii avertant.

Un gruppu chi m'appagna
Lu cori, e mi stimpagna
L'ossa, li pulpi, e cutini,
Pirchì l'ingrattutini
Suffriri non si po.²⁴¹

30.

Oibò! L'amari l'Omini,
Lu farci benefici
È un farvili nimici;
Ed iu pri gran disfizziu
Fazzu murirli in sizziu
A tutti quanti su.²⁴²

²⁴¹*Ntra li pantici* nelle viscere. *M'appagna lu cori* fa gelare il mio cuore. *Stimpagna* significa levare il fondo d'una botte, barile, e simili. Per similitudine vale disordinare, levar dal suo posto. *Cutini* cotenna.

²⁴²*Disfizziu* sdegno.

31.

Un Omu chi cridevasi

Da mia saggiu, e prudenti,

D'un cori piu e clementi,

Di un'alma ben furmata

Ed incontaminata

D'oziu, e di nullità;²⁴³

32.

L'amai, e intantu accumulu

In iddu a manu juntì

Di li mei grazii un munti,

Di gioja, e cuntintizzi,

D'amuri, e di carizzi

Lu culmu a tinchitè.

33.

Comu non sviscerarimi

²⁴³*Un Omu* l'attuale Marchese di S. Giuliano D.

Antonino Paternò Castello, e Petroso.

L'alma di veru affettu?
Cui non avría protettu
Lu successuri avitu
D'un nettari squisitu,
Delizia di cui l'ha?²⁴⁴

34.

Alma ch'infundi e penetra
Tuttu; spirititu, e domini,
Chi numi insemi, ed omini
Vivifica; e una stilla
Lu seculu in favilla
Dissolviri putrà.

²⁴⁴*D'un nettari squisitu* allude a quel vino, di cui
egli parla nel *Ditirammu*, che comincia:

Era la notti, e già faceva scuru.

Questo *Ditirammu* verrà inserito al tomo II.
Esso è di un'epoca anteriore della presente
Ode.

35.

Ed iu mi sentu un Principi,
Mi tocca l'eccellenza,
Quannu di tia l'essenza
Accarpu ntra li crocca,
O tu di la Bicocca
Sucu di Maestà.²⁴⁵

36.

Lu trocchiu comu stridula
Ddà senti a la Viagranni;
E sgriccia tra soi affanni
Torrenti, a cui non basta
Di vutti nna catasta,

²⁴⁵*Accarpu ntra li crocca* afferro negli uncini delle mie dita. *Bicocca* podere del Marchese di S. Giuliano distante quattro miglia a ponente di Catania.

Chi sotterranea sta.²⁴⁶

37.

Guarda l'immensi rasuli

Chi mustra di luntanu

Lu Feu di San Giulianu!

Lettu in cui mi cci stricu

In vrazza a lu miu amicu

Sfunneriu, e Voluttà.²⁴⁷

246 *Viagranni* Casale distante dieci miglia a tramontana della nostra Città, nelle di cui vicinanze si vede un bellissimo fondo con vigna spaziosa, proprio del detto Marchese di S. Giuliano. *Sgriccia* schizza. *Chi sotterranea sta* allude alla vasta Cantina sotto il palazzo stesso del sopradetto Marchese.

247 *Rasuli* viali che si fanno nelle vigne. *Feu di San Giulianu* Feudo di S. Giuliano proprio del detto Marchese, d'onde prende il Titolo, di-

38.

Di vinu dintra un morbidu

Sofà l'Està mi sguazzu;

L'Invernu poi mi fazzu

Na cupirtura tali,

Ch'indarnu sbatti l'ali,

Nè penetrarla po.

39.

Comu li spissi adumbranu

Frutti di sua lussuria

A la solari ingiuria

stante da Catania da circa a venti miglia, situato tra Carlentini ed Agosta. *Mi cci stricu* mi vi voltolo stropicciandomivi. *Sfunneriu* si dice quando si vuol dinotare cosa che eccede, quasi che non ha termini, e misura, tolta la similitudine dal vaso senza fondo, che non s'empie. Più particolarmente vale ghiottornìa.

Li Viti, e s'intirlazzanu
Ntra d'iddi, e si sbisazzanu
Nell'ubertusità!²⁴⁸

40.

(Chi Giovi da li forfici
Lu scanzi di la Parca)
Lu Siculu Monarca
Chi dintra cci passau
Stupefattu sclamau:
Mai vista rarità!²⁴⁹

41.

Di tutti sti dovizii

²⁴⁸ *S'intirlazzanu* s'intrecciano. *Sbisazzarisi* si dice metaforicamente degli alberi fruttiferi, quando producono frutta in abbondanza.

²⁴⁹ *Dintra cci passau* nel viaggio, che il nostro Augusto Sovrano Ferdinando IV (D. G.) fece per la Sicilia l'anno 1806.

Ancora non cuntentu
Speculu nautri centu,
Acciochì in sulu mustu
Non sia un Signuri augustu;
Lu sia d'ogni virtù.

42.

Era tri milia seculi
Ca a chistu Munnu avía
Datucci un cauci Astría:
Li stenti mei su vani,
Cci dissi, anchi di cani
Pri mia tu non fai chiù.²⁵⁰

43.

La pregu ccu li lacrimi,
La supplicu d'amicu:

²⁵⁰*Anchi di cani* suol dirsi d'una cosa tortuosa,
difficile a raddrizzarsi, d'una impresa di cui si
dispera il buon'esito.

Lassa stu grugnu anticu;
In menzu a tanti latri,
Cci dicu, bedda Matri,
Assistimillu tu.²⁵¹

44.

Pri megghiu favuririmi
Porta sta Dea ineffabili
So trenu formidabili;
La virga in un mumentu
Spingi ccu lu Spaventu
Potenza, e Autorità.²⁵²

251 *Stu grugnu* questo broncio.

252 *Potenza, e Autorità* allude alla Carica di Capitano Giustiziere, che il Marchese di San Giuliano ha sostenuto con quel zelo, attività, e diligenza, di cui non solo Catania, ma tutto il regno è testimone. Un Catanese, che vive in Palermo, vicino a Personaggi diplomatici, co-

45.

Stermina fra l'elogj

E benedizioni

Tutti senza eccezioni

Li Latri, e li Sicarij

Ch'era di Sanguinarij

Un nidu sta Città.²⁵³

sì scriveva ad un suo amico in Catania: “Il nostro Marchese empie di se non solo la nostra Città, ma la Corte, e il Regno. Egli è sostenuto validamente in tutte le sue operazioni, che sono giuste, ed utilissime. Con quest'ordinario riceverà lettere di suo piacere, come sempre.,,

²⁵³*Un nidu*. La debolezza della forza vegliante favorendo l'impunità de' delitti, aveva resa Catania mal sicura e di giorno e di notte. Furti continui, omicidj frequenti, e lo spettacolo in-

Cci dugnu un gratu amabili

Cori, Beneficenza,

Pietà, Bontà, Clemenza.

Cci espellu chiddi duri

Gusti, chi disonuri

Fannu all'umanità.²⁵⁴

sultante dei facinorosi, che passeggiavano per le strade della Città con addosso quelle armi, che erano i ministri della loro ribalderia, e i garanti della loro sicurezza, e della loro insubordinazione alle leggi. San Giuliano profondendo delle somme, e stando incessantemente cogli occhi aperti, arrestò, o mise in fuga, o restituì all'impero delle leggi questi perturbatori dell'ordine pubblico.

²⁵⁴ *Cci dugnu* gli dono.

47.

Cci alluntanai la lubrica
Debosci, non ostanti
Chi forma ha di galanti:
Sta pesti ca s'intrica,
Ch'avi una data antica
E in moda ancora va.

48.

Ma intantu fra sti gaudii,
E pregi accussì digni,
Vidu a li noti signi
Però, chi fra tormenti
Ha l'alma, e chi cuntenti
Lu cori so non è.

49.

Vidu la cara, e tennira
Sua Spusa puru in lai;

Iu chi nni nduvinai
La causa, dicu: basta;
Sta pena chiù non guasta
Tanta felicità.²⁵⁵

50.

Avrannu st'amantissimi
Eccelsi Conjugali
Un Matrimoniali
Pignu. Subitu ammuttu,
E sutta supra tuttu
Lu Celu mettu già.²⁵⁶

²⁵⁵ *Sua spusa* D. Maria Concetta Tedeschi e

Guttadauro. *Guasta* in vece di *guasti* libertà concessa alla lingua siciliana, che è poco scrupolosa sopra molti punti grammaticali.

²⁵⁶ *Ammuttu* comincio a camminare senza badare a fatica.

51.

O vui di Giovi Olimpiku

Vui figghi onnipotenti

Prudigii, Purtenti,

Miraculi, curriti;

Di tutti insemi uniti

V'aju bisognu ccà.

52.

Un mpiccicusu balsamu

Apollu mi cumposi

Di gummi, e di autri cosi,

Pri cui si evacua, o mitica

L'infecundanti, e stitica

Infausta nfirmità.²⁵⁷

²⁵⁷ *Mpiccicusu* appiccatuccio. *Nfausta nfirmità*. La

Marchesa di San Giuliano in dieci anni da
che si sposò, aveva sofferti sei aborti...

53.

Bellu un Embriuni Palladi

Forma in presenza mia:

Veneri lu talía,

L'ammira ccu stupuri;

E poi dici ad Amuri:

Va portaccillu tu.²⁵⁸

54.

Tu fremi, ed usi ammatula

Ogni to sforzu, ed arti

Di l'immaturi parti

O devoranti Abortu,

Lassa, non cc'è cunfortu,

Stu domiciliu to.²⁵⁹

55.

Già di li novi all'ultima

²⁵⁸*Lu talía* lo guarda.

²⁵⁹*Non cc'è cunfortu* non è tempo di pietà.

Luna, ch'in celu torna,
Febu addorau li corna;
Chi poi ccu facci tosta
Crisci, e cci surgi opposta
Dall'orizzonti so.

56.

Ora... Ma fora masculi;
Giununi, e tu Lucina
Versu sta Signurina
Vi dicu, è tempu, o Dei,
Mustrarmi, amici mei,
La vostra abilità.

57.

Ciancíu, ma ccu li lagrimi,
A li soi affanni, e grida.
O passu in cui si sfida
La vita ccu la morti!

E si disgrava, o sorti!,
E un masculiddu fa.²⁶⁰

58.

Cui mai, cui po, cui diriti
La gioja! Gira in tunnu
E mari, e terri, e munnu,
Un preju, ed un cuntentu
Simili a chistu, iu sentu,
Truvari non si po.²⁶¹

²⁶⁰ *Si disgrava* partorisce. *Masculiddu*. Gli

s'imposero i nomi di Benedetto, Orazio, Corrado, e Luigi. Monsignor Deodati lo battezzò nella Cappella privata del Palazzo dello stesso Marchese di S. Giuliano, e la Marchesa Tedeschi, ava materna lo levò al Sacro Fonte il giorno 27 di Settembre essendo egli nato a 22 dello stesso mese.

²⁶¹ *In tunnu* attorno.

59.

Fa eccessi di tripudiu

L'illustri Nanna intantu;

Di gioja fra lu chiantu

Accogghi appena natu

Lu tantu disiatu

Amabili ngangà.²⁶²

60.

La sua manuzza tennira

Stenni lu caru pignu;

Cci ridi, e fa un carignu,

E, mentri l'accarizza

²⁶² *L'illustri Nanna* D. Luigia Guttadauro Marchessa Tedeschi, figlia del difonto Principe di Reburdone, modello di un'amorosa, ed intelligente madre di famiglia. *Ngangà* voce con cui suole designarsi un bambino, dal suono, che manda quando piange.

Esulta, e d'alligrizza
Cumpagnu si ci fa.²⁶³

61.

Si fannu gran sfunnerj
Ccu splendida dovizia.
La Genti Magnatizia
Ntra la ducizza summa
Non nata ma cci tumma;
Chi festa ca ci fu!²⁶⁴

62.

Cci fu quantu bisbetici
Sursi pri lu palatu
Lu Fastu avi inventatu.
E l'acqua, oimè! l'antica
Eterna mia nimica
Lussureggiannu va.

²⁶³ *Carignu* segno di accarezzare.

²⁶⁴ *Sfunnerii* cose da mangiare.

63.

Densata in centu, e varii
Formi ccu pompa, e sfrazzi
Girava in culmi tazzi;
E tantu si nni vippi
Ca cci gelau li trippi
Pr'eccessu, e quantità.

64.

Stu truculentu amalgama
D'acquazza, chi malsana
Li visceri impantana
Ccu zuccheru, e ccu nivi,
Chi li morti, e li vivi
Porta all'eternità;

65.

Fu chistu chi lu fomiti
Stutau ccu la friddura

Di l'Alligría chiù pura,
E congelau l'antica
Scialibbia vera amica
Di la simplicità.²⁶⁵

66.

Gridu, ma indarnu: ah barbari,
Ah sconoscenti, ah ingrati
Ntra l'acqua v'annigati!
Lu sia, lu sia la trista
La vostra tumma chista,
Ca vi sepellirà.

67.

Mi paghirà st'ingiuria
Ccu lu totali esizziu,
Murrà dicenmu sizziu
L'intera umana razza

²⁶⁵ *Stutau* estinse. *Scialibbia* allegria, e gozzoviglia.

Sfacciata, ingrata nazza

Nell'azioni so.

68.

Tacqui. lu ripigghiu: o trubulu

Diu di midudda, e sali,

Tua collera immortali

È giusta, anzi saría

La massima pazzia

Lu dirici *contra est*.

69.

E sulu po lu cerebru

D'un Diu chi drittu penza

Mustrari st'eloquenza.

Ognunu si cumpiaci

E sta in silenziu, e taci,

Poi quannu parli tu.

70.

Pri sua magnificenzia

Duvía ccu centu vutti

Abbivirari a tutti;

Dimoducchì si risi

La Casa d'un Marchisi

Taverna, e forsi chiù.

71.

Chi bella scena in vidiri

A Dami, e Cavaleri

Essiri li Biccheri

Lu jocu so diletto,

Non già lu Zicchinetto,

Nè la Bassetta già.²⁶⁶

72.

Pri sta vota pirdunalu,

Suspendi li toi dardi;

²⁶⁶ *Zicchinetto e Bassetta* giuochi di carte.

Fu pri certi riguardi,
Gran Numi, e tu lu sai,
Li Critici su assai
Di sta nostra Cità.

73.

Fu ancora, e in chistu scusalù,
Chi non s'apprezza, e gusta
Cosa chi pocu custa;
Galantaría d'un pazzu
Stata saría, e non sfrazzu,
Chista chi dici tu.

74.

Di lodi in veci satira
Tirava, e lu pregiatu
Vinu cci avría appizzatu.
Megghiu non è chi leti
Nni fa tanti Poeti

Pr'onuri, e gloria so?²⁶⁷

75.

Nè spargirì stu fluidu

Celesti, e binidittu

Putría ccu chiù profittu.

Ognunu ccu la Cetra

L'inalzirà, cui all'etra,

Cui all'immortalità.

76.

Si sti mei non ti movinu

Cunsigghi ccu palori;

Ah mova lu to cori

Lu natu Infanti, e poi

Niegati, si tu poi,

Niegati a chistu ccà.

77.

Guarda ccu quali grazia

²⁶⁷*Appizzatu* perduto.

Uníu di li Parenti
Li dui beltà eminenti!
E ccu piaciri multu
Vidi in un stissu vultu
La Mamma, e lu Papà.

78.

Ch'amabili delizia!
L'ucchiuzzi hannu l'inviti
D'Amuri, e li soi riti;
Lu Celu ad un so risu
S'apri, e lu Paradisu
Visibili si fa.

79.

O dormi, e lu Silenziu
Trasi in punta di pedi,
Lu vasa, e poi si sedi;
Mentri li Grazii a latu

Ccu lu Riposu gratu

Cci annacanu la Vò.²⁶⁸

80.

Muti li Vezzi aspettanu;

E quannu s'arrisbigghia

Cc'è un veru parapigghia.

Cui ntra la frunti aggiucca,

Cui dici: è mia la vucca,

Cui: mei l'ucchiuzzi su.²⁶⁹

81.

Cui di la gula assamanu

L'intatti, e nivei scumi,

O in pettu a li lattumi;

Cui pedi, manu, e rini

Movi tra bianchi lini,

268 *Cci annacanu la vò* lo cullano, e gli fanno la
ninna.

269 *S'arrisbigghia* si sveglia.

E li juchitti fa.²⁷⁰

82.

Non reggi a sti delizii

La sua Mamà, e l'afferra;

E in baci si disserra,

E a lu Papà, chi vidi

Tanti carizzi, e ridi,

In brazzu cci lu dà.

83.

Daticci e Vui mai sazziu

Vasuni ntra li guanci:

²⁷⁰*Assamanu* assalgono a guisa di sciame. *Lat-tumi* propriamente latte di pesce, più generalmente significa carni morbide, e bianche come il latte. *Juchitti* giuochetti, si dice propriamente di quei movimenti, e gesti, che fanno i bambini quando cominciano a conoscere gli oggetti e le persone.

V'invidii mentri cianci
La sua sorti infelici
Cui figghi mai non fici,
Cui Patri mai non fu.²⁷¹

84.

Ma chì! A lu Numi brillanu
L'occhi di compiacenza:
All'ira chiù non penza;
Fa un risu, alza la testa,
S'allegra, e la timpesta
Mutau in serenità.

85.

Ah sii ccu nui propizziu
O Numi, e già placatu...
La strata l'hai nzirtatu,
Mi dici, ed iu m'arrennu:
Ed accussì dicennu

²⁷¹ *Vasuni* baci.

Mi lassa, e si nni va.²⁷²

²⁷²*La strata l'hai nzirtata* hai dato nel segno.

Favula I.
La Vecchia, e lu Pulici.

L'assolviri delitti a Malviventi

Non è prudenza, e in prova

L'esempiu di sta Vecchia vi sia in menti.

Avía sutta li faudi

Un Pulici accarpatu, e lu purtava

Di lu commissu esizziu

A daricci supplizziu. Ma lu Pulici

Vidennusi ntra l'ugna

Summissu la prigava:

Bona Vecchia pietà: lu fattu è fattu;

Iu ti juru, e promettu

Non muzzicarti chiù; vogghiu campari,

Lassannu sta spietata

Vogghia di sangu, in vita ritirata.

Ma la giudiziosa
Vecchia rispusi allura:
Ti lassu in vita? Cerca di scattari;
Si non muzzichi, tu non poi campari.
E dannucci ntra l'ugna un corpu in chinu
Sgravau li faudi di stu malandrinu.²⁷³

²⁷³ *Sutta li faudi* sotto le falde della gonna. *Un pulici accarpatu* afferrata una pulce. *Non muzzicarti chiù* non morderti più. *Vogghia* bramosia. *Cerca di scattari* pensa a morire. *Un corpu in chinu* un colpo ben forte.

Favula II.

La Pignata, la Cucchiara, e lu Piattu.

Non pozzu chiù suffriri, è vita amara,
Esclamau la Pignata
Contra di la Cucchiara; e chi mi giuva
Vidirmi sempri china di minestra,
Suffriri in cucinarla, e non è pocu,
Lu turmentu continuu di lu focu?
Poi veni la Cucchiara scelerata,
Si porta tuttu, e restu sbacantata.
Ccu mia tu l'hai! rispusi la Cucchiara,
Ed iu ntra chistu affari
Forchì d'arriminari, e ministrari
Autra cosa non fazzu; poi di tuttu
Mi nni munnu li denti,
Sentu lu sciauru, e non mi resta nenti,
Tuttu a lu Piattu iu portu,

E sulu st'indiscretu

Di li minestri toi si vidi letu:

Chi letu? ripigghiau

Lu miseru Piattu; quantu a mia

Cunsigna la Cucchiara

Tuttu si lu divora l'omu ingordu,

Iu non nni restu, chi nzunzatu, e lordu.²⁷⁴

Cussì lu fruttu di li toi suduri,

Miseru Agriculturi,

Passa di manu in manu, e va a li denti

Di cui sedi a riposu, e non fa nenti.

²⁷⁴ *Pignata* pentola. *Cucchiara* cucchiajo. *Pozzu*

posso. *Sbacantata* votata. *Arriminari* dime-

nare. *Mi nni munnu li denti* rimango a denti

asciutti. *Sciauru* odore. *Nzunzatu* sporcato.

Favula III.

Lu Sdegnu.

1.

Chi funesta, o Diu! notizia
A Ciprigna ci purtau
Nn'Amurinu, oimè! dicennucci;
Vostru Figghiu s'annigau.

2.

Comu!... Cui... Rispunni subitu
La gran Dia di li biddizzi:
Figghiu, dici, ah figghiu! e scippasi
L'alma facci ccu li trizzi.²⁷⁵

3.

Già d'un cori amicu, e tenniru,
L'Amurinu siegui, e dici,

²⁷⁵ *Scippasi* graffiasi. *Ccu li trizzi* colle treccie.

Dintra un mari quietu, e placidu
Divirtevasi felici.

4.

E cuntenti facía sauti
Fra li sguazzi, jochi, e trischi;
Cci tummava, e lu so caudu
Timpirava all'acqui frischi.²⁷⁶

5.

Lu nnimicu so implacabili
Sdegnu, allura ca lu vitti
Disarmatu, e scialacquavasi
Senza l'arcu, e li saitti;

6.

Megghiu puntu pri surprennirlu
Non truvannu, cci gridau:
Ddocu t'aju? e li chiù orribili

²⁷⁶ *Sauti* salti.

Soi timpesti scatinau.²⁷⁷

7.

E lu mari undusu, e trubulu

S'alza in munti, e fra un istanti

(O chi furia! Diu scanzatini)

Divintau un mari di chianti.²⁷⁸

8.

Grida: ajutu... e fra ddi vortici

Jennu abbasciu, ed ora in suma,

Veni un'unna, Oddiu! e cummogghialu

Ed a funnu l'accaluma.²⁷⁹

9.

Chi spaventu!..... Menti in lastimi

²⁷⁷*Ddocu t'aju* costì ti colgo.

²⁷⁸*Diu scanzatini* Dio ce ne liberi.

²⁷⁹*Ddi quelli. Jennu abbasciu, ed ora in suma*

affondando, ed or risalendo. *Cummogghialu*

cuoprelo. *A funnu l'accaluma* il sommerge.

Si struggevanu, e duluri,
Ntra li vrazza veni a curriri
Di so matri vivu Amuri.²⁸⁰

10.

Figghiu!... Matri... E chi miraculu
Chistu fu?... L'autru ripigghia:
Sugnu cca: lu miu avversariu
Mi sparau ccu la canigghia.²⁸¹

11.

Chiddu Mari, in cui summergirmi
Si cridía, e cularmi a piccu,
Ntra un profluviu di lagrimi

²⁸⁰ *Lastimi* afflizioni.

²⁸¹ *Sugnu* sono. *Canigghia* crusca. *Sparari ccu la canigghia ad unu* vale aver tentato di fargli male, e non esservi riuscito; *telum imbelle si-ne ictu*.

Sbuccau fora, e ristai in siccu.²⁸²

Mori Amuri, e poi risuscita;

Sdegni, ed iri sunnu invanu.

Non ntricarti, e s'hai giudiziu

Bada a staricci luntanu.

282 *Cularmi a piccu, o picu* farmi scendere a
piombo, sommergermi. *Sbuccau* traboccò,
proruppe.

Favula IV.

Lu Sceccu a la Festa.

Non pari veru; ed iu vi cuntu un fattu
Chi successi non ha gran tempu arreri.

Masticava la pagghia
Un Sceccu, e sintía fari
Rumurati di festa; sparatini,
Campanati, trummetti, e tamburini²⁸³

Acutu pungigghiuni
Si ntisi a li grignuni
D'un certu non socchè. L'arti, l'ingegnu,
Tistati, e tuttu oprau
Finchè da lu tistali
Non sbarazzau la testa;
E in carrera partíu, cursi a la Festa.²⁸⁴

²⁸³ *Sparatini* frequenti spari.

²⁸⁴ *A li grignuni* negli arnioni, quì vale nell'interno

Tra la fudda, e lu lumi
Finalmenti arrivau duvi inalzatu
Vitti un gran palcu, in cui da certa genti
Parti masculi veri,
E parti ancora neutri, e non interi,
Ccu dolci melodía di sonu, e cantu
Pubblica solfa si facía ad un Santu.
Ed ora tutti insemi, ora divisi
Gorgheggianu a riprisi, o fa un fracassu
L'esofagu d'un Bassu,
O in tonu dilicatu
Trilla un Eunucu a perdi lu sciatu.

A sta bella armunía
Lu Sceccu attenta, e fra li soi surprisi
Si ferma, ascuta, e fa l'oricchi tisi.
Senti rapirsi: o sia d'analogia
Mossu, o d'emulazioni, o simpatia;

dell'animo. *Tistali* cavezza. *Sbarazzau* liberò.

E su musicu anch'iu,
Dici; ed in chistu diri isa la testa
E sbalanca la vucca, ed altu intona
Di sua vuci ccu grazia, e ccu decoru
Festevoli un periodu canoru.
E lu trilla, e tasteggia,
E modula, e prolunga, e ci lu stira
In tutta la sua corda,
Ed in tutta l'immenza
Estensioni di la sua cadenza.²⁸⁵

Si surprisiru tutti, e ad alta vuci
Spingeru lu volè: cui cci rispusi
Dicennu zò zò zò, cui cci gridau
Crazzicà crazzicà, e cui a la fini
Cci mmistíu a virgunati ntra li schini.²⁸⁶

285 *Attenta* si arresta improvvisamente, e presta
attenzione. *Ascuta* ascolta. *Su* sono. *Isa* alza.

286 *Spingeru lu volè* alzarón le fischiare. *Cci*

*Lu stissu abbusca alunu
Pri sua bestialità,
Ca si ficca importunu
In cosi chi non c'entra, e non nni sa.²⁸⁷*

*mmistiu a virgunati ntra li schini gli fece le
stringhe sul dorso, lo concio bene a colpi di
verga.*

287 *Chi* nelle quali.

Favula V.
La Superbia.

1.

Ch'un superbu cecu sia,
Dici ognunu, e nuddu sa
La ragioni duvi stia
Di st'eterna verità,
Pirchì nuddu di sta cosa
Nn'avi scrittu in versu, o in prosa,

2.

Comu a nui dui occhi avía
La Superbia tempu fu;
Unu fissu lu tinía
Pri guardari sempri in su;
E ccu l'autru lampi dava
Ccu disprezzu, e a nui guardava.

3.

Giovi stissu chi trimau

Di dda brutta guardatura,

Di chidd'occhiu la cicau

Pri non stari chiù in paura:

Lassau l'autru a st'insolenti

Pri guardari lu so nenti.²⁸⁸

4.

Idda intantu non abbassa

Pri sta cosa la sua testa;

Di guardari in su non lassa

Ccu l'antr'occhiu ca cci resta.

E a nui poi, guardannu all'etra,

L'occhiu indrizza di l'eccetra.²⁸⁹

A cicari sta gran Bestia

288 *Cicau* acciecò.

289 *Di l'eccetra* del sedere.

*La sgarrau lu Gran Tonanti,
Pirchì ceca la Superbia
Addiventa chiù insulti,
Si concentra, e chiù s'apprezza,
Menu vidi, chiù disprezza.*

Favula VI.

Lu Ciarlatanu.

A lu Pubblicu, in chiazza, jorna addietru
Spacciava un Chiacchiaruni,
Sfruntatu Saltambancu
Lu mirabili balsamu, vantannu
Li soi virtù; e sanava, cci dicía,
Ogni cancaru, rugna, e malatía.²⁹⁰

A sti chiacchiarari soi lu scioccu Vulgu
Cci stesi, ed ammuccau. Cursiru a fudda
Ad accattarlu, ma si critti ognunu
Truffatu, quannu aprennu lu vasettu
Lu vitti, e li truvau
Chiù vacanti ca chinu;
E dissi murmurannu:
Stu Saltambancu è un veru marrachinu.

²⁹⁰*In chiazza* in piazza.

Ma un omu di giudiziu
Dissi ad unu di chisti
Ridennu: pr'ora sai
Chi t'ha fattu nna truffa:
Quannu l'applichirai,
Allura poi discerni
Ca ti vinníu vissichi pri lanterni.²⁹¹

*Tu ch'ammucchi, e si nna tarpa
Quannu cridi a un Ciarlatanu,
Nellu prezzu ca t'apparpa
Mustri quantu è preziosa
La tua gran minnalità.*²⁹²

291 *Cci stesi* vi stette, vi prestò credito. *Ammuc-*
cau inghiottì, le credette vere. *Accattarlu*
comprarlo. *Marranchinu* mariuolo. *Vinnìu*
vendette. *Vissichi pri lanterni* lucciole per lan-
terne.

292 *Nna tarpa* una talpa. *T'apparpa* ti truffa. *Min-*
252

Favula VII.

Li dui Cani.

Vulennu un Cani grossu
Trasiri in una casa, pirchè vitti
La porta aperta; si cci opposi arditu
Un Cagnulinu, e cursi, e s'avventau
Facennucci *babbau*, d'ira frementi;
E cci sgrignau li denti: e lu nfutava
Ccu stridi, e vuci, strepiti, e minacci
Girannuci di latu, arretu, e in facci.
A chi vinisti a fari?
Voi strazzata la peddi? O voi pruvati
Siddu lu miu scagghiuni
Vali pri centu di li toi? Sbranatu
Voi essiri da cui mai si passau

Musca a nasu? *Babbau, babbau, babbau.*²⁹³

Ma lu Mastinu di l'esplosioni

Nni fa precisioni, e sulamenti

Cci accosta, spingi l'anca, e poi cci spruzza

A guisa di zambù

Tri sgricciunati di pisciazza; e duna

A stu caniscu Marti

Chista risposta, cala l'anca, e parti.²⁹⁴

293 *Trasiri* entrare. *Sgrignau* digrignò. *Nfatava* adizzava. *Arretu* di dietro. *Scagghiuni* dente canino. *Mai si passau musca a nasu* mai si lasciò fare ingiurie, si levò i moscherini dal naso.

294 *Zambù* spirito di cimino. I venditori di acqua nevata sogliono tener questo spirito in piccioli caraffini chiusi con turacci di sughero, che hanno nel centro un angustissimo pertugio a segno, che per versarne un poco nell'acqua,

*Quantu esprimi ed è sucusu
Stu disprezzu generusu!*

allorchè lor vien dimandato, fa lor mestieri di scuotere il caraffino per due, o tre volte, e così ne schizzano a due, o tre riprese poche stille. *Sgricciunati di pisciazza* schizzi di orina.

Favula VIII.

Li Sirvizziali.

Facevasi un Cristeri

Un Pueta in Parnassu, ch'avía chinu

Di fururi divinu

Lu ventri comu un utri attirantatu,

E avía la frevi, e si sintía malatu.

Dumannau a lu Varveri:

Chi benefizziu fici? E cci rispusi:

Smannastivu diavuli,

Sunnu fezzi indigesti, e non su Favuli.

Ripigghiau lu Pueta: ficca in dietru

La tua ziringa, e mutiroggiu metru.

E turnau a dimandarci: chi ti pari

Di chisti? Rispuñíu: fetu chiù tristu

Non aju ntisu in vita mia di chistu.

Supplicau lu Pueta:

Torna pri carità; ma lu Varveri,
Ntuppanusi lu nasu, lu sgridau:
Vui vuliti appistari
Lu munnu, e li murtali;
E cissamu, non chiù Sirvizziali.
Suspirau lu Pueta, e dissi: o Diu!
Chistu nni veni quannu l'estru abbutta
Pri li parti d'abbasciu, e pigghia sutta.²⁹⁵

295 *Cristeri* clistero. *Attirantatu* stirato. *Varveri*

barbiere. Non si sa per qual fatalità in Sicilia è affidata alle mani degli stessi Professori la cura di nettar la faccia degli uomini radendo lor la barba, e quella di visitare i loro ani, facendovi de' bellissimi argomenti. *Smannastivu diavuli* cacciaste fuori diavoli, maniera enfatica, che esprime eccesso, esagerazione. *Fezzi fecce*. *Non su favuli* non son ciance, non son cose da nulla. *Ziringa* calza. *Muti-*

*O crepa, o in chistu modu si sdivaca
Cui s'abbutta superchiu, e s'imbriaca.*²⁹⁶

*roggiu cambierò. Rispuddu rispose. Ntup-
pannusi turandosi. Sbutta prorompe. D'abba-
sciu di basso, per scorrenza.*

²⁹⁶ *Si sdivaca ha la cacajuola. S'abbutta super-
chiu si empie di troppo.*

Favula IX.
La Petra, e la Quartara.

1.

Supra stridenti currula
Ccu rumurata, e scasciu
Cursi d'un puzzu a scinniri
Una Quartara abbasciu.²⁹⁷

2.

Sguazzava in un continuu
Motu, nè stava abbentu;
Sbruffava l'unni fluidi,
E barbuttava ventu.²⁹⁸

²⁹⁷ *Quartara* brocca. *Currula* carrucola. *Scasciu*
scroscio.

²⁹⁸ *Abbentu* a riposo.

3.

Scherzava chiù d'ognautru,
Facía juchitti in tunnu
D'un Massu, chi facevasi
Li fatti soi a lu funnu.

4.

Ed ora avvicinavacci
Pri spassu, e poi partía;
Ora fingía di cadirci
Di supra, e si spingía.

5.

O l'acqui intrubbulavacci
Inquieta, ed importuna
Ccu l'insultanti natica,
Facennu la buffuna;

6.

Ora cozzicatummuli

Facía, e schinappuzzati,
E risurgía, e annacavasi
Nell'incostanti lati.²⁹⁹

7.

Ma quannu poi li visceri
Già chini, e redundantanti
Si vitti, e di acqua satura,
E fatta già pisanti;

8.

E ch'era di truzzaricci
Forti abbastanza critti,
La prova vosi farinni

²⁹⁹*Cozzicatumuli* capitomboli. *Schinappuzzati* si dice de' cavalli muli ec. quando per vizio, o selvatichezza ricalcitano abbassando il sapo per fare smontare chi è cavalcato. *Annacavasi* dondolavasi.

Fra l'autri soi juchitti.³⁰⁰

9.

Sciocca dimenticannusi

D'essiri terra cotta

Calau di chiummu a daricci

Di panza una gran botta.³⁰¹

10.

S'apríu la troppu fragili

Quartara a la percossa,

E sparsi in chiddu baratru

Li soi sfrantumi, e l'ossa.

11.

Lu ruttu labbru, e un manicu

Tirau la corda appisu,

Oggettu di ludibriu

300 *Truzzaricci* cozzarle. *Critti* credette. *Vosi* vol-
le.

301 *Di chiummu* a piombo.

E di vergogna, e risu.

Bonu ti stia, o ridiculu,

Ca lu chiù forti sprezzu,

Si ti ridussi, urtannucci,

In nenti, e ruttu in pezzi.

Favula X.

Lu Citrolu, e la Cucuzza di natari.

Diceva a la Cucuzza di natari

Un Citrolu di l'Ortu

Orgogghiusu in vidirsi lisciu, e grossu;

E tu chi crisci a fari

A stu munnu, e a chi servi

Si non si bona a nenti pri mangiari!

Iu abbuttù l'affamati,

E saturu li preni, e ntra l'estati

Rifriscu cui m'agghiutti avi da mia,

E cci levu l'arsura, e s'arricrìa.

Rispunnu la Cucuzza:

A tia zoticu fruttu, e grussulanu

Pari ch'iu servu a nenti; ma si bona

Pri la gula, e li denti

Non sugnu, iu sullevu ntra lu mari

L'omu inespertu pri non s'annigari.

In mia di la virtuti,

Ma in tia fici Natura

Di lu piaciri reu un esempiu raru,

Principii duci, e poi finisci amaru.³⁰²

In chistu di periculi

Mari, si voi cunsolu,

A li Cucuzzi afferrati,

E lassa lu Citrolu.

³⁰² *Cucuzza di natari* cucurbita lagenaria flore albo, folio molli. Abbuttu riempio come una botte. Saturu li preni sazio le gravide. Rifriscu sollievo.

Favula XI.
Amuri a Caccia.

Calau lu Spreggiudizziu
Donu di Giovi da lu Celu in terra
Pri faricci a stu Munnu
Un'annittata, ch'era lordu assai.
Spazzau lu pulvirazzu,
Livau li gran linzola
Di fulinii antiquati,
Scupau di tanti seculi
L'immundizzi, e lurduri ammunziddati;
Ma fici chiù; strazzau
A tanti cechi miseri la benda
Di l'occhi; e in chistu numeru
Anchi Amuri cci fu. Nni giubilau
Di cuntentu in vidirsi, chi la trista

Benda non ha, ed acquistau la vista.³⁰³

Ma non pri chistu chiù giudiziusu

Fu, o menu capricciusu. Chiù incostanti

Divinni, e chiù volubili, e vacanti.³⁰⁴

Sua prima bizzarria

Pri non dirla pazzia, o sfiratura,

Fu chidda di lassari

La solita armatura, chi l'avía

A virgogna purtari

L'armi a l'antica, e cumpariri in munnu

Di li vetusti armatu

Frecci, ed arcu, chi a moda chiù non sunnu;

303 *Scupau* spazzò. *Ammunziddati* ammontic-
chiate. *Strazzau* squarciò.

304 *Vacanti* voto. Suol dirsi d'un ragazzo, o gio-
vane, che non si applica a nulla di buono, e
di utile, e va dissipando il suo tempo in cerca
di cose da nulla.

E multucchiù pirchè discurri, e senti
Ca sia l'arma di focu
Ad Amuri chiù propria, e confacenti.³⁰⁵

Risolviri, eseguirlo

Fu tuttuna, e già pigghia
L'insolit'arma, e chinu di cuntentu
Da vappu, e da smargiazzu curri in fretta
Armatu di cintigghi, e di scupetta.³⁰⁶

Vidi di cori amanti

Centu stoli vulanti,
Chi in forma d'acidduzzi
Scherzavanu ntra l'aria, e tra l'irvuzzi
Cui di leggieri pispisi
Sutta li pinni, e cui di primu volu
Timidetti radevanu lu solu.

305 *Sfirratura* stravoltura.

306 *Fu tuttuna* fu un punto solo. *Vappu* spacccone.

Scupetta schioppo.

Sturdevanu cantannu
Li campi, e li vaddati
Mutti, chi sparsi vannu
In forma di calandri, e cucugghiati.
Multi ancora chiù vani
Pri cumpariri beddi
Si fannu pipituni, e pauneddi.
Vulavanu ntra rami
Di murtiddi e di busi
Fra l'amurusi brami
Munacheddi, cardiddi, e pettirrussi.³⁰⁷
Lassa chisti acidduzzi, e sulu addrizza

307 *Pispisi* cutrettule. *Cucugghiati* altrimenti *cucucciute* allodole. *Pipituni* upupe. *Pauneddi* sorta di uccelli poco più piccioli delle colombe, che ne' color delle piume, e in certe attitudini rassomigliano ai pavoni. *Murtiddi* mirti. *Munacheddi* monachini. *Cardiddi* calderelli.

Li passi ccu pristizza

Unni la quagghia tra l'irvuzzi sta,

E lu chiama facennu *quarquarà*.³⁰⁸

Subitu la scupetta

Para ccu fretta, e spratticu cci abbucca

Di raffinu di Francia e lacrimuni

Tri pugna e la jinchíu sinu a la vucca;

E da valenti e vappu

Carca la virga, e carica lu tappu.³⁰⁹

E appiattatu camina,

A tiru cci avvicina, e va a la quagghia,

La scupetta nsirragghia, pigghia mira

308 *Acidduzzi* augelletti.

309 *Para* carica. *Cci abbucca* vi versa. *Raffinu*

polvere d'archibuso di grano minuto, e lucido.

Lacrimuni grosse migliarole. *Jinchìu* riempìo

Carca la virga calca la bacchetta, *Carrica lu*

tappu preme lo stoppacciolo.

In attu di spararci, e già cci tira.³¹⁰

Tuccau lu battagghieddu, e fici *ttricchiti*,

E lu cani cascau, e fici *cciacchiti*,

Lu fucuni appigghiau, e fici *sficchiti*;

La scupetta sparau, e fici *bacchiti*,

E un cauci di lu pettu ntra li parpiti

Lu sbilanzau nnarreri, e dissi *curchiti*.³¹¹

Cadíu supra la trofa

D'un spinusu carduni: si susíu

Murtificatu, e appena putía dari

Un passu: e già lu pettu

Si sintía fracassatu, arsa la facci,

Lordu di sangu, trafuratu e brutto,

310 *Nsirragghia* mette su il grilletto.

311 *Battagghieddu* grilletto. *Cascau* cadde. *Appigghiau* pigliò fuoco. *Ntra li parpiti* ne' palpiti.
Lu sbilanzau nnarreri lo fece cader sul dorso.

Lividi l'occhi, e gangularu ruttu.³¹²

Giuvini Cacciaturi scunsigghiati

Non parati all'urvisca la scupetta;

*L'Intemperanza chisti cauci aspetta.*³¹³

312 *Trofa* cespo. *Carduni* cardo. *Si susiù* si levò.

Gangularu. mascella.

313 *All'urvisca* alla cieca. *Cauci* calci.

Favula XII.

L'Omu, e la Seggia.

Dissi all'Omu la Seggia:

Sempri veni, e ti sedi; ti nni servi

A li commodi toi; in mia ritrovi

Stancu lu to riposu, ed iu mi fazzu

Sgabbellu a li toi natichi. O discúti

Li serii affari, o chi tu scrivi, o assisu

A la menza divori comu un lupu;

O l'interi nuttati tu consumi

Di jocu a un tavulinu, o sfardi l'ogghiu

Nelli libra applicatu,

Senza di mia ti nisciría lu sciату.

Quali 'nchicu nni fai

Di mia quannu sdraјatu

Mi premi spinsiratu, ca ti scanna

L'oziu fra li stinnicchi, e li sbadigghi!

Mi rumpi l'ossa, e tutta mi scavigghi.
Chi non soffru quann'iu
T'accogghiu nelli miu
Grembu mbriacu? Nelli inquieti toi
Abberranzi, e strammizzi vaju in festa
Comu va la tua testa; ora t'aggravi
Nnarrerri, e mi scunocchi; ora a stu latu,
Ora a chiddu m'aggiri,
E mi voti, mi tiri, mi strascini,
Ed iu m'allascu, e s'aprinu li rini.
Cui po diri in Amuri
Li toi caricaturi, e in chiddi istanti
Chi stai sidutu a vista di l'amanti?
Ti pulicii, comu ntra li cardi
Fussi, non hai un mumentu
Di paci, inquietu non poi stari abbentu.
Hai li vespi, ti susi, e poi ti sedi,
E m'abbucchi, e mi teni

Senza pietà un'ura supra un pedi;
M'ammutti, allarghi, stringi,
Ti ncugni, annachi, spingi,
Ed iu fra chisti ntrichi
Fazzu la *vocavegna*, e *zichi zichi*.
Fratantu mai da tia
Nni sacciu un cumplimentu. Rispuñnú
L'Omu allura: hai raggiuni; aju mancatu
A dariti nna mangia: eccuti ccà,
Tenili cari, dui vintusità.³¹⁴

314 *Ti niscirà lu sciātu* ti uscirebbe l'anima, morresti di disagio. *Quali nchicu* quale strapazzo. *Mi scavigghi* mi scommetti. *Strammizzi* stravaganze. *Vaju in festa* vo in allegria, son tutta in movimento, e in inquietudine. *Nnarrerì* in dietro. *Mi scunocchi* mi scommetti. *M'allascu* mi rilasso. *S'aprinu li rini* mi si aprono le reni pel dolore, che ne soffro; presa la somiglianza-

*Cui servi ad un ingratu
Cci appizza affanni, e stentu,
E nn' è ricompensatu
Di disprezzu, e di ventu.*³¹⁵

za dalle donne partorienti. *Carricaturi* aggravy. *Ti pulicii* ti muovi in tutto il corpo. *Abbentu* in riposo. *Hai li vespi* hai tutte le inquietudini. *Ti susi* ti alzi. *M'abbuschi* m'inclini. *M'ammutti* mi spingi. *Ti ncugni* ti accosti. *Annachi* ti dimeni. *Spingi* ergi. *Ntrichi* contrasti. *Vocavegna* termine del giuoco da noi detto *Marreda*, voce composta da *vucari* e *vegna*; perchè in vocando una delle pedine val sempre a formar tre in linea retta; e vince il giuoco. *Zichi-zichi* voce che esprime lo strider d'una sedia, o d'altro che si scommette pel grave peso, che porta.

315 *Cci appizza* vi perde *oleum & operam perdit.*

Favula XIII.
Lu veru Amuri.

1.

Dui palummeddi amici
Simplici, ed innocenti
S'amavanu cuntenti,
Ed eranu felici.³¹⁶

2.

La nodu, chi l'uníu,
Non fu plebeu, nè vili;
Fu geniu, e fu gentili
E nobili disíu.

3.

Di stari sempri in paci
S'avevanu prefissu,

³¹⁶*Palummeddi* colombette.

Ccu darisi a lu spissu

Cari amurusi baci.

4.

Sidd'arma hannu li bruti,

Cridu ch'un ci su stati

Animi chiù beati

Di sti palummi muti.³¹⁷

5.

Ora concordi, e uniti

Vulavanu a li celi,

Palummi senza feli,

Senza malizia arditì.

6.

Ma vistu l'ardimentu

Turnavanu di poi

Prestu a li nidi soi

*317 Sidd'arma se anima. Ch'un ci su che non vi
sono.*

Confusi di spaventu.

7.

Circannu ora pagghiuZZi

Pri nidu, e so ricoveru

Facevanu rimproveru

A l'oziusi chiuZZi;³¹⁸

8.

O di campagni aprichi

Tra li mituti chiani

Cugghievanu li grani

Caduti da li spichi.³¹⁹

9.

Ma l'Urtulanu intantu

Giaccatu ntra li cauli

Pri daricci a li ciauli

³¹⁸*PagghiuZZi* diminutivo di *paghj* paglie. *ChiuZZi* assivoli.

³¹⁹*Chiani* pianure.

Un subitaniu scantu,³²⁰

10.

Sparau nna scupittata,

La quali benchì arrassu

Ntrunau, fici fracassu

Pri tutta dda cuntrata.³²¹

11.

A l'improvisu bottu

L'amanti palummeddi

Nsemi ccu l'autri aceddi.

Vularu, ma di trottu.³²²

320 *Giaccatu* appiattato. *Ciauli* mulacchie. *Scantu* spavento.

321 *Sparau nna scupittata* tirò una fucilata. *Arrassu* discosto, lontano. *Ntrunau* intronò. *Dda* quella.

322 *Bottu* scoppio. *Nsemi* insieme. *Di trottu* velocemente.

12.

Parteru ma diversi

Di strata, e di caminu;

E fra lu riu destinu

Si tinniru pri persi.³²³

13.

Cussì stracquati, erranti

Vularu a ddu cuntornu.

O chi funestu jornu

Fu chistu a li dui amanti!

14.

Lu munnu parsi ad iddi

Spirutu, subbissatu;

Ci parsi aggramagghiату

Lu Suli cu li stiddi.³²⁴

³²³ *Si tinniru pri persi* si ebbero per perdute.

³²⁴ *Spirutu* terminato.

15.

In tanta afflizioni
È incertu lu caminu;
Fratantu su vicinu
Pri via d'attrazioni,

16.

Ripieganu lu volu,
Ad incuntrarsi vanu,
Già tirminau l'affannu,
Turnatu è lu cunsolu.

17.

Ah! quali puntu, o Diu,
Di gioja, e di piaciri!
Nici, cui lu po diri?
Ah! fussi oggi lu miu!

18.

Si tu cumprenni, o Nici,

Sta favula, ch'iu cuntu,
Forsi arrivau ddu puntu
Di farimi felici.

19.

Ma si ti viju stari
Ancora ccu friddura,
Forsi arrivau chidd'ura
Di farimi scattari.

20.

Di nigghj, e ciauli vani
Contra li danni espressi
Tonanu, è so interessi,
Li poviri Urtulani.

21.

Ma a sti terruri sparsi
Poi l'innocenti, o Nici,
Dui Palummeddi amici

Ritornanu ad amarsi.

Favula XIV.
Lu Sceccu, e lu Viddanu.

A LU SAC. D. GIUSEPPI CASTAGNOLA.

1.

Quantunqui l'Omu avissi un'eccellenti
Testa, ca pari fatta pri pinsari,
In cui cc'è nna midudda sorprendenti,
E un paru d'occhi ancora pri guardari,
Ciò nonostante l'Omu è un imprudenti
Animali, lu quali po pigghiari
Grossi grancifudduni, e gran divarii,
Quann'iddu fa giudizj timirarii.³²⁵

2.

Vui, Cumpari, cridistivu di mia

³²⁵*Midudda* midolla, cervello. *Grangifudduni*
granciporri.

Cosa, chi fari non pinsavi affattu;
Vui mi murtificastivu, e vulía
Darvi li mei ragiuni in dittu, e in fattu.
Fu pri l'obblighi granni, ch'iu vi avía,
Ca non sbuttavi a tantu malu trattu.
Ma di lu restu la mia Musa penza
Un fattu, chi a propositu cci allenza.³²⁶

326 Cosa ec. L'Autore per isfuggire l'incontro

d'un'importunissimo creditore, torse frettolosamente il cammino verso l'Amico, che per buona ventura aveva scoperto nella medesima strada. Colui avendogli dimandato il soggetto della premura, con cui era venuto ad abbordarlo, non n'ebbe che delle risposte niente soddisfacenti, perchè l'Autore malgrado il dritto che hanno i poeti, e gli uomini onesti di esser poveri senza rossore, non volle palesargliene il vero motivo. L'Amico sospet-

3.

Un simplici, e lanutu Viddaneddu

Di notti tempu a la biviratura

Purtava lu quatrupedu Asineddu

A bivirari, pirchè aveva arsura;

Iddu era avanti, e comu un staffireddu

Lu seguía l'oricchiuta criatura,

Chi lu pilusu coddu allunga, e stira

tò allora che Tempio spinto da qualche capriccio era venuto a vedere una bella creatura, che era in sua compagnia. Questo sospetto venuto a notizia dell'Autore produsse la presente favola. *Sbuttai* da *sbuttari*, forse da *vutti* botte colla s iniziale, sturare, cioè cavare il vino dalla botte, e metaforicamente sborrare la collera, i flati, chiusi in petto. *Ci allenza* vi quadra.

A la corda importuna, ca lu tira.³²⁷

4.

Jungéru finalmente in cumpagnía,

Duvi un marmoreu argiutu mascaruni

Da un gran cannolu, ch'in vucca tinía,

Paría, ca si jittava li grignuni;

Comu si in corpu avissi nna brunía

D'ossisaccaru fissu a li pulmuni

A faricci un perenni vummitivu

Di chiddu umuri cristallinu, e vivu.³²⁸

327 *Viddaneddu* villanello. *Biviratura* abbeveratojo. *Staffireddu* diminutivo di *stafferi*, servidore.

328 *Jungeru* giunsero. *Argiutu* colle gavigne grosse. *Cannolu* sifone. *Si jittava li grignuni* vomitava le stesse interiora. *Nna brunìa* un'alberello.

5.

Cadeva l'acqua in un bislungu lagu,
Duvi ristava lorda, e ntrubulata
Da lu nativu lippu, ch'avía immagu
Di capiccióla viridi non filata;
Duvi un stolu canoru erranti e vagu
Di larunchi facía la trisca usata,
Chi tutti insemi ccu l'armuniusi
Canti parianu li notturni musi.³²⁹

6.

Ma lu Viddanu ccu giudizziu e sali
Scelsi la parti duvi è menu impura.
Comu la vitti l'assitatu armali
Stinníu lu coddu all'acqua e a la friscura,
E lu Viddanu, ca non è minnali,

³²⁹*Ntrubulata* intorbidata. *Lippu* erba che nasce
per lo più nelle fonti, *alga viridis capillaceo*
folio. *Capicciola* filaccio. *Larunchj* ranocchie.

Cci frisca, e ci solletica l'arsura.

Suca lu Sceccu, e un strepitusu vozzu

Cci cala abbasciu da lu cannarozzu.³³⁰

7.

Cc'era la Luna a menzu celu, e stava

Quasi a mità di lu notturnu cursu,

Jennu appressu a so frati, chi cci dava

Di li raggi lu solitu succursu;

E l'immagini sua giustu natava

Duvi lu Sceccu bivía l'acqua a sursu:

Bivía lu Sceccu, e mentr'iddu bivía

L'acqua in picciuli unni si muvía.³³¹

8.

E muvennusi l'acqua ancu sguazzava

La Luna, e cci faciá un flussu, e riflussu,

330 *Frisca* fischia. *Suca* succhia. *Vozzu* bernoccolo. *Cannarozzu* strozza.

331 *Jennu* andando.

Chi paría alluntanarsi e poi turnava
Sullicita di l'Asinu a lu mussu.
Lu Viddanu chi attentu lu guardava
Dissi: sta sira qualchi malu nflussu
Mi curri, ca sta bestia senza alcuna
Crianza s'avi a biviri la Luna.

9.

E in diri chistu, giusta si truvau
Un nuvulu a passari, e ricupríu
La Luna, e la sua immagini cassau
Di l'acqua, chi d'un subitu sparíu.
Lu Zamparru a gridari ncuminciau:
Ed iu lu dissi, già si la sumíu!
E sbalurdu a chistu casu astrusu
Manu a la facci si jttau cunfusu.³³²

10.

E si vulía affucari, e no lu fa

³³² *Zamparru* villano. *Sumíu* tracannò.

Ca non è picciriddu di la minna;
Ma l'occhi a pugna comu megghiu sa
Si li pista, e la zazzara si pinna.
Poi munta in bestia, e s'incipudda, e già
Duna di manu a la gruppusa ntinna,
E mmesti a dd'armaluzzu ntra li costi
Un dilluviu di corpa duri e tosti.³³³

11.

E chidda ca non voli cci la cancia,
Dicennu: petulanti, malcriatu,
La Luna non si vivi, nè si mancia,
Ca non è qualchi pezzu di stufatu.
Ma lu Sceccu vidennu ca sbilancia

³³³*Picciriddu di la minna* piccolino da mammella.

Si pinna si lacera. *S'incipudpa* diviene rosso
come una cipolla, cioè si adira. *Gruppusa*
ntinna nodosa antenna, in senso di bastone.
Mmesti scarica. *Corpa* colpi.

Lu pisu, cci vutava l'autru latu;
E li corpa accuss` mentr' iddu dava,
Giudiziusamenti equilibrava.³³⁴

12.

Cani, cci dissi, e chisti su azioni,
Ca mi voi la mia casa arruinari?
Dunca è destinu, ca mai cosi boni,
E sempri dannu si inclinatu a fari?
Ca sempri curri a la perdizioni
Unni vidi quarcosa di mangiari?
Pozza mi scattu, o ch'iu ristassi ocisu,
Si pri ssa gula tu non mori mpisu.³³⁵

334 *E chidda ec.* maniera di dire per esprimere la
frequenza, e gravezza de' colpi, con cui si
concia il dorso ad alcuno. *Vivi* beve.

335 *Pozza mi scattu* possa io crepare. *Mpisu* in-
forcato.

13.

La maliditta gula è lu to vizziu,
Ed iu ti sacciu da gran tempu arrassu;
Sempri affamatu, e sempri mortu in sizziu,
Quantu voti hai scappatu, e avisti spassu
Di purtarimi l'ortu a precipizziu?
Di li taruni 'un parru, e lu fracassu,
Ch'hai fattu di li nziti, e di l'agrumi,
Sempri purtatu pri la tinnirumi.³³⁶

14.

Lu Sceccu a stu processu criminali,
E a tutti st'improperj arrisistíu
Ccu nna pacenzia, chi non ha l'eguali,
Comu si fussi reu, nè dissi cíu.
Ma la Sorti ch'ha cura speciali
Di li Scecchi, chi sempri favuríu,
Passari chidda nuvola importuna

³³⁶ *Taruni* tralci. 'Un non. Nziti innesti.

Fici, e di novu cumparíu la Luna.³³⁷

15.

Ruppi lu Sceccu già la flemma, e poi
Abburbarisci, chiù non ha crianza,
E sustinennu li ragioni soi
Secunnu la sua vecchia costumanza,
Vota li gruppi, e un cauci cci proi
Ccu tutti dui li pedi ntra la panza
A lu Viddanu, e poi cci dici: pesti!
Quannu non hai chi diri, ti li mpresti.³³⁸

16.

Iu sugnu un Sceccu, e non agghiuttu nenti,
Tu omu ti agghiuttisti in carni, e in ossa
Sta papalata, chi pri cui la senti,
Non cc'è nna minnunata la chiù grossa.
Unni conchiudu, chi l'omu saccenti

³³⁷*Arrisistiu resse. Cíu motto alcuno.*

³³⁸*Proi porge.*

Di mia è chiù Sceccu, e mustra a tutta possa
D'essirlu, quannu ccu li soi malizzii
Calcula dati incerti, e fa giudizzii.³³⁹

³³⁹*Papalata* grosso abbaglio. *Minnunata* sciocchezza, asinità.

Favula XV.

La Libertà.

Iu in una gaggia mia
Un cardidduzzu avía,
Chi cuntinuu satava
Senza queti, e riposu
Circannu libertà. Tu si assurtatu,
Cardidduzzu, e non vidi
La tua felicità. Tu non hai dica
D'abbuscarti la spisa;
Mangi, e bivi, e non fai nudda fatica.
Chista stissa prigiuni,
Da cui cerchi a vuluni
Scappari, ti fa esenti tutti l'uri
Di crudi cacciaturi,
E di l'artigghj feri
Di nigghj, e di sparveri.... O libertati!

(Pari, chi a mia dicissi) o quantu è cara
La bella libertà! Matri natura
Non putía fari a nui
Donu chiù preziusu, o darni chiui.
Mossu dunchi a pietà
Cci dugnu libertà.
Sferra, vola cuntenti all'ariu apertu;
Ma lunga prigiunía lu fa inespertu.
Vurría in autu vulari, e chiù s'abbassa;
Vurría iri luntanu, e non s'arrassa;
E chiù supra di l'ali
Sustinirsi non po; casca, e si trova
Ntra li granfi d'un gattu, ch'osservannu
Sta sua scappata lu jia cucciannu.
Miseru cardidduzzu
In vidirsi azziccati
L'ugna a la panza, e li scagghiuni in testa,

Grida, ma invanu: O libertà funesta!³⁴⁰

340 *Gaggia* gabbia. *Cardidduzzu* calderellino. *Assurtatu* fortunato. *Dica* pensiero, sollecitudine. *La spisa* il vitto. *A vuluni* a volo. *Sferra* scapola, fugge. *Non s'arrassa* non si discosta. *Ntra li granfi* nelle branche. *Lu jia cuc-ciannu* lo andava insidiando. *Azziccati* fitti addentro. *Scagghiuni* canini. *Libertà funesta*: la libertà è un dono micidiale per chi non ha forze e qualità bastanti a saperne sostenere il peso, e apprezzarne i vantaggi. Tutti i popoli schiavi han fatto il tristo esperimento di questa terribile politica verità.

Favula XVI.

La Faccitosta.

Cui di la Faccitosta va cuntrariu
Non sa chi benefiziu nni veni;
Nè sa, ch'è un fornimentu necessariu
Di l'afflittu Bisognu a li soi peni.
La facci è tosta, e no lu tafanariu,
Comu ognunu l'osserva, e vidi beni;
Ma pirchè poi lu tafanariu affruntu
Senti, e la facci no, ora lu cuntù.³⁴¹

Lu precisu Bisognu s'avía tuttu
Squagghiату a scancia e mancia,
Ed all'ultimu gruppu era riduttu.
Avía dui figghj; ed unu
Affruntu si chiamau; nè cci fu in mundu
Un simili ritrusu, e verecundu.

341 *Tafanariu* fondamento, il sedere.

Era fimmina l'autra, e fu chiamata
Di nomu Faccitosta; putía darla
Forti in un muri centu voti e centu
Senza signu d'offisa, o detrimentu.
Dissi dunca a lu Masculu
Lu Patri: vidi, figghiu, in quali statu
Semu; la casa è sbarazzata e lesta;
Fu decotta ogni cosa, e nenti resta.
Va, maneggiati, cerca, vidi, fa,
Tra l'amici, parenti, e conuscenti,
E tanti ca cci nn'ha,
Ch'amanu lu puduri, e l'onestà,
Pri scippari un impiegu, o qualchi cosa,
Chi fussi di ristoru
Pri tia, l'afflittu patri, e pri la soru.
Cci vinniru li vespi, e lu ristíu
A lu poveru Affruntu; ma custrittu
Da lu patri Bisognu, chi l'ammutta,

Niscíu pri forza, e comu fu davanti
La porta, si firmau tuttu trimanti.
Vulía parrari, e in locu
Di sillabi, e palori
Tussíu siccagnu, e cci spiríu lu cori.
Si ficcau dintra doppu tri mumentu
Ccu li manu a li vrachi, e 'un purtau nenti.³⁴²

342 *S'avìa tuttu squagghiātu* si aveva consunto

tutto. *A scancia e mancia* si dice di chi per sostenersi spende tutto il suo capitale, senza pensare a mettere in commercio la sua industria, le sue fatiche, i suoi talenti. *All'ultimu gruppu* all'ultimo nodo, all'ultima estremità; presa la metafora da' nodi, che sono in alcune piante, e molto più dell'orzo seminato per mietersi in erba, e pasturarne le bestie, le quali cominciando a manucarla dalla parte più tenera, arrivano finalmente alla più dura,

Allura Faccitosta

Si misi avanti, e dissi: è chiù minnali

Cui sta 'n spiranza di stu tracannali.

Lassati iri a mia. Lu ceffu bruttu

ov'è l'ultimo nodo, oltre il quale nulla più resta. *Sbarazzata e lesta* votata di tutto *Pri scippari* per ottenere. *Cci vinniru li vespi* gli vennero addosso le vespe, cominciò a provare le più vive inquietudini. *L'ammutta* lo spinge. *Tussiu siccagnu* tossì secco, suol dirsi di un uomo, che trovasi in costernazione, e non avendo che rispondere ad una interrogazione, o che dire in sua difesa, tosse senza necessità, senza trar sornacchio, e solo per prender del tempo a pensare, e a dir qualche cosa. *Cci spiru lu cori* gli venne meno il cuore, *animis cecidit*. *Ccu li manu a li vrachi* colle mani alla cintola.

Pri rendirlu chiù forti
Untau d'un certu estrattu
Di mitaddu, e la solita cci fici
Liscia, ed impenetrabili virnici.
Niscíu; tutti li genti
In vidirla esclamaru:
Benvegna! e mentri ognunu
Li chiù alti improperj cci dicía,
Idda passava in menzu, e cci ridía.
Incuminciau a ntricarisi
Ad ogni cosa; unni cc'era fruttu
Si facía avanti, mintía mussu a tuttu.
Ammatula chiudevvanu
Li porti; idda trasía.
Indarnu cci dicevanu:
Va fora! non sintía.
In vanu l'ammuttavanu
Da li scali, s'alzava,

Scutulava li robi, e cci turnava.
D'urtuni, e di lignati,
Scorciadicoddu a scrusciri,
Cauci, sucuzzuni, ed autri botti,
Di tuttu si faciá berta di notti.
Tirava pri lu drittu
Unni cc'era profittu. Farsi beffa
D'onuri, e probità; sacrificari
Li pubblici interessi; aviri in pregiu
Una bella patenti
Di ruffianu; masticari beni
Supra li costi d'autru; li rapini,
L'ingannu, furbería, seduzioni
Comu egregii azioni; farsi strata
A tutti li viltà; trafichi osceni
Di lucru indignu, e turpi; apriri mercia
Di prostibuli, e corna; vastasati,
Birbantati, delitti, tradimenti,

Purch'idda s'impinguava, eranu nenti.³⁴³

Fratantu in tutti chisti

O vituperii, o no; fra lu comuni

Biasimu, frusta, ed indignazioni;

Tra li giusti, o non giusti, o storti, o dritti,

O liciti, o non liciti, o interditti,

O scrucati, o attrappati, o dati, in fini

343 *Minnali* sciocco. *Tracannali* babbaccione. *Untau* unse. *Mittìa mussu a tuttu* metteva il becco in molle. *Ammatula* invano. *Trasìa* entrava. *L'ammuttuvanu* la cacciavano giù. *Scutulava* scuoteva, divettava. *Scorciadicoddu a scrusciri* collate a fare scroscio. *Sucuzzuni* sergozzoni. *Botti* colpi. *Berta di notti* berretta di notte, *farisi birritta di notti di nna* cosa vale farne poco conto. *Supra li costi d'autru* a spese altrui. *Mercia* bottega, ove si vendon merci. *Vastasati* villanie.

Turnau a la casa ccu li manu chini.³⁴⁴

Lu Bisognu vidennula,

Si l'abbrazza, e la vasa. Ah, figghia mia,

Cci dici; è veru, tu fra tanti peni

La sula strata s' di fari beni.

Poi dici all'autru misu ntra nna gnuni:

E tu, lagnustu, tintu, maccagnuni,

Chi sai fari a stu munnu? Ti rinunziu

Pri figghiu miu; va levati davanti,

E pirisci di ccà. Murtificatu

Di sti palori si partiu l'Affruntu

Pr' 'un cumpariri chiù; tacitu, e sulu

Si ficcau ntra li feddi di lu C...³⁴⁵

344 *Scruccati* levati industriosamente dalle mani.

345 *Attrappati* aggavignati. *Ntra nna gnuni* in un angolo. *Lagnusu* infingardo. *Tintu* inabile.

Maccagnuni poltrone. *Pirisci di ccà* va via.

Feddi di lu C.. maniera enfatica per esprime-

Favula XVII.

Lu Sceccu, e lu Scravagghiu.

Mentri oziusu pasculava

Un quadrupedu Scicchignu,

Un Scravagghiu turniava

Certi baddi giusti a signu.³⁴⁶

E a lu Sceccu, chi guardava

La maestría ccu lu disignu,

Affannatu ci abbijava

Stu rimproveru malignu:³⁴⁷

Tra li dotti iu cuntu assai

Matematici profunni;

re le polpute regioni del sedere.

346 *Lu Sceccu l'asino. Lu Scravagghiu lo scarafaggio. Baddi palle. Giusti a signu fatte a disegno, perfettamente bene.*

347 *Cci abbijava* gli lanciava.

Tu si bestia, e nenti sai.

Ma lu Sceccu cci arrispunni:

Lu miu sterco si non hai,

Non poi fari baddi tunni.

Vui, chi faciti da scravagghj dotti

Appressu li Potenti, e li Magnati,

Bon-prò vi fazza, vi li miritati,

*Sunnu li vostri chisti pira cotti.*³⁴⁸

³⁴⁸*Pira cotti* pere cotte, suol dirsi metaforicamente delle palle micidiali cacciate dall'esplosioni degli schioppi, che vanno a fare a qualche infelice il tristo complimento di ferirlo, o di togliergli la vita; si usa anche per denotare un motto acuto diretto a punger qualche persona.

Favula XVIII.

La Librería.

Giovi, ed Apollu un gnornu

Parravanu d'intornu

A li murtali, ed era lu discursu

Supra li soi sciucchizzi, ed abbastanza

Ridevanu tra d'iddi a crepapanza.

Apollu cci diceva: iu già non negu,

Ca l'omini su sciocchi;

Ma non mi persuadu pirchè poi

Nelli sciucchizzi soi diversi sunnu.

Giovi cci dissi allura: ti rispunnu.³⁴⁹

Trasíu lu Sceccu ntra nna Librería,

E chinu di surpresa

Fici l'oricchia tisa

³⁴⁹*Gnornu* giorno. *A crepapanza* smoderatamente, *risu dissolvebant ilia*. *Sunnu* sono.

Guardannu sutta e supra, e d'ogni latu
Ccu la vuccazza aperta stralunatu.
Poi in linguaggiu distisu di tartagghia,
Oh chi cc'è cca! gridau;
Cui cci la ntimugnau tutta sta pagghia?
Doppu trasíu lu Cani,
E dissi: binidica quantu pani!
Vinni appressu lu Lupu,
E vidennu li scaffì
Ccu li libra ligati a la francisa
Dissi: comu sta misa, e ripustata
Tanta carni salata!
Trasíu lu Corvu, e dissi: o caciù raru!
La Vulpi: comu è chinu stu puddaru!³⁵⁰

350 *Trasiu* entrò. *Ntimugnau* ammonticò. *Pagghia* paglia. *Binidica* ammirazione per esprimere abbondanza, quantità eccessiva, grassezza di qualche cosa. *Scaffi* scanzìe. *Ripustata* ri-

Dunca Giovi ad Apollu

Cci soggiungíu: chi voi?

Ognunu vidi, ma ccu l'occhi soi.

Favula XIX.

L'Aranciu, e lu Sarmentu.

Ntra lu stissu urticeddu, e ntra lu stissu
Tempu chiantati stavanu vicini
Una rama d'Aranciu, ed un Sarmentu,
Pri fari all'Urtulanu industriusu
Crisciuti poi in età racina e aranci.³⁵¹

Chiantatu a la riversa, e sutta-supra
Stava l'Aranciu, lu truncuni all'aria,
E li rami frunzuti eranu a funnu,
Chi paría quasi suttirratu vivu.³⁵²

Lu Sarmentu gnurnò; tinía la frunti
A lu celu scuverta, ed appujatu
Ad un palu di canna, e ben ligatu.

Ma spratticu di munnu, e di stagiuni

351 *Urticeddu* orticello. *Chiantati* piantati.

352 *A la riversa* al rovescio.

Ittatu avía li tenniri soi primi
Varvuli, e l'indrizzau scioccu e imprudenti
Versu la superfici di la terra;
Pirchè cci parsi chiù spunzusa, e frisca,
E chiù disposta a sentiri l'amicu
Caluri di lu raggiu, chi la vegeta.
Non appi autru pinseri, e misi in chisti
Tuttu l'umuri so, e in chisti sulì
Appuggiau la sua vita, l'alimentu,
Tuttu l'essiri so, e trascurau,
Mentri era tempu, di badari ad altri
Radichi sutterranei, e chiù profunni.³⁵³
Vinni già Primavera, e lu novellu
Magghiolu abbuttau l'occhi, e poi sbucciau
Tenniri, viridi, e chini di viguri

353 *Gnurnò* signornò. *Appujatu* appoggiato. *Avìa jittatu* aveva messo. *Varvuli* barbe. *Parsi* parve. *Spunzusa* spugnosa. *Appi*. ebbe.

Li pampinusi tralci, e baldanzusi.
Ma l'Aranciu paría, chi non avissi
Vita, nè motu, e quasi estintu, e siccu;
Chi a la fini si scossi, e di respiru
Desi non dubbiu signu; un minutissimu
Puntu apparisci ntra lu duru truncu,
E a pocu a pocu, e lentamenti crisci
Ccu tardu passu, e debuli progressi
Un tiscu ma niuru sgruppiddu
Ccu pampineddi, ca si ponnu appena
Distinguiri, minuti comu pila.³⁵⁴

L'eterei mandri, e li superni armenti
Febu lassatu avía a lu reverendu
Patri Muntuni, e a lu multu spettabili
Pasciutu Tauru esenti d'ogni liggi,
In niura toga, e in pappagorgia alteru,

354 *Abbuttau l'occhi* gonfiò le gemme. *Desi* die-
de. *Sgruppiddu* fusellino. *Pila* peli.

E affrittava lu passu pri non sentiri
L'arragghj di l'orrisonu, stacciatu,
Indomitu quinquipedu stadduni
Cuzzutu, e chinu, e tunnu li paranti
Giustu comu un fratellu Zucculanti.
In Gemini si ficca, e già chiantata
La mensuali solita laparda,
Va in casa di lu Cancru, e vota, e acchiana
Di lu Liuni a la celesti tana.³⁵⁵

Crisci la vampa di lu raggiu ardenti,
E ccu maggiuri focu ardi, e cunsuma

355 *Pappagorgia* propriamente bargiglione de'
gallinacci, què vale giogaja. *L'arragghj* i ragli
Stacciatu robusto. *Cuzzutu* di grossa nuca.
Tunnu li paranti tondo nelle natiche. *Fratellu*
Zucculanti Frate Francescano Minore Riformato dell'Osservanza. *Vota e acchiana* ritorna in dietro, e salisce.

Li spaziusi campi, e li pianuri.
Squallida, agonizzanti, e senza umuri
Si sbalanca la terra, e l'arsu senu
Apri ccu spissi, e cupi fendituri,
D'unni pari, chi l'anima e lu sciattu
Esalassi lu siccu e mortu pratu.
Senza cunfortu, e privi di virdura
Li mesti voi cci sonanu a martoriu
Li pennuli campani, a cui s'unisci
L'insulsa, strepitusa, ed instancabili
Cicala, ca piccía, e fa li rèpiti.
Va curiusu doppu st'infucati
Jorna a vidirli l'affaratu in facci,
Ruttu li spaddi, e lu cruduzzu ad arcu
Ncritazzatu Urtulanu, e già crisciutu
Trova l'Aranciu vigurusu, e vappu
Ccu niuri, e ccu tracchiuti tinnirumi.
Poi guarda lu Sarmentu, ed in vidirlu

Aridu sgroppu, risi: ed iu lu dissi,
Quannu ti vitti ccu tanta albagía,
Lu dissi, ca di tia non nni mangiamu
Racina, ma ad Agustu nni parramu.³⁵⁶

Amici, chista favula cuntai

Sulu pri chiddi fraschi nuvidduni

Chi radica non hannu,

E sunnu tutti pampini, e taruni;

Li quali si non mentinu giudizziu,

Virrà l'estati, e murirannu in sizziu.

356 *Voi bovi. Piccìa pigola. Fa li repiti* fa i corrotti, in senso di canto lungo, continuo, e nojoso. *Jorna* giorni. *Affaratu in facci* abbrunito nella faccia. *Cruduzzu* schiena. *Ncritazzatu* incretato, lordo di creta. *Vappu* propriamente smargiasso, què rigoglioso. *Tracchiuti* polputi. *Sgroppu* fuscello. *Nuvidduni* novizj. *Taruni* tralci.

Favula XX.

Lu Pulici.

1.

Cui di Casteddi in aria

Si pasci, e di chimeri,

Si sapi, ha un bruttu vizziu,

E resta d'un sumeri;³⁵⁷

2.

Ma ch'iddu si fa vittima

Di li soi voli arditi,

Vi lu dirrà sta favula,

Pirchì no lu sapiti.

3.

Ntra li rascusi natichi

Di vecchia lurda e ria,

³⁵⁷ *Sumeri* somaro.

Di sangu insaturabili

Un Pulici scurría.³⁵⁸

4.

Satava in vaddi, e in voscura

Da chista a chidda punta

Ccu l'arroganti, e solita

Sua libertà presunta.³⁵⁹

5.

E cci paría già d'essiri

Lu liberu patruni

Di scarminari e vidiri

Li chiù privati gnuni.³⁶⁰

6.

Ma quannu poi fu sazziu,

358 *Rascusi* scabrose. *Lurda* schifosa.

359 *Voscura* boschi, antic. boscora.

360 *Scarminari* ricercare attentamente colle mani.

Gnuni angoli.

Straccu di la fatica
Di la 'nginagghia aggiuccasi
Ntra nna profunna ghica.³⁶¹

7.

Era d'età un bel giuvini,
La panza avía già china,
Perciò fra l'agi, e l'oziu
La testa cci camina.³⁶²

8.

Un'importunu insonniu
A la sua menti inquieta
Cci dipingíu l'imagini
Di sua mala praneta.³⁶³

361 *Di la 'nginagghia aggiuccasi ntra nna profun-*
na ghica si ritira in una profonda piega
dell'inguinaglia.

362 *China* piena.

363 *Mala praneta* mala ventura.

9.

Dicía fra se medesimu:

Sulu pri nui è cuncessu

Tuccari carni, e cutina

Di lu chiù bellu sessu.

10.

Ma di sta vecchia sfrabita

Ristari ntra la scossu

È pena troppu barbara,

Saría un piccatu grossu.³⁶⁴

11.

Ntra sti mpurruti, e ruvidi

Inospiti vicchiumi

Duvrò ristari, e pascirmi

Di spini, e di siccumi?³⁶⁵

364 *Sfrabita* pallidamente secca. *Ntra lu scossu*
nel seno.

365 *Mpurruti* diseccati,

12.

Unni un umuri frigidu

Scurri, ma lentu, e tardu,

Unni ogni pratu è un scheretru,

Ed ogni voscu è un cardu.³⁶⁶

13.

Ddà trovu un precipizziu,

Nna vadda, e cca nna fossa;

Cca sciara, e ddà un puzzangaru

E ddà muntagni d'ossa.³⁶⁷

14.

Iu trovu cca un pestiferu

Vulcanu ca mi coci;

E ddà un covili orribili

³⁶⁶ *Unni ove. Voscu bosco.*

³⁶⁷ *Dda colà. Nna vadda una valle. Cca quà.*

Sciara materia impetrata mandata fuori delle
eruzioni dell'Etna, lava.

Ccu bestii feroci.

15.

Unni vapuri e nuvuli

Cc'è spissu, e trona surdi

Ccu li soi bassi, e fetidi

Suspiri, ca mi sturdi.

16.

Unni marciusi fluidi

Scurrunu a larga spasa,

Ed unni cc'è di pasciri,

Lu sciumi cci stravasa.³⁶⁸

17.

Poi quannu di lu sfinteri

Si rumpi lu canali,

Allura cc'è un dilluviu,

La china è universali.

368A *larga spasa* a larga piena.

18.

Allura gridi ammatula:

Ajutu, sarva, sarva;

O chi summersu attisichi,

O accupi ntra la sarva.³⁶⁹

19.

E in chistu statu miseru

Iu ristirò? Nommài:

Nni vogghiu a quattru sauti

Nesciri di sti guai.

20.

Cci sunnu tanti fimmini,

A cui frischizza unita

Fannu lu veru gaudiu

Di chista amara vita.

³⁶⁹*Ammatula* invano. *Attisichi* muori. *Accupi* ti soffoghi.

21.

Cci sunnu tanti amabili

Muderi picciutteddi,

Chi portanu delizzi

Pri sutta li fadeddi.³⁷⁰

22.

M'appizzu *in primo capite*

Ntra li carnuzzi lisci

D'una bizzocca cuvia,

Sanizza comu un pisci.³⁷¹

23.

E l'accompagnu nsemmula

In tutti li soi passi,

³⁷⁰*Muderi* manierose. *Picciutteddi* donzellette.

Fadeddi gonnelle.

³⁷¹*M'appizzu* mi attacco fortemente. *Bizzocca*

pinzochera. *Cuvia* che parla poco e desidera molto.

E quannu va a la cresia

Ccu l'occhi nterra, e bassi;³⁷²

24.

A lu cunfissiunariu

Di poi quannu s'appizza,

Iu la turmentu, e muzzicu,

Ed idda ca si stizza.³⁷³

25.

Ma tu hai nautru spasimu,

Chi t'agita lu senu;

Li toi sunn'autri pulici,

Ed iu sugnu lu menu.³⁷⁴

26.

Ma poi chi tantu è tenniru

Lu munacali pastu,

³⁷²*Nsemmula* insieme. *Crescia* chiesa.

³⁷³*La muzzicu* la mordo.

³⁷⁴*Nautru* un'altro. *Sugnu* sono.

Volu ad un munasteriu,
Pri farni megghiu tastu.

27.

Fra tanti facci pallidi
Ddà dintra cundannati,
Cci nn'è chiù d'una trugghiula,
Chi stuzzica palati.³⁷⁵

28.

Avidu, e senza perdiri
Di tempu nna muddica,
Circannu novu pasculu
Cci portu nova dica.³⁷⁶

29.

Però pri beni smungiri
Sti corpi dilicati,
Bisogna ritruvaricci

³⁷⁵ *Trugghiula* grassotta.

³⁷⁶ *Muddica* bricciola, mica. *Dica* molestia.

Li tempi chiù adattati.

30.

Si è misa a parratoriu

Ccu nobili pirsuni,

Attenta a fari smorfii

Non senti muzzicani.³⁷⁷

31.

Si poi pri cunfissarisi

A la gradetta va,

E sfida in longitudini

La stissa eternità

32.

Astratta in gran colloqui,

Di sensu affattu priva,

Putiti crucifiggirla,

Putiti farni criva.³⁷⁸

³⁷⁷ *Muzzicuni* morsi.

³⁷⁸ *Farni criva* ammazzarla con molte stiletate.

33.

Mi guardu di tucçarila
Quann'idda va a lu coru;
Allura s'iu la muzzicu,
Sicuramenti moru.

34.

Momenti chiù antipatici
Non ha di sti momenti;
Allura è tutta pulici,
Allura, s'ì, li senti.

35.

Cridi chi mai finissiru
Li salmi, e ch'idda scatta
Pri fari ntra li naticchi
Una rivista esatta.³⁷⁹

36.

Ma quannu poi si spulica
379 Scatta crepa di desiderio.

La Monica in segretu,
E cerca d'affirrarimi
Davanti, iu sautu arretu.

37.

Si ancora mi persequita
D'arretu, iu sautu avanti,
Cridi affirrarmi, e trovasi
Li manu a li paranti.³⁸⁰

38.

Tali si vitti in autu
E machinusu, e grossu
Fra l'unni un tempu alzarisi
Di Rodi lu Colossu;³⁸¹

39.

Mentri li catacaisi

380 *A li paranti* sulle natiche. *Truvarisi ccu li manu a li paranti* vale trovarsi colle mani vote.

381 *Unni* onde.

In menzu all'anchi soi
Trasevanu, e niscevanu
D'arretu, avanti, e poi.³⁸²

40.

Ma sugnu di li monachi
Già saziu, e ntra li panni
Poi baldanzusu abbrancicu
Di tutti l'Educani.³⁸³

41.

Chi spassu! Chi scialibbia!
Chi pranzu apparicchiatu!
Cca cc'è biddizzi a tummina,
Frischizzi d'ogni latu.³⁸⁴

³⁸² *Trasevanu e niscevanu* entravano ed uscivano.

³⁸³ *Abbrancicu* rampico.

³⁸⁴ *Scialibbia* divertimento. *A tummina* a tumoli, in abbondanza.

42.

Trovi negletta, e simplici

Beltà, e chistu sulu

Basta pri aviri un giuvini

Lu surfareddu in culu.³⁸⁵

43.

In menzu a tanti martiri

Sulu spiranza alletta

Chisti rinchiusi Danai

Pri un nodu, chi l'aspetta.³⁸⁶

³⁸⁵*Aviri lu surfareddu in culu* vale provar la più viva inquietudine, ed è preso dal giuoco, che fanno i ragazzi attaccando un razzo alla coda di un cane per farlo correre disperatamente.

³⁸⁶*Danai*. È nota la favola di Danae, che suo padre Acrisio Re degli Argesi aveva fatto rinchiudere in una torre di bronzo per l'avviso avuto dall'Oracolo, che riceverebbe la morte

44.

Un Giovi, chi li scarzara,
Aspettanu in ristoru;
Chi vegna, e non si curanu,
Si 'un veni in pioggia d'oru.

45.

Perciò un occultu incendiù
Cuva ntra gigghi, e rosi;
Cci vugghiunu li sangura,
E centu, e centu cosi.³⁸⁷

da quel fanciullo, che nascerebbe dalla sua figliuola; ma Giove cambiatosi in *pioggia d'oro* deluse ogni provvedimento paterno, si rise del bronzo della torre, giunse al possesso di Danae, e la fece madre di Perseo. Che funesta ed umiliante lezione!

387 *Cci vugghiunu li sangura* lor bolle tutto il sangue.

46.

Ngulfatu ntra st'oceanu

Di grazii, e di piaciri

Vegnanu tutti l'omini,

Mi vegnanu a vidiri.

47.

Ma no; sti gran delizzii

Gudiri pr'accussì

Non è concessu all'omini,

A un pulici gnursì.³⁸⁸

48.

Tanti biddizzi nsemmula

Gustari non è picca;

Di l'una passu all'autra,

E fazzu ficca, e sficca.³⁸⁹

388 *Gnursi* signorsì.

389 *Picca* poco.

49.

Vogghiu di chisti tenniri

Carnuzzi fari un smaccu;

Sugnu ntra l'abbunanza,

Lu cori mi scialaccu.³⁹⁰

50.

Ccussì acchianatu all'arvulu

Svulazza lu cardiddu

Di rama in rama, e pizzula;

E sauta comu un griddu;

51.

O puru, comu sguazzanu

Ntra margi, e lavinari,

E fannu trischi, e tummanu,

L'anatri vucitari.

52.

Poi quannu sugnu saturu,

³⁹⁰ *Smaccu* macello.

Tacitu a la gunnedda
M'aggiuccu, e dormu all'alitu
Misu ntra nna tavedda.³⁹¹

53.

Ma poi chi stu plenariu
Piaciri è soddisfattu,
Li chiostri, e reclusorii
lu lassu, e mi la sbattu.

54.

Già schieri innunerabili
Di petti, cosci, ed anchi
All'occhi si presentanu
Chinotti, bruni, e bianchi.

55.

Lu geniu miu bisbeticu,
Non troppu si cci spassa
Ntra pulpi moddi, e sfungiti

391 *Tavedda* piega

Di donna obesa, e grassa.

56.

In chiddi ghichi umidi.

D'umuri corrusivu

Cc'è tuttu lu periculu

Di non ristari vivu.

57.

Li bruni sunnu un zuccaru,

Su tutti sangu, e grazia;

Ma a lungu andari stuffanu,

La ventri si nni sazia.

58.

Li bianchi solin'essiri

Un pocu insipidetti;

Li russi hannu li sangura

Maligni, ed imperfetti.

59.

Ccu tia, ca si un cumpendiu

Di sti biddizzi uniti,

Nici, ccu tia m'accumunu,

E termina la liti.

60.

M'afferru a un primu sautu

Lu nicu so pidittu,

E poi 'ncarrera abbrancicu,

Acchianu rittu rittu.³⁹²

61.

Non cedi a la via lattea,

Chi nui videmu in celu,

Sta strata di delizzi,

Ch'iu fazzu sutta un velu;

³⁹² *Pidittu* diminutivo di piede. *Ncarrera* velocemente, a lungo corso. *Acchianu* salgo.

62.

Stu velu, chi li cupidi

Lascivi sguardi affrena,

Ah! chistu è lu sipariu

Di la chiù vaga scena.

63.

Sta gamma, a cui m'arrampicu,

È chidda, o duci amanti,

Chi porta tanti spasimi

A un occhiu penetranti.

64.

Principianu li tenebri;

Ch'oscurità diletta!

Mi fermu duvi termina

Bianchissima quazetta.³⁹³

65.

L'effluvii cca si sentunu

393 *Quazetta* calzetta.

Di l'aliti vicini,
Ed un caluri placidu
Riscalda li mei vini.

66.

Cca li biddizzi estaticu
Cuntemplu ad una ad una,
Mentri ch'iu soffru in gorgona
La fami chiù importuna.³⁹⁴

³⁹⁴*In gorgona.* È vezzo del Dialetto Catanese, e particolarmente nel basso volgo, l'allungare ed alterare di maniera certe parole, che coincidano in altre, che esistono di già nella lingua, ma d'una significazione, che non ha nulla che fare col senso della parola alterata.

Così in vece di gorga, ch'è la strada maestra, per la quale il cibo scende ad acquietare i tumulti della fame e della voracità, suol dirsi *gorgona*; *si lu jittau in gorgona* se lo tracan-

67.

Cca non si tratta stringiri
Manuzzi alabastrini,
Ma festeggiari in candidi
Carnuzzi moddi, e fini.

68.

In chisti vii d'avoriu,
In tutti li soi lati
Cci trovu cartilaggini
Squisiti, e dilicati.

69.

Da quanti sentu dirimi:
Chi sorti, biatiddu!
Pirchì non sugnu pulici
Pri stari unni sta iddu!

70.

O quanti già disíanu
nò.

Amanti, e ganimedi
La facci ddà pusaricci
Unn'iu posu li pedi:

71.

O festeggiari in grazia
Ccu la furtiva cerra
Sutta ddi tersi faudi,
E fari un serra serra!³⁹⁵

72.

Ma cca, gnurnò, non termina
La mia curiosità;
In Nici cci sunn'autri
Prodigj di beltà.³⁹⁶

73.

Cca votu strata, ed eccumi
Ntra l'ampii regioni

³⁹⁵*Cerra* mano. *Faudi* falde.

³⁹⁶*Gnurnò* signornò.

In cui ha lu Preteritu

Li soi giurisdizioni;

74.

Chi sempri fa prammatici,

Promulga banni, e liggi,

Ed iddu li pronunzia

A vuci, e no l'affiggi;

75.

E parla eloquentissimu

Ccu vuci troppu chiara,

Quann'iddu ha in predominiu

Vastasi, e marinara.

76.

Ma in Nici sunnu flebili

Soi vuci, chi superba

Nici non soffri imperiu,

E li suffúca in erba.

77.

Sebbeni 'un è repubblica,
Però cc'è libertà
Pri mia, chi vaju a scorgiri
Sublimi novità.

78.

Su chisti assisi in cumulu
Muntagni di purpami
Pri dari in isca all'omini
Novi lusinghi, e trami.

79.

Li fici ccu giudiziu
Natura, e gran disignu;
Moddi saríanu un laccaru,
E troppu duri un lignu:³⁹⁷

80.

Ma cc'è di l'unu e l'autru

³⁹⁷ *Laccaru* carne rilasciata e smunta.

Proporzionata dosa;
Ed iu non so cumprenniri
Comu si fa sta cosa;

81.

Su tosti, ed iddi cedinu
Ccu grazia, e gentilismu,
E morbidi resistinu
Cc'un duci elasticismu.

82.

Tantu si po cumprenniri
A un tattù, ad un carignu.
Chi *misce* inesplicabili
Di morbidu, e citrignu!³⁹⁸

83.

Su misi in equilibriu,
Nè l'unu all'autru eccedi;

³⁹⁸*Carignu* amplesso. *Citrignu* fitto come la carne del cedro.

Iu cci caminu, e tremanu

Di sutta li mei pedi.

84.

Passati chisti spazi,

Finuti sti larguri,

Già sugnu a li termopili,

Arrivu a li stritturi.³⁹⁹

399 *Stritturi* angustie, luoghi stretti. Da questo passo si argomenta, che questa Favola fu composta in un'epoca, in cui erano in moda quelle sorte di sopraveste di drappo, o simili, che le donne tenevano davanti al petto, e si mettevano al dinanzi del busto. Da *pettu* si chiamavano *pittini*. Si usava portarle bene strette e fitte colla persona, onde far rilevare il più che si poteva la snellezza, e la simmetrica elegante esilità de' fianchi.

85.

La panza ccu li visceri

Su misi a la tortura;

Cosi chi fannu fremiri

Di raggia la natura.

86.

Si soffra ogni martiriu

Pri cumpariri bedda,

Si soffra, ma a chi curpanu

Li poviri vudedda?

87.

Fratantu di st'angustii

Bisogna, ch'iu cci passu;

E a Nici gentilissima

Cci pari, ch'è un fracassu.

88.

Si senti un vivu incommudu,

Chi abbentu non ci dà.

Idda vurria arrasparisi,

Fratantu non lu fa.⁴⁰⁰

89.

Non comu è vizziu solitu

Di fimminedda bassa,

Chi mentri arraspa in publicu

Li scianchi, si li scassa;

90.

O ficca ntra li natichi

La manu, e pri lu seggiu

Scarmina, e nni fa sentiri

Un strepitusu arpeggiu.

91.

Ma Nici soda, e cuvia

Pri l'amurusu focu,

Quannu si senti pungiri,

⁴⁰⁰*Abbentu riposo. Arrasparisi grattarsi.*

Si natichija un pocu.

92.

Già novu celu, ed aria

Respiru, e un paradisu

Vidu, chi a mia s'approssima

Supra nna spadda assisu.

93.

Siddu isu l'occhi in autu,

Un celu di biddizza

Iu vidu, in cui già brillanu

Frischizza, e cuntintizza.⁴⁰¹

94.

Un occhiu vivu, e niuru

Sutta nna frunti quatra

Ti ferma; veru indiziu

Di marijola latra.

⁴⁰¹ *Sidd'isu* se alzo.

95.

Si poi li vidi smoviri
Da chistu a chiddu latu
In attu duci, e languidu,
Addíu, sì cunsumatu.

96.

La vucca... 'un hai chi diricci,
Ma quantu ti la manci:
È un russu inesprimibili
Lu russu di ddi guanci.

97.

Su puma miladecii
Tunni, tiranti, e fini,
Chi mazzi mazzi sgriddanu
Rosi, ma lisciandrini.⁴⁰²

402 *Sgriddanu* mandano fuori. *Lisciandrini* che ci
son venute d'Alessandria, ed hanno un colo-
rito più vivo dell'altre specie di rose.

98.

Si poi lu pettu tremulu

Mi mentu a contemplari,

Iu vidu, chi spittaculu!

È l'unni ccu lu mari.

99.

Ddi dui poggetti amabili,

Chi stannu sempri in motu,

Sunnu pri un cori tenniru

Tempesta, e tirrimotu;

100.

E chiddu spissu anelitu,

Chi li risacca, e ammutta,

La vera aria infiammabili,

Pri cui l'arma è distrutta.⁴⁰³

101.

Comu in vidirli sbogghianu

403 *Risacca e ammutta* scuote e spinge in avanti.

La fami chiù accanita!
E comu mi lusinganu
A perdirci la vita!⁴⁰⁴

102.

Già mi cci jettu a un sautu
Pri estinguiri l'arsura
In menzu all'una, e l'altra
Eburnea ncucchiatura.⁴⁰⁵

103.

Cussì a li jorna caudi
L'arditu nataturi
Prima di l'unni, e l'aura
Si godi li friscuri;

104.

Poi d'una rocca autissima,
Chi l'unni sempri ammutta,
⁴⁰⁴ *Sbogghianu* destano.

⁴⁰⁵ *Ncucchiatura* congiugniture.

A tumma ntra un puzzangaru

S'abbija a testa sutta.⁴⁰⁶

105.

Tali iu mi vaju a perdiri

Di latti in chiddi scumi,

Spunzusi, perliccabili,

Abbissi di lattumi.

106.

O abbissu d'inesausti

Beni, e ricchizzi veri!

E già rapitu in estasi

Mi perdu in gran pinseri.

107.

Troppu beatu Pulici!

Passeggiu nell'Elisi;

Vidu cosi invisibili,

E toccu paradisi.

406 *A tumma* a capo all'ingiù.

108.

O Tu, ch'in solitutini

Amena, in vita oscura

Godi la schetta e simplici

Amabili natura;⁴⁰⁷

109.

Luntanu da li strepiti

Di lu gran munnu, dici:

Omu non cc'è fra l'omini

⁴⁰⁷ *O Tu, ch'in solitutini*. Non essendo ancora compito il quadro di tutte le bellezze di *Nici*, e non essendo il nostro Autore solito a cadere in questi grossi peccati di omissione, par che si possa credere, che l'apostrofe di *lu Pulici rapitu in estasi* all'uomo solitario contenga una fina allegoria, che stende il suo velo sulle *cosi invisibili*, che il *troppu beatu Pulici* vede, e sopra i *paradisi* che tocca.

Di mia lu chiù felici.

110.

Lu Gaddu arrisbigghiannuti,

Ti susi la matina

Ccu idea di vaga ed auta

Muntari nna *collina*.⁴⁰⁸

111.

Di cca, comu precipita

Vidi ccu l'umbri oscuri

La Notti, e comu tremanu

Li stiddi di languri.

112.

Vidi l'Aurora nesciri,

Chi cinta di rubini

Mustra tra fuschi nuvuli

Li labra purpurini;

⁴⁰⁸*Arrisbigghiannuti* svegliandoti. *Ti susi* ti alzi.

113.

E poi ccu li soi ignivomi
Cavaddi l'aurea testa,
Ch'apri li chiusi cardini
D'orienti, e nesci in festa,

114.

Quannu la sira a cadiri
Va nell'oceanu poi,
Vidi novu spettaculu,
Chi s'apri all'occhi toi.

115.

Pari, da un vivu incendiù
Chi devoratu fussi,
O allaga l'emisferiu
Di sanguinusi influssi.

116.

Seguennu a divertiriti

In vita assai beata
Passi d'unu in un autru
Piaciri la jurnata.

117.

Ora tra campi vegeti
Di li sciuriddi aprichi
Pasci lu nasu all'aliti,
E ti cci curchi, e strichi.⁴⁰⁹

118.

O vai a la scaturigini
D'un fonti cristallinu,
O tra boschetti a godiri
Lu friscu matutinu.

119.

Ora fra cerzi niuri
Ritrovi nna spelunca,
Chi da lu raggiu fervidu

409 *Ti cci curchi e strichi* vi ti corichi, e voltoli.

Umbrusa t'arrijunca.⁴¹⁰

120.

Ddi petri, chi transudanu

Di distillatu umuri,

In ogni membru infundinu

La forza, e lu viguri.

121.

Lu muscu chiù odoriferu

Li sensi t'incatina,

E lu capiddu venniru

Grunnanti d'acquazzina.⁴¹¹

122.

E puru sti delizzi

Ccu tanta sorti mia

Non cangiu, e felicissimu

410 *Cerzi querce. T'arrijunca ti ristora.*

411 *Capiddu venniru capel-venere. Acquazzina
rugiada.*

Mi sentu chiù di tia.

123.

Ma già ritornu in sensi

Suprafattu da tanti,

Ntra un'estasi piacevoli,

Veri prodigii, e incanti.

124.

E chisti, chi suspendinu

Pri pocu lu disíu,

Su graziusi intinguli

A lu pitittu miu.⁴¹²

125.

E comu ntra quaresima

Pari graziusu e caru

Lu seducenti sciauru

D'arenghi e baccalaru,⁴¹³

⁴¹² *Pitittu* appetito.

⁴¹³ *Sciauru* odore.

126.

Ma quannu l'astinenzia

Finisci, e già è arrivata

Fra lu comuni giubilu

La Pasqua disiata,

127.

Tutti a la carni currunu,

Ognunu cerca farni

Panzati, e si cci annunzia

Macellu, carni, carni.

128.

Chi fami! Ah chiù resistiri

Non pozzu; iu già avvuluni

Curru, e ddi tersi avorii

Cci strazzu a muzzicuni.⁴¹⁴

129.

Lu Pulici cridennusi

414 *Avvuluni* a volo. *Ddi* quelli.

D'essiri in grembu a Nici,
E non sutta l'ipotesi
Fantastica, e felici,

130.

Lu dici ccu tant'impetu,
Chi un muzzicuni dà
Ntra li crepati visceri
Di chidda antichità.

131.

La vecchia, chi trafiggiri
Si senti a la nginagghia,
Jetta lu fusu, e subitu
Si parti mi lu ngagghia.⁴¹⁵

132.

E spingi ccu la solita

Vindicativa cerra

⁴¹⁵ *Si parti mi lu ngagghia* si dispone onde lo afferri.

Li puzzulenti faudi

D'orina, e già l'afferra;⁴¹⁶

133.

E primu ntra li jidita

Untati di sputazza

Lu strica, e poi lu situa

Ntra l'ugna, e lu scafazza.⁴¹⁷

⁴¹⁶ *Faudi* falde.

⁴¹⁷ *Ntra li jidita* tra le dita. *Sputazza* saliva. *Lu strica* lo frega. *Lu scafazza* lo comprime a rompergli la pelle, e a fargli uscir le interiora.